ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Lunedì 4 Aprile 1910* — MATTINO NUM. 93

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 20 80 | 8 25 | 1 60
Estero qualunque destinazione | 35 50 | 17 75 | 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea (6 corpo 7): *Reclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* commerciali 50 — *Piccoli avvisi*, vedi tariffa nelle apposite rubriche — *Enti di Credenza e Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Intorno al programma del Ministero

Le Convenzioni - La scuola - La politica ecclesiastica

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 3, ore 23.

Poichè il nuovo Ministero non si è presentato al Parlamento appena costituito ed è ancora lontana la riconvocazione delle due Camere, è giustificata la gara dei giornali nel cercare di indovinare i punti principali del suo programma. E' proprio il caso di indovinare, perchè, essendo il Gabinetto molto polieremo, non possiamo ricorrere ai precedenti dei ministri per fornire una idea approssimativamente esatta di ciò che essi si propongono di fare. In ogni ramo della cosa pubblica c'è una naturale divergenza fra i precedenti di alcuni ed i precedenti di altri ministri. Chi potrebbe, per esempio, affermare che in fatto di politica estera gli onorevoli Luzzatti e Sacchi abbiano gli stessi precedenti degli onorevoli Tedesco, Facta e Ciuffelli? Che nella politica interna gli onorevoli Sacchi e Credaro siano sempre andati d'accordo con gli onorevoli Facta, Calissano, Tedesco e Ciuffelli? Che nella politica ecclesiastica costoro siano sempre stati all'unisono con gli onorevoli Luzzatti, Fani, Sacchi e Credaro? In Italia da molti anni non si fa più della politica ecclesiastica, ma nelle rarissime manifestazioni parlamentari che, a ragione o a torto, sono state giudicate attinenti alla politica ecclesiastica, gli uni e gli altri si sono trovati in due campi opposti. Mi basti ricordare la votazione nominale per il divorzio e per l'insegnamento religioso nelle scuole elementari. E' perciò giustificata la polemica di molti giornali sui propositi del nuovo Ministero, specialmente in ordine alla politica anticlericale, che da qualche anno, sebbene in modo molto vago, è entrata nel programma dell'Estrema e della Sinistra democratica ed ha accennato a rivivere nel gruppo dell'Estrema Destra; ma è stata ricacciata indietro dall'antica Maggioranza e da tutti gli altri gruppi della Camera. Non sembra perciò ozioso domandare: gli onorevoli Luzzatti, Fani, Raineri, Sacchi e Credaro hanno fatto entrare nel programma del Governo l'abolizione dell'insegnamento religioso, la precedenza del matrimonio civile, il divorzio, l'espulsione delle Congregazioni estere, una più severa applicazione della legge che abolì le Corporazioni religiose e magari il riordinamento della proprietà ecclesiastica? Gli onorevoli Tedesco, Facta, Giuffelli e Di San Giuliano hanno accettato tale programma o sono riusciti a farlo mettere da parte? Le domande sono ragionevoli; ma non credo di ingannarmi dicendovi che ad esse non si può dare una risposta concreta. Quando si lavora per la soluzione delle crisi si discute molto più delle persone e dei gruppi che delle cose. Il programma si imbastisce appena in linee molto generali e per le cose più urgenti. Nel momento attuale, il problema che richiede la soluzione più urgente è certamente quella delle convenzioni marittime; ma credete voi sul serio che, in ordine ad esso, prima della composizione del Gabinetto sia stata discussa esaurientemente e sia stata deliberata la soluzione da preferire? Io so che Pantano, nei suoi convegni di mezzanotte con Luzzatti, parlò più volte a lungo delle convenzioni marittime, ma non so parimenti se l'on. Luzzatti abbia risposto concretamente alle incalzanti domande del suo carissimo amico personale. Nè credo che i singoli invitati ad entrare nella nuova combinazione ministeriale, prima di accettare l'offerta, abbiano discusso coll'on. Luzzatti il gravissimo problema. So invece che all'on. Finocchiaro-Aprile, il quale di esso grandemente si preoccupava, gli inviati da Luzzatti dissero che il problema delle convenzioni sarebbe stato affidato allo studio di una speciale Commissione composta del presidente del Consiglio, del ministro di grazia e giustizia, del ministro della marina e del ministro di agricoltura.

Una risposta così vaga non appagò l'onorevole Finocchiaro-Aprile; perciò egli preferì di non accettare tanto il portafoglio di grazia e giustizia, riservatogli dapprima, quanto il portafoglio dell'agricoltura, per il quale fu officiato all'ultimo momento quando era già stato telegrafato all'onorevole Raineri. Se non fu fatta una discussione vera e propria per il problema più urgente e più grave, per quello che aveva provocato la caduta di due Gabinetti, è molto probabile che si sia punto deliberato di inaugurare la cosidetta politica anticlericale, che molti dicono di volere quando devono combattere un Gabinetto, ma si guardano bene dall'inaugurare quando vanno al Governo. In Italia non si può fare della politica anticlericale, come si è fatta spesso altrove, non tanto per la presenza del Papa quanto per lo scetticismo che snerva il nostro popolo. In Italia non ci sono state le guerre di religione, che hanno travagliato gli altri paesi, perchè non c'è stata molta gente disposta a farsi ammazzare per sentimento religioso. Alla grande deficienza di sentimento religioso corrisponde la grande deficienza di accanimento anticlericale. Se non vi sono dei martiri, non ci sono nemmeno dei martirizzatori. «La persecuzioni non allignano, perchè mancano i persecutori. In Italia non è possibile il *kulturkampf* che infierì in Germania e nemmeno la cacciata alle Congregazioni religiose avvenuta in Francia. L'Italia è il grande paese del vivere e del lasciar vivere; perciò i conventi vi fioriscono accanto alle Logge massoniche; ed il Vaticano sta accanto al Quirinale. Nel 1906 i radicali andarono al Governo in compagnia dell'on. Sonnino e tutto il loro programma anticlericale non ebbe applicazione che nella nota circolare dell'onorevole Sacchi. Questa volta l'on. Sacchi, anzichè il portafoglio di grazia, giustizia e dei culti, ha assunto quello dei lavori pubblici: non avrà quindi occasione nemmeno di diramare un'altra circolare.

L'on. Credaro è andato alla Minerva, ma si ingannano coloro i quali gli attribuiscono propositi di attuare il contenuto della mozione Bissolati. Io credo invece che in fatto di insegnamento religioso nella scuola elementare sarà mantenuto lo *statu quo*. L'on. Luzzatti non è e non può essere sospettato di tendenze clericali, ma non è l'on. Luzzatti che potrà mai inaugurare una politica anticlericale. Chi crede altrimenti si ricordi che l'on. Luzzatti tacque del tutto durante la discussione della mozione Bissolati. Chi teme o spera che sia riformato il Senato. Il compito del Gabinetto Luzzatti è limitato alla approvazione dei bilanci ed alla soluzione dei problemi più urgenti, fra i quali in prima linea quello delle convenzioni marittime. Basterà la felice soluzione di questo solo problema per renderlo benemerito della cosa pubblica.

C.

Il problema della marina mercantile

Il progetto del Gabinetto precedente

Roma, 3, ore 22.

Circa il programma ministeriale si hanno scarse notizie. Si assicura che fra i progetti lasciati dall'on. Salandra il nuovo guardasigilli Fani intenda mantenere quello sulla cittadinanza e sulla ricerca della paternità, che risponde ad una improrogabile necessità. Si afferma poi che il Ministero conserverà il progetto Daneo per la riforma della scuola popolare, che aveva presentato alla Camera il Ministero Sonnino. Sembra però, secondo il *Giornale d'Italia*, che dal progetto verrebbe tolto il Consorzio provinciale; ma non è ancora certo. Anche il progetto per l'epurazione del personale della Minerva sarebbe conservato dall'attuale Ministero. L'on. Luzzatti poi, assicurato sia pervenuto alla presidenza del Consiglio, tiene molto a due suoi progetti concordati durante la reggenza del portafoglio dell'agricoltura e desidera vivamente che il Senato sanzioni la legge per il demanio forestale, già approvata dalla Camera, e che sia approvato da questa il disegno di legge per la creazione della Banca della cooperazione e del lavoro. Regna grande incertezza intorno alla soluzione che il Ministero intenda dare al grave problema dei servizi marittimi. Vi è chi assicura che sulla falsa riga del progetto Bettolo, per la parte che riguarda i servizi sovvenzionati, sarà presentato un disegno di legge molto semplice; altri assicura che in seguito alla recente discussione svoltasi alla Camera, si cercherà di favorire maggiormente la marina libera; altri infine assicura che, a somiglianza di quanto è stato fatto per i servizi di Stato fra il continente e le isole, il Governo si limiterà a chiedere alla Camera una temporanea statizzazione dei soli servizi postali differendo a novembre la presentazione di una disegno di legge completo che risolva tutto il complesso problema marittimo. Il Governo, in questi giorni studia quale possa essere la soluzione ed in proposito varie conferenze hanno avuto luogo in questi giorni fra il presidente del Consiglio, il ministro della marina ed il capo dell'ufficio dei servizi marittimi. In massima ci deve essere qualche cosa di nuovo; ma finora non si sa in che consista. Intanto ecco una curiosa determinazione alla quale sarebbe venuto il Ministero Luzzatti. Dopo la concentrazione dei servizi marittimi al Ministero della marina, per quanto incompleta, si annunzia infatti la separazione fra marina mercantile e marina militare. La separazione delle due marine solleva due questioni: una relativa ai servizi della leva, l'altra relativa al servizio dei fari e del segnalamento delle coste. Quanto alla prima sono stati già iniziati gli studi. Per la chiamata alle armi, siccome già le Capitanerie di porto comunicano ai Distretti militari la lista degli iscritti marittimi per la loro cancellazione nelle liste di leva di terra, sembra naturale e pratico che delle liste servano d'ora in poi per l'assegnazione alla leva di quanto sono inscritti in esse. Meno semplice si presenta la questione in ordine alla chiamata, per esercitazioni, di leve bianche e di categoria speciali ed anche più per il caso di mobilitazione generale. Lo studio su tale questione dovrà comprendere pure i servizi per il trasporto e l'avviamento dei richiamati, e per quanto si voglia e si dica tutto ciò importerà un aumento di organici e di spese.

La *Tribuna* nota che la disposizione riguardante la nuova distribuzione delle forze del Mediterraneo fu già data dal ministro Bettolo, e farà tacere i lagni insistenti e giustificati delle popolazioni dell'Adriatico, le quali vedono assai raramente oltre Brindisi una nave da guerra italiana. Telegrafano infine da Londra alla *Tribuna* che la Navigazione Generale Italiana, allo scopo di rinnovare il suo materiale, tratta la cessione di due grossi veloci transatlantici di lusso e ha già venduto i suoi tre trasporti tipo *Campania*. Il direttore generale della Navigazione comm. Crespi, che trovasi in Inghilterra, si occupa di questa trattativa.

Progetti dell'antico Ministero

mantenuti ed emendati dal nuovo

Roma, 3, ore 23.

A proposito del Consiglio dei ministri, tenutosi ieri, e nel quale furono esaminati i vari progetti di legge presentati dal Gabinetto precedente, in materia finanziaria, economica e sociale, la *Tribuna* dice di sapere che il progetto di legge sulla scuola elementare sarà conservato, ma senza quel Consorzio provinciale al quale la Commissione nominata dalla Camera per esaminare il progetto stesso s'era dimostrata ostile. Secondo la *Tribuna* rimarrà anche il progetto per l'epurazione del personale della Minerva, ma con emendamenti che ne attenuino il carattere di eccezionalità e diano al personale le garanzie di legge.

La *Tribuna* dice che nel Consiglio dei ministri di ieri una discussione esauriente sui progetti finanziari non fu fatta, ma non mancò nel Consiglio chi pose in rilievo il pericolo risultato dal volere imporre la tassa di famiglia ai Comuni che non l'hanno. Furono esaminati anche i provvedimenti già studiati dall'on. Luzzatti a favore della piccola e media proprietà. Si convenne generalmente di mantenere i progetti sull'esonero di imposta, sui quindici anni, delle case popolari di nuova costruzione, seguitando il loro corso il progetto di legge sul demanio forestale e sulla Banca di cooperazione. Si discusse anche dei servizi marittimi, ma soltanto riguardo al metodo, e non al loro assetto definitivo. Ciascun ministro competente, per ragioni speciali, promise di dare la sua opera ad una nuova soddisfacente soluzione del problema.

Intervista con Ferri

sul Gabinetto presente e su quello futuro

Roma, 3, ore 22.

Le previsioni di Ferri

Enrico Ferri si dichiara favorevole al Ministero Luzzatti. Veramente egli aveva un po' previsto quanto ora avviene, poichè, in una intervista avuta il 10 novembre, con il *Messaggero*, alla domanda rivoltagli intorno alla salute del Gabinetto Giolitti, allora al potere, aveva risposto: «Il Gabinetto è pellicolarmente esauriente — e ribadiva il suo pensiero dicendo: — la conclusione è che fra dieci giorni si riaprirà la Camera e prima del Natale religioso credo che avremo il natale di una nuova situazione politica. E alla altra domanda «come si sarebbe provveduto alla successione di Giolitti», l'on. Ferri rispondeva che per il successore, mentre i ministeriali dicevano: «Chi sostituire a Giolitti?» si doveva dire: «c'è l'imbarazzo della scelta».

Invitato poi a fare qualche nome dei probabili successori di Giolitti, indicava precisamente in prima linea Sonnino e Bettolo, Salandra e Marcora, ed in secondo luogo, una serie di uomini parlamentari, dal Luzzatti a Sacchi, da Credaro ad Alessio, da Fani a Finocchiaro Aprile e Tedesco. I fatti hanno dato ragione alle previsioni dell'on. Ferri. Egli fu lontano da Roma nell'ultimo periodo di vita del Gabinetto Sonnino e l'assenza di ogni partecipazione dell'on. Ferri da quest'ultimo periodo della vita parlamentare rende più interessante la manifestazione del suo pensiero intorno alla soluzione della crisi ed alla formazione del Gabinetto Luzzatti. Questo pensiero egli ha espresso in una intervista che, sarà domani pubblicata dal *Messaggero*. Il giornalista che lo ha intervistato lo ha trovato nella sua biblioteca, intento ad ordinare e classificare una catasta di documenti e di relazioni e di appunti, che egli ha portato dal suo recente giro, sopra tutto da Milano, di cui si dichiarò entusiastico ammiratore per le magnifiche opere di progresso scientifico, di redenzione sociale, di produzione industriale e di servizi municipali che egli ha studiato durante molti giorni. Ecco l'intervista avuta:

Perchè l'on. Ferri è favorevole al Gabinetto Luzzatti

— Io non ho alcuna difficoltà — ha cominciato l'on. Ferri — ad esprimere apertamente il mio pensiero politico, perchè non solo per mio temperamento, ma anche per mia convinzione, credo che la politica più forte e moderna, sia quella che dice apertamente la verità e non segue la massima di Talleyrand: «la parola è data all'uomo per nascondere il suo pensiero», poichè io ritengo che nel mondo moderno la funzione delle cose è superiore a quella degli intrighi di corridoio e di piccoli artifici personali. Così dico subito che sono favorevole al nuovo Ministero, non solo per la grande stima ed amicizia, che ho per Luigi Luzzatti, e per i principali suoi collaboratori, ma anche perchè il Ministero Luzzatti costituisce una delle tappe successive nel cammino, che ho previsto ed annunziato fin dal novembre scorso.

— Ma quali sono gli elementi ed i criteri che l'hanno guidata nel fare le previsioni, quando la dittatura Giolitti era nel suo pieno vigore?

— Il mio criterio fondamentale nella politica, come nella scienza, è l'osservazione dei fatti, alla quale poi vengono politici per preferiscono di solito sostituire i propri desideri o impressionismi personali. Io constatai (e lo dichiarai più volte) un antagonismo profondo fra gli sforzi del Paese, per l'aumento della produzione e verso la propria elevazione economica e l'inerzia legislativa del dittatore Giolitti: questo antagonismo doveva produrre la caduta di Giolitti, che previdi allora e la formazione di quei Ministeri di transizione e di preparazione che si sono venuti formando sotto i nostri occhi. Così venne il Ministero Sonnino che avrebbe potuto durare molto di più se Sonnino avesse avuto il coraggio di affrontare fin da principio l'assemblea, facendosi forte della simpatia che lui allora godeva nel Paese, ed ora però ne vede tutta l'insufficienza di condottiero politico. Ed il Ministero Sonnino sarebbe durato di più anche se l'on. Bettolo, invece di abbandonare il programma di marina mercantile libera che egli aveva annunziato contro l'on. Schanzer, si fosse messo risolutamente sulla via di una nuova radicale soluzione del problema delle convenzioni marittime. A questo si aggiunga che al Ministero Sonnino non si vollero lasciar mettere radici, per paura che diventasse troppo padrone di fare, onde alla prima occasione si scelse quella che Ettore Ciccotti chiamò benissimo «l'assalto ad una corriera postale».

Perchè fu assente

— E perchè non ha partecipato a quella battaglia parlamentare?

— Anzitutto, io avevo già fissato un convegno nell'Alta Italia per quei giorni, ordinai di sapere la data in cui si sarebbero discusse le Convenzioni marittime, e non rimandai il mio giro, perchè fui contento di essere lontano da Montecitorio in quella occasione. Qualunque mio contegno particolarmente pro o contro Sonnino, si sarebbe infatti prestato ad interpretazioni più o meno maligne, che avrei naturalmente affrontate, quando avessi avuto la speranza di poter infondere un po' di ossigeno al Ministero, non dirò moribondo, ma suicida. Così sono stato contento di essere lontano da Roma durante questa crisi, perchè lo mio presenza non avrebbe modificato in nulla il corso delle cose, che volle svolgersi secondo le sue previsioni. Infatti, è evidente che Giolitti rimane il padrone della situazione parlamentare, sopra tutto per quelle simpatie personali e politiche di molti dei l'Estrema, che l'on. Morgari ha pure recentemente proclamato recentemente, malgrado i suoi lunghi articoli pubblicati contro di me «lo avevo detto la stessa cosa. Giolitti poi, che ha capito come l'alleanza con i clericali sia un giuoco pericoloso e del tutto sproporzionato allo scopo di non accrescere l'Estrema Sinistra di quindici o venti deputati, vuole evidentemente ritornare alle sue origini di Dronero; ma per far questo ha bisogno di una serie di vaccinazioni parlamentari, per attenuare il virus di alleanze compromettenti. Il Ministero Sonnino era la vaccinazione prima e più tenue di sciolleismo; il Ministero Luzzatti è una seconda e più forte vaccinazione di politica laica, senza persecuzione religiosa, e così tutto prepara la reincarnazione di Giolitti, dopo della quale soltanto sarà possibile quel Ministero radicalmente ed energicamente riformatore, a cui aspira il Paese, che lavora, e a cui si avvia faticosamente la nostra vita parlamentare.

— Allora che pronostici fa per la vita del Ministero?

Gabinetto "dirigibile,,

— Invece di un pronostico farò un paragone: Il Ministero Sonnino era un aerostato: il Ministero Luzzatti è un dirigibile; quello era in balia del vento, per la inabilità del pilota, e per l'intima sua costituzione; questo è meglio soggetto alla volontà direttiva di Luigi Luzzatti e dei ministri radicali: però, l'uno e l'altro sono legati a terra dalla tutela di Giolitti, che ha poi anche fatto salire nel dirigibile parecchi dei suoi comandanti in seconda, sicchè il Ministero Luzzatti, secondo me, è un dirigibile frenato, che merita le nostre simpatie ed il nostro aiuto, in quanto è un dirigibile; ma non può durci soverchie speranze, in quanto è frenato. Tutto fa credere perciò che il Ministero cesonato non incontrerà forti difficoltà di adattamento artificiale, sia perchè Luzzatti non ha nemici, ed è personalità veramente degna di ammirazione, sia perchè il suo Ministero è ben visto da taluni, per se stesso e per il suo programma che si annunzia, sia infine per la preparazione, che esso compie, della futura reincarnazione di Giolitti.

Il futuro ministero

— Sicchè la conclusione?

— La mia conclusione è anzi tutto che il Ministero Luzzatti, rivolgendosi ai radicali, che, secondo me, hanno fatto benissimo ad accettare, sarà una lenta verso quella partecipazione al Governo di tutta l'Estrema, con la Sinistra, che ho più volte augurato. In secondo luogo, il Ministero Luzzatti sarà l'inizio di una emancipazione dagli effetti deleteri delle dittature politiche, che pur troppo in Italia hanno dominato finora, da quella di Depretis a quella di Crispi, a quella di Giolitti, e poichè il chiodo è più difficile a levare che a metterlo, così avrà grandere dal Ministero Luzzatti qual poco d'fasso ci potrà dare, per rafforzare gradualmente, entro o fuori Montecitorio, la rappresentanza non più dello clientele personali, ma sibbene degli interessi generali.

— Che scoglienza crede che farà la Camera al nuovo Ministero?

— Ma io vedo che dal gruppo socialista all'Estrema Destra è tutto un coro di benevoli aspettative, o, per lo meno, di diffidenze molto attenuate, meno forse i clericali, che mi sembrano però come i cani, che, per paura di essere scottati dall'acqua calda, guiscono alla vista dell'acqua fredda. Io quindi penso che per poco di concreto che vi sia nel programma del nuovo Ministero, questo avanzerà facilmente a novembre, e magari alla primavera successiva, purchè si allunghi il canapo, che frena il dirigibile...

Il pensiero di un radicale

Intorno all'attuale momento politico ha manifestato il suo pensiero anche il deputato radicale De Viti De Marco, il quale ha tenuto alla Associazione democratica di Gallipoli Puglia un discorso sull'attuale Ministero. Egli ha detto che serberà un contegno di riserva di fronte al nuovo Ministero fino a quando non avrà conosciuto le ragioni che indussero i radicali a parteciparvi, e dopo aver chiarito le cause per cui egli votò contro il Ministero Sonnino e combattè il progetto Bettolo sui servizi marittimi, ha spiegato la sua condotta allorchè ebbe a dichiararsi contrario agli aumenti delle imposte, proposti dai ministri Giolitti e Sonnino. Ha quindi accennato al problema dell'istruzione ed ha detto che allo Stato dovrebbe essere avocata una parte delle spese che i Comuni sopportano per l'istruzione primaria. Circa la questione dei tributi locali, l'on. De Viti De Marco disse che essa, per ora, deve rimanere impregiudicata per le angustie in cui si trova il nostro bilancio. Concludè dicendo che se le riforme elettorali e politiche dovessero servire a far votare ai radicali dei milioni per le Società di navigazione e per i cantieri, egli da parte sua non può consentire che i radicali si pongano al servizio del fanatismo bancario, alleandosi ai conservatori per aggravare la riforma dell'imposta diretta.

Un senatore meridionale

Sempre sulla situazione del Ministero, il *Giornale d'Italia* ha intervistato un autorevole senatore meridionale, nominato dall'on. Giolitti. Il senatore si è lamentato specialmente che nel nuovo Ministero non vi sia una equa rappresentanza meridionale, poichè i tre ministri meridionali, Di San Giuliano, Leonardi Cattolica e Tedesco, per la posizione che occupano nel Gabinetto, poco o nulla potranno esercitare in favore del Mezzogiorno, nè potranno prendere iniziative speciali in suo favore, perchè esse spettano ad altri ministeri, retti da ministri non meridionali. I nuovi ministri non sono così restii, come forse l'on. Luzzatti desidererebbe, alle interviste ed ai colloqui coi giornalisti.

Credaro elogia l'opera dell'on. Daneo

Il nuovo ministro dell'istruzione, on. Credaro, ha fatto in un breve colloquio con un redattore della *Tribuna*, qualche dichiarazione interessante. Ha cominciato col tessere l'elogio del suo predecessore. «Nel farmi la consegna del ministero — ha detto il ministro radicale — l'on. Daneo mi ha fatto una ampia relazione di tutta l'opera intrapresa da lui e troncata dalla fine del Gabinetto, a cui partecipava. Assicuro che, oltre a ciò che si conosce per i provvedimenti già pubblicati, l'opera del mio collega è davvero importantissima per vastità e valore. L'on. Daneo, che non aveva una speciale preparazione per quell'ufficio, vi ha portato una grande passione e molto studio, ed ha impresso all'opera sua una nota di originalità personale e di diligenza ammirevole. Non bisogna dimenticare, per esempio, che un ingente materiale di studio era stato in precedenza accumulato da funzionari, che collaborarono al progetto per la scuola elementare e non però fare a meno di tener conto dell'eredità lasciatami dal mio predecessore e di accettarla con gratitudine.

— Sicchè alla, eccellenza, non ritirerà o non modificherà il disegno di legge che è già innanzi alla Camera per la scuola primaria?

— Se potessi rispondere a questa domanda accorderei proprio quella intervista, che non mi è dato di concedere, su una parte considerevole del programma del Ministero. Occorrerà che io riferisca (e lo farò prossimamente) su quel disegno di legge, che è suscettibile di emendamenti e di mutamenti, al Consiglio dei ministri e che questo proceda alle sue deliberazioni. Le mie parole oggi pregiudicherebbero quello che è riservato ad una decisione collettiva del Governo, ed io debbo impormi ancora di tacere, prima di aver preso con il presidente del Consiglio e coi colleghi del Gabinetto, gli accordi necessari. Credo del resto che sia pacifico che nei propositi del Ministero con il quale sono venuto alla Minerva, primeggia quello di risolvere affrontandola il problema della scuola.

— Si afferma che alla intenda allargare alla regione il consorzio provinciale escogitato dall'on. Daneo, perchè questo criterio non ebbe favorevole accoglienza agli uffici?

— E' prematura ogni affermazione in proposito.

— E' stato pubblicato che i maestri sperano che alla riesca a strappare al tesoro una altra diecina di milioni in favore della loro classe.

— All'indirizzo rivoltomi dall'Unione magistrale, risposi con un dispaccio di cui i miei amici che mi hanno avuto per loro presidente per tanto tempo saranno soddisfatti, come della più sincera promessa che posso fare. Essi, che mi conoscono, ben sanno che non potrò dimenticare le comuni aspirazioni per la redenzione della scuola e con quelle ho accettato il potere; ma la responsabilità del potere non è individuale, è limitata dalle possibilità pratiche del momento e dal consenso altrui. Il momento del resto per chiedere a vantaggio della nostra scuola tutto ciò che può essere concesso dalle forze dello Stato è giunto e la Camera ed il Governo non potranno non essere concordi nel risolvere questo dovere civile e politico.

Prima di congedarsi, il giornalista volle fare accenno all'inchiesta sull'amministrazione della Minerva e sull'epurazione del personale, proposta dalla Commissione reale e da un disegno di legge acquisito alla Camera ed anche su questo argomento l'on. Credaro ha risposto senza impegnarsi con una frase sola, limitandosi a dire: «Attenderemo il giudizio della Commissione nominata dagli Uffici».

La giornata elettorale

Le elezioni prossime

Roma, 3, ore 23.

La nota politica saliente della giornata consiste nelle vittorie monarchiche avutesi nelle due elezioni politiche di oggi, nel Collegio di Torino IV e Mellio Porto Salvo, in Calabria. Della vittoria, che il partito monarchico torinese ha riportato sul nome dell'on. Panè, è inutile che io rilevi il significato. Nel Collegio di Melito Porto Salvo si trovavano di fronte, come a Torino, un monarchico ed un socialista, cioè, l'ex-deputato Larizza, candidato ministeriale, ed il socialista Evoli Liberio. Mancano i risultati di alcune Sezioni; ma il candidato monarchico, essendo in maggioranza di oltre mille voti sull'avversario, è assicurata la riuscita de Larizza. Domenica prossima, due altre importanti battaglie elettorali verranno combattute nei Collegi di Lugo, in Romagna, e di Sora, nel Mezzogiorno. Si tratta di due elezioni contestate ed annullate dalla Camera, cioè, le elezioni Brunelli e Simoncelli. Anche nelle elezioni di domenica prossima scenderanno in lizza contro i candidati monarchici due soli socialisti, il dottor Brunelli, presidente dell'Associazione Nazionale dei medici condotti, e l'ex-deputato Vittorio Lollini. Al Brunelli contrasterà il campo forse il generale Mazza, già candidato monarchico nelle elezioni generali. Il professore Simoncelli si è dimesso da professore di diritto nell'Università di Roma per presentarsi candidato a Sora contro il Lollini. Entrambe le lotte elettorali di domenica prossima saranno durissime.

L'Avanti! si preoccupa della possibilità che venga violata la neutralità governativa promessa dall'on. Luzzatti, e scrive: «Sarà effettiva la neutralità governativa, che ancora ieri l'on. Luzzatti prometteva nella sua circolare ai prefetti? Saprà il Governo mantenere anche nel Collegio di Sora quell'austero rispetto della legge e della libertà, che deve elevare il costume politico? E' quello che vedremo fra poco. Certo, se il Governo dovesse permettere a Sora che i suoi funzionari ripetessero le gesta del marzo scorso, dovremmo scrivere molte amare parole: ma noi vogliamo attendere e sperare. Il Governo ha l'occasione di sperimentare la sua natura ed i suoi propositi, e dimostrare coi fatti la verità delle affermazioni, con le quali l'onorevole Luzzatti ha assunto ieri il potere».

Come nota finale della situazione politica è da notarsi l'acredine con la quale, nel campo sonniniano, si incomincia a combattere contro il Ministero Luzzatti.

Stasera, il *Giornale d'Italia*, in un *entrefilet*, pone in derisione il programma radicale del Ministero Luzzatti, dicendo che tanto per fare qualche cosa, l'on. Sacchi pensa a costruire, come ministro dei lavori pubblici, strade anticlericali e ponti laici, e che l'on. Credaro propugnerà un indirizzo laico all'insegnamento della ginnastica, e che il sottosegretario radicale alle poste, onorevole Vicini, si propone di creare un francobollo divorzista.

Questi accenni di ostilità fra sonniniani e il Ministero Luzzatti sono vivamente commentati.

I professori e le lotte elettorali

Roma, 3, ore 22.

E' stata inviata dal Ministero dell'istruzione ai provveditori agli studi ed ai presidenti delle Giunte di vigilanza sugli istituti tecnici e nautici e capi degli Istituti di istruzione media, una circolare, con la quale si invitano delle Autorità a essere molto severe contro quei professori, che, durante il periodo delle elezioni, vogliano prender parte a riunioni, convegni e congressi, e ciò ad evitare inconvenienti, che danneggiano il buon andamento degli studi.

Lui!

Pubblicando questo articolo genialmente paradossale del nostro collaboratore, è dovere nostro fare parecchie riserve. La grande forza parlamentare dell'on. Giolitti deriva, secondo noi, dalla fede che egli ha sempre avuta anche nei momenti burrascosi, nella politica di libertà. Ed è il solo in Italia, che da molti anni a questa parte abbia avuto una grande idea politica!

In uno dei suoi primi volumi di versi, Victor Hugo rievoca dal suolo di Spagna i fantasmi coloriti e leggieri dell'oriente moresco. Sfilano i calim dagli occhi di tigre, gli eunuchi neri dalla bocca vermiglia, la sultana disseccante dalla noia, le monache che i pirati hanno rapito per il serraglio. Ma d'improvviso il ritmo della ballata s'arresta: appajono un cappello nero, un soprabito grigio, una fronte pallida cui una ciocca liscia di capelli aderisce come una cosa viscida... Lui! Tale è il titolo dell'ode: Lui. Ciascuno sente chi sia l'uomo annunziato da questa parola monosillabica. Straniero in Ispagna, moderno fra quelle ombre antiche, egli solo sembra signore del luogo e del tempo: la storia non è che lo sfondo del suo movimento, l'oriente e l'occidente sono l'orbita dei suoi gesti. *C'est lui!* Svanisconо d'un colpo le sultane e gli eunuchi e i sapienti dottori di Cordova e i tremendi guerrieri di Roncisvalle. La loro esistenza poetica non aveva altra ragione che di intessere un preludio di ballate per intrattenerci fino a che il protagonista apparisse.

Che il Dio delle battaglie me lo perdoni! Ma al Napoleone che Victor Hugo vide fra l'Alhambra e il Generalife io ho ripensato nel leggere che l'onorevole Giolitti è apparso a Roma durante la crisi. So bene che questa comparizione è arbitraria per la sostanza non meno che per la misura dei termini comparati. Molti cuochi fanno la guardia nel serraglio della maggioranza, parecchi dottori saraceni disputano all'Estrema; e in ogni settore vi sono odalische e infedeli che mostrerebbero d'esser liete di un sacco e gittate a mare ma con tutto ciò nè anche al poeta Alfredo Baccelli salterà in mente di mettere Montecitorio in ballata orientali e ne meno il proprio intimo amico osera di imporre al capo di Giolitti la lucerna di Napoleone.

E pure, in questi giorni di crisi, basta scrivere la parola *Lui* in testa a una bozza di giornale per suscitare l'immagine di Giolitti, così come bastava scriverla a titolo d'ode perchè i francesi del trento pensassero all'Imperatore. Chi può negare che, a Montecitorio, l'antico presidente del Consiglio sia una specie di nume invisibile e onnipresente? Che il nuovo Ministero sia composto con i radicali o con i conservatori, che voglia essere bianco o nero, guelfo o ghibellino, esso non vivrà se non dell'ombra del suo sorriso, e il giorno che questo sorriso s'oscura, perirà. Pare dunque che nel seno dell'onorevole Giolitti siano contenuti, non solo gli amici, ma anche gli avversari, si che il parlamentarismo italiano sarebbe una specie di pugilatismo, a similitanza della natura dei pantheisti, i cui accidenti contraddittorii si riducono tutti a un'unica sostanza divina. E — continuando nel linguaggio filosofico, tanto ora la filosofia è di moda e la capiscono anche le signore — si potrebbe dire che l'on. Giolitti è una «categoria di governo», cioè è la condizione *a priori* d'ogni esperienza di governo che in Italia si possa fare.

Queste cose si sarebbero potute ripetere ai tempi loro, anche del cardinale di Richelieu, del principe di Bismarck e del conte di Cavour, se una fondamentale differenza non facesse distinguere i tre Giolitti dell'età monarchica a cortigiana, dal Giolitti contemporaneo, fiorito nella primavera del parlamentarismo e della democrazia. Questa è la differenza: che i poteri costituiti si coalizzavano sovente per espellere Cavour, Bismarck e Richelieu, i quali per contro, avendo qualcosa da fare al Governo, s'ostinavano a non volersene andare. Vicevversa, tutti i poteri, tutte le persone politiche, dalla Corona alla Estrema Sinistra, dalla Burocrazia alle Cooperative socialistiche, dalle Banche Cattoliche al Grande Oriente, sono disposte ad associarsi, a prendersi per la mano e a ballare un ballo tondo che prenda in mezzo l'uomo fatale e lo stringa in un vortice che lo trascini a palazzo Braschi, colà dove egli non ha alcuna premura di ritornare, anche perchè in questo momento sente di non aver nulla da fare.

Vedete dunque come si sia generosamente e magnificamente allargato, con lo sviluppo delle gloriose instituzioni democratiche e parlamentari, il concetto, un tempo così ristretto e meschino, di grande statista! Nel passato il grande statista era un lucido pensiero politico, servito da una possente facoltà di azione: ora l'abolizione volontaria d'ogni programma, costituisce la figura dell'uomo indispensabile. Una bene ordinata democrazia vuol vivere in sicurità e però repugna al grande pensiero politico che è un carico di esplosivi trabalzante sopra un carro lanciato a tutta corsa. Una illuminata democrazia ha superato il periodo del fanatismo intolleranza e violento, ed espelle ogni volontà deliberata, perchè ogni volontà deliberata è violenta e intollerante. Chi ha detto che la democrazia è la lotta dei partiti? Forse fu così ai tempi di Tocqueville. Oggi è la composizione di tutti i partiti nella maggiore reciproca comodità. Vi sono parecchi partiti nei Parlamenti contemporanei, come vi sono sette colori in un raggio bianco: fuori della rifrazione nel prisma chi li distingue? E però errano coloro che, nell'illustrare questa crisi, scorgono sul decadimento delle instituzioni parlamentari. Non al decadimento, ma alla culminazione di questi instituti assistiamo noi. Che duecento cinquantanove deputati siano indissolubilmente stretti intorno a Giolitti, ciò dimostra quanto rapido sia stato in Italia lo sviluppo del parlamentarismo, e come esso sia ora in istato di pienezza quale, se pure l'Inghilterra, che possiede una *Magna Charta* dai tempi di Giovanni Senza Terra, non ha ancora raggiunto. Che i cattolici o i socialisti siano d'accordo nel sollecitare il ritorno d'un medesimo ministro al potere, ciò prova soltanto quanto tollerandi, cioè quanto illuminati siamo noi. Che sopra ogni cosa si chiegga al Governo di non scontentare nessuno, significa che finalmente si è compreso che lo Stato è cosa di tutti, senza distinzione di fedi e di coscienze: e questa è vera democrazia. Democrazia, tolleranza, parlamentarismo: l'on. Giolitti siede su queste cime. Egli è dunque a buon diritto l'uomo della terza Italia.

Egli non ha, è vero, la testa di un eroe. Ma appunto per ciò rassomiglia a tutti quanti: chiedete ad Aristofane se il brav'uomo Demos fosse incorniciato nella barba solenne di Agamennone o fosse fremente a vedere come Ettore le armi! Appunto perchè mostra di non avere alcuna volontà, Giolitti è la incarnazione dell'anima delle maggioranze, quella che va riverita col nome di volontà

popolare non è che la risultante delle mille velleità anonime e contraddittorie, le quali liberamente possono manifestarsi in una democrazia, ed è immobilità: mentre il grande statista, il Bismarck, il Cavour, il Richelieu — come del resto il grande rivoluzionario — è moto, è azione, è storia: è la massa sonnolenta trascinata per i capelli, tratta a forza di braccia, spinta a calci nel sedere verso una meta che non vede, verso una sublimazione che non intende, verso un avvenire che non vivrà. E questo è tirannia. Ogni grande valore, come ogni grande intelletto, ogni grande nome, insomma, è una tirannia. Però i reggimenti popolari non ne producono. Democrazia è forma anagrammatica di mediocrazia: come potrebbe la mediocrazia riconoscersi nelle individualità superiori che sono la sua negazione? Soltanto il diamante può ingiallire il diamante e il genio sanzionare il genio: la moltitudine può dunque dare al genio una sola sanzione: misconoscerlo. Tale fu la sorte dei Richelieu, dei Bismarck e dei Cavour fino al giorno che realizzarono il sogno e insieme uscirono di vita.

Tale non sarà la sorte dell'on. Giolitti. Per questo è assurdo di paragonarlo a Napoleone: egli non avrà una Waterloo.

Bergeret.

Un po' di storia giornalistica
fatta da Ferdinando Martini

Roma, 3, ore 18.

Ferdinando Martini, intervenendo in una piccola polemica sorta in seguito all'avvenuta pubblicazione di alcune lettere private di Giosue Carducci, così spiega in una lettera indirizzata al *Giornale d'Italia* alcuni punti che di quelle lettere erano rimasti oscuri, riferendosi a fatti conosciuti solo da poche persone, fra le quali appunto il Martini. Ferdinando Martini scrive: «D'accordo col signor Ernesto Oblieght, proprietario del *Fanfulla*, fondai nel 1879, e sotto gli auspici di Francesco De Sanctis, il *Fanfulla della domenica*. In esso il Carducci pubblicò e prose e versi, che furono per quel foglio onore e fortuna. Nel 1882 l'Oblieght, proprietario oltre che del *Fanfulla*, del *Diritto*, della *Libertà* e di altri giornali quotidiani, li cedè tutti a non so quale Banca francese, Stridevano ancora le ferite francesi a Tunisi; per giunta si diceva che il danaro era stato fornito alla Banca, da privati clericali, avversi all'Italia. Si levò gran rumore: i direttori dei giornali caduti, si dimisero tutti quanti. Il *Fanfulla della domenica* non era compreso nella cessione. Chiesto consiglio a Silvio Spaventa e all'on. Di Rudinì, anch'io mi ritirai e fondai la *Domenica letteraria*, aiutato dalla maggior parte di coloro che già mi furono compagni nella redazione dell'altro foglio. L'Oblieght, il quale vide così compromesso il successo felicissimo del *Fanfulla della domenica*, la cui tiratura era giunta a 17 mila copie, cifra cospicua a quei tempi, s'arrabbattò per ogni dove in cerca di scrittori: premeva principalmente, s'intende, avere il Carducci, e ce lo contendemmo. L'Oblieght ed io: egli offrendogli sino a 1500 lire per un articolo, io, che non poteva compensarlo così lautamente, facendo appello alla antica amicizia. Il Carducci, per la gentile saldezza dell'animo che fu sua, malgrado di tali offerte, rimase meco. In seguito, distratto e costretto da altre cure, abbandonai la *Domenica*, che capitata in altre mani, andò via via decadendo e finalmente cessò dalle pubblicazioni».

Il Congresso delle Casse rurali

Milano, 3, ore 16.

Stamane, alle ore 10, presso l'Istituto di Credito per le Cooperative, a Milano, si è inaugurato, sotto la presidenza dell'on. Wollemborg, il Congresso delle Sezioni di propaganda per l'Alta Italia della Federazione Nazionale delle Casse rurali italiane; coll'intervento di vari deputati e molti rappresentanti di Associazioni, di Federazioni (Consorzi agrari, latterie sociali, Leghe nazionali, Cooperative muture), con numerose adesioni.

L'on. Wollemborg pronunziò quindi un elevato discorso, splendido i benefici effetti delle Casse rurali e la necessità di un Istituto che le unisca in una coordinazione nella bancaria. L'istituto di solido credito, che riceva l'esuberanza di capitali delle Casse rurali molto attive, porga l'aiuto a quelle che ne abbiano bisogno.

Seguì una discussione, a cui prese parte anche il direttore dell'Istituto di Credito per le Cooperative, rilevando che vi è d'uopo di un Istituto specializzato per le operazioni di credito per le Casse rurali, di un Istituto, che si associ, in certo modo, alla Federazione di questi Istituti di Credito, alle Cooperative, e potrebbe perciò essere delle Sezioni speciali per questo scopo, composte di due rappresentanti dell'Istituto stesso e di due rappresentanti della Federazione delle Casse rurali.

In quanto all'opera di propaganda, questa sarà vivissima, ed avrà il valido appoggio della Società Umanitaria.

Riprese quindi la parola l'on. Wollemborg dando spiegazioni sulle questioni formulate da alcuni congressisti, e facendo rilevare come l'idea di creare Sezioni di credito nelle varie provincie, presenti enormi difficoltà, e come questa si potrà ottenere solo quando, in seguito al grande sviluppo, sarà necessario che l'Istituto di credito apra delle succursali. La discussione si è poi chiusa colla votazione di due ordini del giorno: uno del segretario dell'Unione Nazionale delle latterie sociali; l'altro del direttore della Federazione delle Casse rurali, con quali si plaude all'iniziativa della Sezione di propaganda, e si proclama altresì attuata una Sezione autonoma presso l'Istituto di credito, per il coordinamento finanziario delle Casse stesse.

Crociere in Adriatico e in Levante

Roma, 3, ore 10.

La *Rivista Nautica* informa che la forza navale del Mediterraneo farà una crociera nell'Adriatico. La seconda divisione composta di tre navi, tipo *Vittorio Emanuele*, comandata dal capitano Ascoli d'Aste, farà una crociera in Levante. La terza divisione resterà nel Tirreno.

La stessa *Rivista nautica* scrive che nella nomina a ministro della marina del contrammiraglio Leonardo Cutinelli, non potrà più avere luogo la promozione di un contrammiraglio a grado superiore, posto resosi vacante per la morte del vice-ammiraglio Mirabello, che sarà occupato da un vice-ammiraglio ex ministro della marina, che rientra in ruolo. Per la malattia del viceammiraglio Aubry il comandante della forza navale del Mediterraneo sarà destinato il vice-ammiraglio De Orestis.

Il vice-ammiraglio Grenet, lasciando il comando di detta forza navale, assumerà la carica di presidente del Consiglio superiore della marina. In sostituzione del De Orestis sarà destinato il vice ammiraglio Aubry. Il contrammiraglio Nicastro, attualmente sotto capo di Stato maggiore si imbarcherà al comando di una divisione ed alzerà la sua insegna sulla *Garibaldi* ed è stato designato a suo successore il contrammiraglio Viale.

Il vice-ammiraglio Moreno lascierà il comando del dipartimento di Napoli per quello di Spezia e sostituirà il contr'ammiraglio Gualtieri.

Pillole Cusani.
Per ogni rubrica rivolgersi a Bernasconi e Voglino

Per proteggere i bambini, il nostro miglior aiuto è dato, allorchè sulla pelle e nelle viscere di essi manifestasi un male. Per questi piccini una malattia qualunque diventa pericolosa, un semplice raffreddore, non curato a tempo, può cagionare gravi malattie. Assai spesso si ha cura d'una bambina solo quando è già sofferente. Le Pillole Cusani Nervine combattono di pari passo e al bisogno di frumaggio, e costituiscono un vero preventivo contro le affezioni gastro-intestinali.

Guardarsi dalle imitazioni. 19272

Le mostre degli italiani
a Buenos Aires

Buenos Aires, 3, ore 20.

L'esecuzione dei lavori dell'Esposizione internazionale d'Arte pel centenario procede alacremente, e le adesioni giungono numerosissime. Giacomo Grosso, che esporrà il grandioso quadro-panorama, rappresentante la celebre battaglia di Maipo, ha avuto varii colloqui col commissario generale dell'Esposizione di Belle Arti, riguardo ai padiglioni italiano, i cui saloni saranno decorati con vera magnificenza.

Oltre i lavori degli artisti espositori, si esperanno alcune opere di grande valore artistico della Reale Galleria di Roma, e il quadro del pittore argentino Pio Collivadino, che ora fa parte del Museo di Belle Arti di Udine.

La Francia, oltre ai varii saloni ottenuti nel padiglione ufficiale, farà costruire un grande edificio di 50 metri per 56, per una grande mostra di Arte decorativa: tale padiglione però sarà costruito a molta distanza dai locali dell'Esposizione d'Arte, presso l'Esposizione di industria.

Il commissario generale dell'Inghilterra ha promesso l'intervento di Isidoro Spilmon, direttore del Dipartimento del commercio e delle Esposizioni di Inghilterra, ed ha assicurato l'invio di alcuni fra i migliori quadri dei reali Musei inglesi.

La Spagna parteciperà all'Esposizione nel grande padiglione ufficiale: invierà opere di grande valore.

I delegati della Germania hanno fatto sapere che l'imperatore Guglielmo parteciperà all'Esposizione d'Arte, inviando i migliori lavori delle sue fabbriche di maioliche. E l'Austria ha comunicato la sua adesione ufficiale.

Gli Stati Uniti hanno ottenuto un vasto locale. Il Governo nord-americano ha fatto sapere di aver nominati consiglieri del commissario generale della sezione artistica nord-americana il signor John Trisik, segretario della Accademia di Pensilvania e Filadelfia, e il signor Carlo Francesco Browne di Chicago.

Sono inoltre e proseguono alacremente i lavori per il palazzo della Donna, che si innalzerà su un'area di 8000 mq. nella Avenida Alvear tra i padiglioni dell'Esposizione d'igiene e quello della industriale. Nel vasto salone di questo palazzo, ove si avrà un'Esposizione internazionale femminile, saranno esposti al pubblico due colossali panorami di Buenos Aires che riprodurranno a volo di uccello la città nelle due distinte epoche storiche del 1810 e del 1910. Il panorama del 1810 colla scorta di dati pazientemente raccolti è stato ricostruito in piccole dimensioni dall'italiano prof. G. Ferri, scenografo del teatro Colon; quello del 1910 dal francese signor Dulin, il quale nel 1880 ne fece un altro che ora fa parte nel Museo nazionale di Buenos Aires. La fabbricazione dei due grandi panorami è stata affidata a parecchi esimi artisti sotto la direzione del prof. Ferri. Di questi panorami si faranno migliaia di riproduzioni ridotte che saranno offerte al pubblico che visiterà i due grandiosi quadri del palazzo della Donna.

Le solerti autorità si fanno circa la partecipazione degli Stati esteri all'Esposizione internazionale di agricoltura. La mostra del bestiame riuscirà magnifica: i primi posti saranno tenuti dall'Italia, Inghilterra, Germania, Ungheria e Francia. La Società zootecnica tedesca esporrà materiali per l'insegnamento e le misure da mettersi in pratica per aumentare lo sviluppo delle industrie agricole.

Si sono riaperte le scuole italiane delle Società operaie e d'istruzione di Buenos-Aires. Delle scuole sono nove e cioè scuole elementari e di disegno maschili dell'Unione e Benevolenza e della Unione operai italiani; femminile della Colonia italiana; miste dell'Italia Unita, della Cavour, della Umberto I, della Venti Settembre, della Nuova Venti Settembre. Gli alunni sono numerosi. In queste scuole si impartisce l'insegnamento a seconda dei programmi governativi del regno; gli alunni vi imparano inoltre la lingua spagnuola e la storia e la geografia dell'Argentina.

Un'intervista con Martini
sulle cose di Etiopia

Roma, 3, ore 22.

L'on. Ferdinando Martini, intervistato dal corrispondente romano del *Berliner Tageblatt*, ha dichiarato di essere convinto che dopo la morte di Menelik tutto resterà tranquillo. Ras Mikael Aptie Gheorghis e Degiac Abate e Ras Tesemma sono forti abbastanza per assicurare il trono di Lig Jassus e mantenere l'ordine. Il pericolo — ha soggiunto l'on. Martini — avrebbe potuto essere solo quando a Taitù non fosse stata tolta ogni influenza: è da dubitare però che Lig Jassus riuscirà a mantenere l'unione delle provincie abissine. Lo stesso Menelik, quanto a questo, godeva autorità più formale che effettiva. Riguardo alle tre Potenze dell'accordo etiopico: Italia, Francia ed Inghilterra, si può essere sicuri che esse sono ben lontane da ogni idea di intervento. L'Inghilterra, attualmente, non desidera affatto interessarsi dell'Abissinia, essendo occupata nel Sudan. La Francia pensa solo alla sua quiete. L'Italia ha un unico desiderio: quello di rendere più proficua che sia possibile la colonia Eritrea e la Somalia, e sviluppare i suoi prodotti commerciali con l'Abissinia. Sulla Germania e le sue avventure in Etiopia, l'on. Martini ha detto che essa avrebbe potuto fare a meno di questo tentativo, giacchè essa ha il mezzo migliore per penetrare commercialmente nel Paese, senza bisogno di missioni nè di consoli e altro. In fine — ha soggiunto l'on Martini — viaggiando anche nelle provincie più interne dell'Abissinia, ho trovato dovunque oggetti di penetrazione tedesca».

L'inaugurazione del Circolo "Camillo Cavour,,
a Biella
Un discorso dell'on. Montù

Biella, 3, ore 23.

Oggi, alle ore 15, ebbe qui luogo l'inaugurazione del Circolo politico-ricreativo «Camillo Cavour», sorto per opera della giovanile popolazione liberale biellese e per lodevole iniziativa del cav. Giovanni Ramasco.

In Biella mancava infatti un circolo monarchico che sapesse raccogliere tutti gli elementi di fede liberale, riunirli, organizzarli, sviluppando ed aumentando il doveroso rispetto alle istituzioni monarchiche, e prendendo parte alla vita politica, massimamente in tempo elettorale. L'odierna inaugurazione quindi fu salutata dalla cittadinanza con vero plauso.

Oratore della cerimonia fu l'on. Montù, che tenne fede alla sua fama di valente parlatore. Nella smagliante sala, ben poteva essere fatta, perchè l'on. Montù, colla sua elettrica parola, riescisse ad infondere nel giovanile entusiasmo che contagiosamente lo pigliò, di vivido esempio di operosità e di cittadinanza.

Assistette veramente alla cerimonia ed augurò salute al Circolo, che oggi apre per la prima volta, i suoi genitori locali, ammirati da tutti gli intervenuti.

Notammo fra i presenti il sotto-prefetto conte Corradini, il comm. Cantelli, il nipote Comotto, il cav. Pellegio, il cav. Martinengo, presidente del Tribunale, il cav. uff. Ondenzi, il cav. Bey, il prof. Musiotti, l'industriale Villa, il cav. Pisano, il dott. Mazzocchetti, gli avvocati Savio, consigliere provinciale socialista di Biella, Guido Faldella e Ferraris.

Presentò l'oratore ufficiale il cav. Ramasco, presidente del Circolo, riassumendo un nutrito applauso, applauso di riconoscenza insieme perchè è a lui in massima parte che si deve la creazione del nuovo sodalizio.

Prese poscia la parola l'on. Montù. Dopo un brillante esordio, salutato da fragorose acclamazioni che univa gente di tutti i partiti per un elevato ufficio commemorativo in tempi di confusionismo politico, dichiarò di parlare a nome del senatore Faldella, apostolo maestro di idealità politiche.

Parlò poi a lungo di Camillo Cavour. La figura austera del nostro massimo statista rivisse ieri oggi a Biella per opera dell'on. Montù, e tutta la splendore della parola parlamentare, in tutto il fulgore dei suoi principii politici, sorse ritta.

Infine, evocato e commosso ricordo di Re Umberto, dicendo parole di rimpianto e di affetto per il nuovo Re, Vittorio Emanuele III, che ha saputo conservare intatto il retaggio di virtù e di lealtà, e sommesso un voto preventivo contro le infezioni gastro-intestinali.

Guardarsi dalle imitazioni. 19272

Mentre si preparano
le nuove elezioni generali inglesi

Londra, 3, ore 19.

Vi ho segnalato già l'entusiasmo con cui il partito conservatore si prepara alla nuova campagna elettorale. Le fanfare di combattimento hanno cominciato a risuonare e vanno puntandosi i cannoni. I *leaders* del partito non nascondono la loro opinione e cioè che fra due mesi al più il partito liberale sarà terribilmente distrutto. Per essere giusti bisogna riconoscere che è poco probabile che i liberali escano nuovamente vittoriosi dalla lotta elettorale quantunque essi siano stati i primi a confessare apertamente la necessità di fare un nuovo appello al popolo.

Vi sono delle situazioni, dicono i liberali, che richiedono a tutti i costi una soluzione anche brusca. Questa soluzione, continuano essi, la cercheremo nella sanzione del popolo fino a che non potremo ottenerla dalla Corona. Così si diceva. Ma le idee della gran massa dei liberali differiscono alquanto da queste vedute. Importa oggi richiamare l'attenzione sull'entusiasmo con cui i conservatori accettano l'idea di nuove imminenti elezioni generali, entusiasmo che si spiega colla perdita di prestigio che i liberali hanno subito nel corso di questi ultimi sei settimane e con gli argomenti nuovi ottimi in Francia ed in America che militano in favore di una riforma delle tariffe doganali. Tutto ciò ebbe l'effetto di una doccia gelata sulla impetuosità dei liberali. E' triste infatti abbandonare il potere quando ci si è, per affrontare l'ignoto e forse la sconfitta! Il motto «ci sono e ci resto» incontra numerosi aderenti, ed i liberali considerano assai seriamente, sin d'ora, non già il mezzo di vincere nelle nuove elezioni, ma il mezzo di rinviarle al più tardi possibile. Essi ricorrono, per giungere a questo risultato, a varii mezzi che tutti riposano sull'appoggio degli Irlandesi. Vedremo poi l'Irlanda, dopo avere messa in pericolo, almeno in apparenza, la vita del Ministero, aiutarlo a conservare il potere? La cosa sarebbe originale, ma non è impossibile. Infatti Redmond si rende perfettamente conto che una nuova elezione generale sarebbe assai impopolare se si facesse nel mese di maggio, epoca dei lavori agricoli. Ma egli non può fare altrimenti per ora, di buon grado o mal grado, che aiutare il Ministero attuale a continuare a vivere, se è possibile, ancora per qualche mese. Il capo del partito irlandese è infatti d'accordo col Governo quantunque ufficialmente sia costretto a negare ogni possibilità di compromesso. Anzitutto gli ordini del giorno relativi al *veto* dei lordi possono ancora trasformarsi in progetti. La discussione loro, che deve durare sino alla metà di aprile, sarà così prolungata *ad libitum* senza pretesto di soddisfare i lordi. Dando a questa importante misura tutto il tempo necessario per essere liberalmente discussa, il Governo può continuare a far votare i crediti amministrativi per alcune settimane, cioè sin dopo il 13 di maggio e l'insieme dei servizi di Stato continuerà a camminare in piedi.

Ma il bilancio? Ebbene vi dico tranquillamente che il bilancio, il quale ha già atteso non poco, può aspettare ancora. Ciò finisce per non spiacere del tutto a Redmond. Le varie questioni a questo proposito saranno sottoposte lunedì ad Asquith dai conservatori ansiosi e che cominciano a dubitare dei progetti governativi. Si dice che il discorso che oggi terrà Redmond, capo del partito irlandese, sarà assai significativo.

L'adesione della Duma
ad una flotta aerea in Russia

Pietroburgo, 3, ore 12.

La Duma ha aderito al voto formulato dalla Commissione della difesa nazionale, domandante che dei progetti di legge siano presentati concernenti la creazione di una flotta aerea e di un Corpo di aeroscafi, nonchè lo sviluppo dell'industria aeronautica nazionale. Una somma totale di 25 mila rubli è stata destinata per l'anno corrente a dei premi per degli apparecchi più pesanti dell'aria. Inoltre l'Assemblea ha riconosciuto come desiderabile al più alto grado che le questioni di Stato connesse alla questione dell'aeronautica siano discusse da una Commissione speciale di rappresentanti di tutti i dipartimenti. La Duma ha pure approvato i progetti della Commissione della difesa nazionale, per l'aumento dell'artiglieria e specialmente dei mortai da campagna, e la necessità di provvedere immediatamente le officine di artiglieria di materiale dell'ultimo modello, anche se le ordinazioni devono essere fatte all'estero. L'esame del ministro della guerra ha dichiarato di seguito, in ciò che concerne la questione dell'aeronautica, che il suo Dicastero si occupa attualmente delle questioni di tattica e del modo di impiegare gli apparecchi volanti, della scelta di un materiale acquistato all'estero per costruire degli apparecchi del tipo proprio alla Russia ed infine la formazione di un personale speciale bene addestrato. L'esame del ministro ha dichiarato che questo periodo è quasi terminato, e che ai mesi di maggio avranno luogo al dicembre di Pietroburgo degli esperimenti sistematici. Il collaudi dirigibili che saranno in seguito ripartiti nell'esercito e destinati in diverse località dell'Impero.

Dimostrazione degli iscritti marittimi
nel porto di Marsiglia

Marsiglia, 3, ore 16.

Stamane, alle dieci ore, un imponente servizio di ordine era stato organizzato allo scopo, per le dimostrazioni che dovevano fare gli iscritti marittimi a favore della cessazione del lavoro sul *quai* durante 24 ore.

Alle 8, parecchi iscritti si riunirono alla sede del sindacato; ma non vi fu dimostrazione alcuna sino alle 11, ora in cui doveva partire la nave *Iberia*, per Basilea e Livorno, coi dispacci postali e 150 passeggeri, di cui 100 militari.

Tentativi per impedire la partenza furono fatti ma inutilmente. Al momento in cui il vapore levava l'ancora, dei gruppi di scritti marittimi, posti lungo il *quai*, fecero una dimostrazione ostile all'equipaggio dell'*Iberia*. Residenti della polizia, i dimostranti salirono nelle imbarcazioni e cercarono di avvicinarsi al vapore, che stava per togliere l'ancora, ma furono tenuti a distanza da numerosi agenti di polizia che erano pure saliti sulle imbarcazioni. Alle 11,9 *Iberia* oltrepassava il passo della Joliette.

La nave *Città di Napoli*, corriere di Orano, che doveva partire ieri sera alle 5, non è ancora partita non essendosi potuto completare l'equipaggio.

La dolorosa impressione
per la morte dell'aviatore Leblond

San Sebastiano, 3, ore 18.

Tutti commentano la morte dell'aviatore Leblond. I tecnici pretendono che sia il motore che abbia avuto un'avaria. Leblond aveva una cintura di salvataggio, in previsione di una caduta in mare. I meccanici assicurano che l'accidente è avvenuto nel momento in cui Leblond ha voluto virare per fare un secondo giro sulla conca. L'aeroplano è caduto proprio vicino al palazzo di Miramar, dove l'acqua aveva sono quattro metri di profondità.

Il contrasto intervenuto fra Leblond ed il Comitato dei festeggiamenti era spiaciuto ieri. L'aviatore non era dunque costretto di volare, ma come ieri non aveva potuto farlo, a causa del cattivo tempo, si era offerto generosamente di volare oggi o domani.

L'apparecchio che occupava Leblond è stato trasformato in camera ardente.

La morte dolorosa di questo aviatore causa una vera costernazione. Il cadavere sarà condotto, lunedì, a Hendaye, per essere poi condotto a Billancourt.

La popolazione di San Sebastiano, la colonia estera e le Autorità accompagneranno il feretro sino alla frontiera.

Le mirabili ritterie della radiotelegrafia

Berlino, 3, ore 8,15.

La stazione di telegrafia senza fili di Nauen, presso Berlino, ha stabilito un nuovo record per la trasmissione del radiotelegrammi a grande distanza. Essa ha potuto rimanere in comunicazione con un vapore della Compagnia Normanna, al quale, dalla sua partenza al suo arrivo al Kamerun, durante tutto il tragitto non ha fatto pervenire delle informazioni e delle notizie di Borsa. La distanza fra Nauen e il Kamerun è di circa 6000 chilometri.

La signora Brenguès
afferma l'innocenza del marito
ma le prove contro di lui sono schiaccianti

Nizza, 3, ore 8.

Dopo le prove schiaccianti risultate contro il dottor Brenguès, il giudice istruttore di Nizza, signor Maret, aveva deciso di riunire al più presto tutte le testimonianze atte a rischiarare l'accusato in una rete inestricabile di prove irrefutabili. E' per ciò che egli ha ieri convocati a Nizza varii testimoni di Nimes, fra cui l'alunno farmacista a cui domenica mattina il medico aveva confidato un misterioso pacco che conteneva una rivoltella; finalmente venerdì sera Maret, pensando ancora che non c'era motivo di ritardare più a lungo per interrogare la moglie del dottore Brenguès, aveva inviato a Nimes un nuovo mandato di comparizione per ieri, all'indirizzo della signora, ed un altro per la cuoca.

La prima più importante di questa prima giornata di istruttoria la si ebbe nel pomeriggio alle 15: la signora Brenguès e la donna Laurent, sua cuoca, che erano giunte entrambe nella mattinata a Nizza, entrarono nel palazzo di giustizia provocando la generale curiosità. La signora Brenguès sembrava assai commossa; mi avvicinai a lei, ma subito alle prime parole ella disse: «Si tratta di un'infamia; mio marito è innocente; tutto ciò che ho detto finora è la pura verità. Non ho nulla da aggiungere a ciò che vi ho detto a Nimes. Il giudice istruttore ha interrogato la signora Brenguès per ben cinque ore, ma a tutte le interrogazioni del magistrato la signora rispondeva: «Mio marito è innocente, va lo assicuro signor giudice, è innocente». E quando Maret la invitava a dire l'impiego del tempo del marito, la sera e la notte dell'assassinio dell'astronomo, rispondeva sempre: «Ho detto già che avevo da dire a questo proposito. Mio marito, di ritorno da Milhaud, è venuto con me, è uscito per una mezz'ora, poi è tornato a ricoricarsi presso di me. E' la verità, non ho altro da dire».

Il giudice non potè ottenere dalla signora nulla di più.

Alle 20,15 della sera, quando uscì dal gabinetto dell'istruttore, la signora Brenguès affermava sempre l'innocenza del suo marito.

La Laurent invece, la cameriera di Brenguet, ha finito per confessare al giudice istruttore che essa non aveva detto finora la verità. Le si era raccomandato di dire che il dottore aveva pranzato in casa il 26 marzo. Questa dichiarazione importante, come si capisce subito, è schiacciante per Brenguet.

Il giudice Maret ha sentito pure, come vi dissi, diversi altri testimoni venuti da Nimes. La signorina Jaquet, ricevitrice alla stazione di Nimes, ha dichiarato che Brenguet aveva preso un biglietto di andata e ritorno per Milhaud, alle ore 14,50 del pomeriggio. Il treno per Nizza era in stazione. Essa fu quindi sorpresa di vedere Brenguet salire su questo treno. Romani, fattorino alla stazione di Milhaud, ha dichiarato che non ha visto Brenguet alla stazione di Milhaud il 28 marzo.

Contrariamente a quanto fu annunziato, il dottor Brenguet continua a negare di avere ucciso il cognato. Egli ha conferito già col suo avvocato. Il suo interrogatorio avrà luogo domani.

La strana vita di missionario
del principe Max di Sassonia

Strasburgo, 3, ore 8,15.

Due anni or sono era corsa la voce che il principe Max, fratello del Re di Sassonia, professore di diritto alla Facoltà cattolica di Brisgovia, era caduto gravemente ammalato. Alcuni parlarono persino di una dimissione, tanto che la Corte reale di Dresda se ne allarmò. L'augusto Sovrano inviò il proprio medico, assieme ad alcune celebrità tedesche, a Friburgo, ove dimorava l'infermo, onde curarlo. Arrivati a Friburgo, gli scienziati non furono poco sorpresi nel vedere che nessun servitore era stato loro inviato per condurli al capezzale del principe Max. Essi presero informazioni a destra ed a sinistra, e passarono di sorpresa in sorpresa quando si resero conto di questo: che nessuno sapeva dove abitava il fratello del Re. Essi ricorsero a tutte le guide di Friburgo, e scoprirono finalmente il domicilio del Principe dove non lo avrebbero mai immaginato. Il Principe infatti alloggiava all'ultimo piano di una casa qualsiasi, in una camera sofitta, che sarebbe stata nuda senza i volumi ed i quadri che ornavano i muri. I medici constatarono che il fratello del Re era sofferente di angina, tanto più grave in quanto che il malato, intento ai suoi lavori di scienziato, non aveva fatto nulla per guarire.

I dottori, ritornati a Dresda, inviarono un bollettino alla Corte di Sassonia, e fecero al Re la descrizione di quanto avevano veduto. Apprendendo che suo fratello viveva in una cameretta di pochi metri quadrati, e quasi scaldata e senza luce, il Re per poco non si irritò, e dovette usare di tutta la sua autorità per indurre il fratello recalcitrante a mutare casa, ad uscire da quella vecchia stanza. Inoltre da quel momento un fido cameriere vegliò sul Principe.

Il principe Massimo, che è dottore in diritto, si è fatto ecclesiastico per vocazione. Dopo essere stato uno dei più ammirati ufficiali della guardia sassone, ed amato dai suoi uomini, che lo chiamavano familiarmente *Unser Max* (il nostro Max), egli si ritirò a 23 anni nel Seminario di Eichstadt. Egli aveva dapprima ottenuto una semplice cappellania a Norimberga; e poi si dedicò in lui il temperamento del missionario. Egli si recò a portare la parola del Vangelo attraverso tutta l'Europa. Ma è soprattutto ad una questione che egli si è rivolto coll'ardore dei primi cristiani: debellare cristiana. Egli, riprendendo l'ideale di Leone XIII, sogna la riconciliazione della Chiesa scismatica dell'Europa orientale con Roma. A questo proposito ha intrapreso numerosi pellegrinaggi, nel corso dei quali ha soggiornato nell'Asia Minore ed ha toccato Costantinopoli.

Dove la neve ha causato disastri

Tolosa, 3, ore 7,40.

La neve, che non cessa di cadere da ventiquattro ore su Tolosa e la regione, ha causato una grande perturbazione nei servizi dei trasporti. La circolazione dei treni è stata disperatamente ostacolata sulla rete del Mezzogiorno, ed è completamente interrotta tra Carcassona e Perpignano. A Montpellier, in seguito alla neve caduta sui binari, un treno è rimasto bloccato. Alla stazione di Tolosa i viaggiatori sono stati avvertiti che non avrebbero potuto continuare il loro viaggio oltre Carcassona. I direttori della Società, avvertiti dell'interruzione delle linee, sono giunti appositamente da Parigi, ma non hanno potuto ottenere notizie dei treni al di là di Carcassona, perchè le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono state interrotte.

Correva ieri la voce che varii treni siano bloccati in aperta campagna dalla neve. Ma tale notizia non è stata confermata. Occorrerà molto tempo e molto denaro per far fronte al disastro, giacchè parecchi ponti sono stati abbattuti ed i pali telegrafici sono stati schiantati dalla bufera.

In città si ebbero pure gravi danni. I cavi telegrafici e telefonici sono stati spezzati; gli alberi delle tramvie sono caduti sulle rotaie, e in seguito alla rottura dei fili di trasporto dell'energia elettrica, la città è senza luce. Gli alberghi ed i ristoranti hanno improvvisato una illuminazione con lampioncini alla veneziana. La neve continua a cadere.

Una sanguinosa rivoluzione
per la coltivazione dell'oppio

New York, 3, ore 0,45.

Secondo un dispaccio da Tayllenfou al *New York Herald*, i fittavoli di varie località del Chansy, trasgredendo alle ordinazioni governative, si sono dati alla coltura dell'oppio. I medici hanno ordinato di radere immediatamente le piante a fior di terra. I fittavoli allora sono insorti e si sono impadroniti dei magistrati. Le truppe inviate sul posto dal governatore della provincia hanno dovuto impegnare una vera battaglia ed è soltanto dopo due ore che sono riuscite a liberare i magistrati. Vi sono sessanta morti e numerosi feriti.

Misterioso rinvenimento
d'un cadavere in un fiume

Bellinzona, 3 ore 8,0.

Nel fiume Maggia, non molto lontano da Locarno, venne trovato ieri da due operai il cadavere di un italiano identificato da alcune carte trovategli addosso per certo Bellino Paolo. La causa della morte resta misteriosa: si tratta di un uomo sulla trentina, vestito molto decentemente. L'Autorità indaga per sapere se da alcuno il Bellino sia stato notato in quella regione prima della luguber scoperta.

Teodoro Roosevelt a Roma
Il significato della visita e le benemerenze dell'ex-presidente verso l'Italia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, ore 23.

Roma ospita stasera fra le sue mura, più volte millenarie, Teodoro Roosevelt, ex-presidente degli Stati Uniti, il geniale autore di «Vigore di vita».

La visita non ha importanza politica, ma per gli atti di deferenza, che Roosevelt compie verso la Corte d'Italia (si afferma che l'ex-Presidente non andrà, come si era detto, a visitare il Papa), e per le testimonianze di omaggio, che riceverà in Roma, il suo breve soggiorno acquista il valore di un atto, che rafforzerà maggiormente i legami di simpatia, che uniscono l'Italia agli Stati Uniti.

Cittadino di Roma

La personalità di Roosevelt acquista per noi Italiani maggiore risalto per varie considerazioni. Anzi tutto, Teodoro Roosevelt realizza nella sua persona una condizione di fatto quasi unica nella storia della grande Repubblica americana. Infatti Roosevelt, sebbene privo dell'alta funzione di Capo dello Stato, ha portato con sè, nella sua vita privata, tutto il prestigio che lo circondava nella Casa Bianca, ed il suo viaggio di ritorno dalle cacce d'Africa appare come un viaggio di ritorno agli onori del Campidoglio di Washington.

Inoltre, gli italiani hanno una ragione di più per dare a Roosevelt un saluto di benvenuto: quest'uomo, che ha studiato la storia antica d'Italia, per ben avvicenarne le ragioni della sua grandezza, e cavarne ammaestramento di condotta efficace, ha subito amche egli il fascino della nostra terra: quest'uomo, nei giorni del dolore del terremoto di Reggio e Messina, ha adottato il grande principio della solidarietà umana. Nei giorni, che seguirono il disastro, egli scese fra noi a profondare i tesori degli aiuti materiali e morali. La simpatia, che unisce Roosevelt a Roma e così viva che dopo il viaggio dell'ex-Presidente in Calabria ed in Sicilia, vi fu chi propose che egli fosse acclamato cittadino onorario di Roma.

Ben a ragione, dunque, il sindaco Nathan offrirà, a nome di Roma, un banchetto a Roosevelt, il quale venne fatto segno, stasera, ad una manifestazione. Teodoro Roosevelt era atteso a Roma per le 18, ma fin dalle 17 il piazzale interno della stazione di Termini si animava insolitamente, così come nelle circostanze di arrivo di Sovrani o di altri personaggi di Stato. I primi a popolare il piazzale sono naturalmente i giornalisti ed i funzionari di Pubblica Sicurezza. Alle 17,30 si fermano, davanti alla saletta reale, due automobili dell'Ambasciata degli Stati Uniti dalle quali scendono l'ambasciatore, il segretario, l'addetto militare e l'addetto navale. Arriva poco dopo un'automobile reale, che trasporta il conte Tozzoni, capo cerimoniere di Corte, in rappresentanza della Real Casa. Giungono quindi successivamente il comm. Bollati, del Ministero degli esteri, in rappresentanza del ministro, e l'onorevole Rossi, commissario generale di emigrazione. Vediamo poscia il sindaco di Roma, il console degli Stati Uniti, ed altri personaggi americani ed inglesi, i diplomatici il rappresentante della Real Casa, il rappresentante il Governo, il sindaco: entrano tutti nella saletta reale, in attesa dell'arrivo del treno di Napoli. Fuori è un affollarsi sempre crescente di curiosi e di giornalisti, di funzionari e di agenti di polizia. Nella folla è notata la cugina di Teodoro Roosevelt, miss Carrow, la quale viene avvicinata e salutata dal segretario di Ambasciata.

L'arrivo

Alle 6 precise ecco avanzare da lontano il treno in cui viaggiano l'ex-presidente degli Stati Uniti di America, insieme alla sua famiglia. Tutti si accalcano in lunga fila sul marciapiede per tutta la sua lunghezza, malgrado che gli agenti di pubblica sicurezza e i funzionari tentino tener testa alla ressa. Ecco e si avanzano fra la folla, l'ambasciatore e tutto il personale di ambasciata, il rappresentante del Governo della Real Casa, nonchè il Sindaco ed il console. A loro si uniscono gli amici e conoscenti della famiglia Roosevelt.

Alle sei e due minuti il treno entra sotto la tettoia, e al suo fermarsi la folla si spinge verso la vettura-salon che trasporta Roosevelt con la famiglia. Il primo ad affacciarsi è un collega, che sorride ai giornalisti, accennando verso destra, e cioè verso un uomo dall'aspetto maschio al tempo stesso, che veste un semplicissimo vestito grigio a righe, e porta un colletto corto rovesciato, ed una cravatta celeste scura. E' Teodoro Roosevelt; vicino a lui sono i suoi figli, due biondissimi ed elegantissimi adolescenti. L'ex presidente scende a capo scoperto, dalla vettura: tutti si tolgono il cappello. Primo ad avvicinarlo è sua cugina, miss Carrow, che viene da lui abbracciata e baciata affettuosamente. L'ambasciatore, tutto rosso in volto ed ansante per la folla che lo serra da ogni parte, riesce a portare innanzi il conte Tozzoni e a presentarlo: «Je parle très mal le français, — gli dice Roosevelt. — Vous savez: je suis franchement barbare». E seguono le presentazioni fra grandissimo stento, fra l'avida curiosità della folla che pigia da ogni parte. Il sindaco Nathan rimane così per qualche minuto proprio dietro l'ex presidente, senza che questi riesca a girarsi, nella calca, per stringergli la mano. Roosevelt non conosce va il comm. Bollati: ricordava invece di aver conosciuto a

I figli del diavolo

(Nostra corrispondenza particolare).

Mostar, marzo.

Anche a Mostar ho scoperto una colonia di zingari. E dove mai non si trova questa strana specie umana, non ancora ben classificata, che vive e germoglia fra i sassi e non ha mai nè una patria, nè il ventre sazio? Gli ungheresi, che ne custodiscono molti sul loro paese, dicono che essi sono i lontani discendenti di certi calunniatori di S. Gregorio e dei suoi buoni costumi, ma i contadini, che non conoscono la storia della chiesa, lasciano in pace i santi e li chiamano senz'altro i figli del diavolo — ciò che può bene spiegare perchè si trovano da per tutto. Però è un diavolo gaio: non fa paura. Le pratiche strane e le avventure che si raccontano di lui non bastano ad oscurare con un'ombra di mistero le sue così dette case. Forse perchè esse sono troppo piccole e semplici per poter chiudere qualche mistero. Non riescono già neppure a contenere tutti i membri della famiglia che l'ha costruita con le sue mani, senza spesa, e non è perciò la legittima proprietaria. Infatti nei «quartieri» zingani, con nuvolo o sereno, si vive sempre all'aperto. E non v'è nulla di più curioso e pittoresco. Pare che ci sia sempre festa. Là, fra le rovine antiche e le nuove immondizie, una turba fantastica di gente, vestita a cento colori vivaci, si agita e strepita tutto il giorno. File di uomini gravi, con il petto nudo e il viso nero, seduti a terra sulle gambe incrociate, battono assordanti dentro le pentole di rame, come una terribile banda di tamburini che dia concerto. Bimbi nudi giuocano nel fango con le varie nidiate di cani. Le donne vanno e vengono: soffiano in ginocchio disperatamente sul fuoco che fuma e muore sotto i minuscoli pentolini della famiglia: intrecciano di corsa, con una rapidità vertiginosa, lunghi fili di lana colorata, fissati alla sommità di un bastone piantato a terra: scioriano al volo gli ultimi residui del loro «corredo», tutti a brandelli come glorioso bandiero di vecchi reggimenti. Bruno bambino dagli occhi di fuoco, in vestaglio d'arlecchino verdi, azzurro, arancio, dove i buchi e gli strappi fanno una manifesta concorrenza ai colori, saltano a piedi nudi fra i sassi e cantano, accompagnandosi alla musica indiavolata dei loro compagni che misurano la forza dei polsonetti e dei pugni nei piffori e nei tamburelli, allegri con la loro gran cintura rossa fiammante che stringe gli amplissimi pantaloni larghissimi a campana. A torno tabarini vecchi pezzenti segnano il tempo delle danze con il gesto ritmico dei loro fuscinetti che agguzzano manici di scopa o cucchiai di legno. Le vecchie delle magie, rugose e leguose, accovacciate in qualche cento su piccole stuoie, con la breve pipa di terra cotta nera in bocca e le lunghissime unghie tinte in rosso, preparano i loro giuochi con le pietre e le carte: mentre, sulla soglia di qualche capanna solitaria, bellissime selvaggie giovinette ricciute, vestite di rosi o di broccati stinti gialli e rossi, con le calze violette di seta, le collane di vetro e le medagliette d'oro incollate sulla fronte e sulle guancie, aspettano come superbo regino gli ignoti amanti che verranno ai loro convegni.

Tutto ciò in un «quartiere» di venti o trenta casette fatte al *naturale* con la terra, le pietre, i cocci vecchi del luogo e le latte di petrolio arrugginite e i legni marci raccolti per le strade: con un solo buco di porta, senza finestre, che illumina l'interno, dove si dorme su uno strame di paglia e si siede su qualche montagnola barcollante di vecchi mattoni ammuffiti. Un'acqua grigiastra, che corre cantarellando fra i sassi, raccoglie, quando può, le immondizie di ogni specie che sono lanciate per le porte: il vento, quando c'è, disperde le esalazioni di quelle che rimangono. I forestieri, che passano di qui, fuggono inorriditi, senza guardare, mentre gli zingari che difendono le loro capanne, anche senza sapere che pure il medio evo è vissuto — come dice Taine — su un *fumier*, vi dipingono ogni anno sul muro di fronte alla strada la figura del diavolo, grande al naturale, per tenerlo lontano, per quanto ci sia già quasi sempre una pelliccia di legno che chiude tutto a torno, come una fortezza, il loro villaggio.

Ma con questo eterno *bastar*, vivace e rumoroso, che non ha neppure rispetto per la quiete così cara ai turchi, loro vicini, gli zingani si sono conservati in Oriente la più curiosa e pittoresca razza. Si distinguono subito per certi loro speciali caratteri che li tradiscono senza errore. Vivono un po' a spese di tutte le razze, ma non si sono assolutamente fusi con nessuna. Vagabondano per tutta l'Europa, in Spagna e in Russia, in Rumenia e in Germania, ma serbano intatte ed eguali le più curiose e vive caratteristiche della loro stirpe, che ha qui nei Balcani il suo nucleo più forte e genuino. Il tempo e la pressione di dieci diverse civiltà non li hanno trasformati. Tutti i barbari popoli nomadi che, nella lenta vicenda storica, sono scesi dall'Asia o dal settentrione nei Balcani, come fatalmente trascinati da uno stesso inconscio istinto misterioso verso il sole più dolce e le terre più fiorite del Mediterraneo, si sono sovrerchiati o in parte già fusi. Gli Unni, che hanno traversato il Volga, e i Goti che sono scesi dal Danubio, i mongoli, gli slavi e i turchi — la razza che son venute nei Balcani nelle più recenti epoche storiche a popolare le vecchie rovine elleniche e romane — hanno perduto molta della loro individualità esotica e, amalgamandosi, si sono ridotti in poche espressioni semplici. L'evoluzione etnica dei Balcani di questi ultimi secoli si può tutta riassumere, mi sembra, in una progressiva cristallizzazione dei suoi dieci popoli a torno tre poli ben distinti: l'ellenismo, lo slavismo e l'islamismo. I bulgari si sono slavizzati come più tardi molti macedoni, serbi o albanesi, sono stati trasformati dallo spirito mussulmano. Ma le piccole tribù zingare si sono salvate da questa generale trasformazione etnica. Nessuna civiltà li ha raggiunti. Nelle loro vagabonde corse nomadi sono passati troppo rapidamente, fra troppi diversi popoli, per poter veramente sentire la pressione di alcuno. E così, ancora profondamente barbari, senza una vera virtù propria di resistenza, fra le agonie nazionali di popoli assai più forti di essi, sono rimasti quelli che erano il primo giorno che vennero: una strana razza meravigliosamente bella e selvaggia, — forse diversa dagli altipiani dell'Hindostan, come sembra dire il suo color bronzeo della pelle e la lingua bizzarra così simile al sanscrito, — eternamente ribelle e affamata, che va senza riposo di paese in paese, spinta da un inquieto desiderio nostalgico di sempre nuovi cieli, portando il suo malinconico segreto, come quei misteriosi kabiri nomadi, fabbri perfetti, cui i greci attribuivano la scoperta dei diversi metalli.

Le più sanguinose persecuzioni dell'Europa cattolica fanatica non sono bastate a distruggerla o piegarla. E' passata tra il ferro e il fuoco senza perdersi. La Germania, più di sei secoli or sono, la dichiarò traditrice dei cristiani e la cacciò dal suo territorio: più tardi Federico Guglielmo ordinò che gli zingari maschi e femmine siano senz'altro mandati alla forca, non appena varchino la frontiera prussiana: la contea di Reuss fa fucilare tutti gli uomini e fustigare a sangue le donne, segnando sulla loro fronte una forca con un ferro rovente — ma gli zingari rimangono, seguitano il loro cammino, si spargono ancora per i paesi che li minacciano, provando la verità della Bibbia: che più si flagella un popolo, più esso cresce e ingigantisce.

Vanno eternamente, senza stancheza. La loro vita è nel vagabondaggio. La stanchezza e la morte cominciano solo quando si fermano. Allora perdono in un baleno la loro bellezza vivace, sfioriscono, si corrompono e scompaiono. I piccoli villaggi zingari, che sorgono già qua e là in Ungheria e per tutte le città balcaniche, dalla Serbia alla Turchia, segnano tutti fatalmente l'agonia delle tribù sedentarie che li abitano. C'è qualche cosa in loro di misterioso e di invincibile, che li trascina sempre, più forte di ogni volontà. Un secolo e mezzo fa Maria Teresa volle immobilizzarli con la violenza nel Banato, ma dopo dieci anni di fatica dovette rinunciare all'impresa confessandone il fallimento. Pochi anni or sono, in Transilvania, l'arciduca Giuseppe ha ancora tentato di rigenerarli: li ha messi fra i suoi contadini, nelle campagne, ha dato loro belle case comode e fertili terre da coltivare, ha appreso la loro lingua per educarli, li ha accarezzati ed aiutati con una infinita dolcezza, sognando di elevarli. L'opera era generosa e mite: pareva che gli zingari vi si piegassero. Ma un giorno improvvisamente essi disertarono le loro belle case, scomparvero e non tornarono più.

E' inutile. Questa gente asiatica, come tutti i popoli nomadi, non ha ancora alcun senso o desiderio di quella proprietà fondiaria che gli uomini moderni invece agognano e si contrastano a sangue: non è fatta per le fatiche gravi e regolari della terra: non sa regolarsi e amministrarsi e disciplinare i suoi bisogni. Talvolta, nei villaggi ungheresi, brucia senza scopo le porte e le finestre delle sue case e si tortura pel d'inverno per il freddo terribile, fin che qualche pietoso non viene in soccorso. Invece nelle sue corse avventurose all'aperto si sente regina. Soffre un'atroce miseria, non si sfama quasi mai, ma è libera di se stessa. Il suo piacere è tutto, solo, nella libertà. Per questo non può assolutamente confondersi con l'ebreo balcanico, cui qualcuno ha voluto paragonarlo. L'ebreo è paziente, si piega e si avvilisce, ma non può vivere senza quelli che lo ingiuriano: ama, quando vi trova il suo interesse, la vita sedula e immobile della casa, conosce il valore della proprietà, è costante ed ha nei suoi guadagni un compenso alle sue feroci persecuzioni. Lo zingaro è invece un eterno ribelle e fa da sè. Non conosce il piacere di una rivincita alle sue sofferenze. Non ha altra gioia e altro compenso che la sua indipendenza. Qualcuno, che conosce bene la sua lingua, ha osservato questo fatto curioso: che essa non ha nessuna parola che significhi un sentimento di gioia. Del resto lo zingaro non sente neppure i bisogni della vita. C'è una canzone zingana che dice: «Ah! se fossi signore! Vorrei mangiare tutti i giorni del grasso fino, bere dell'oro fuso e addormentarmi la sera sulla paglia fresca». Con questa canzone che canta i suoi desideri lo zingaro riesce sempre a vivere.

Fa dei viaggi interminabili. Vi sono zingari che hanno attraversato a piedi tutta l'Europa. Ma di solito vagabondano solo nelle stagioni buone e tornano a ricongiungersi ogni anno nello stesso luogo, per passar l'inverno. Vivono in tribù assai numerose, talvolta con un perfetto regime comunista regolato dal *vaivoda*, il capo: però, quando partono per i loro viaggi si dividono sempre in piccoli gruppi, perchè tutti insieme non potrebbero trovar da mangiare. Conoscono a meraviglia i paesi e seguono sempre, senza errore, con una precisione geometrica, gli stessi cammini. Hanno per essi dei piccoli segni che li guidano e non falliscono mai. Sono bastoncini di legno, posati in qualche angolo assai orizzontali, obliqui, in croce, crini di cavallo, fascelli di paglia, sassi in numero vario, brandelli di tela colorata che si appendono ai rami, figure segnate con il carbone sui muri. Il primo gruppo che passa per una via nuova lascia nei crocevia, fra gli alberi, nei cespugli, queste misteriose traccie che indicano il cammino e danno avvisi e allarmi, e i gruppi che seguono, anche dopo molto tempo, si guidano così per interi paesi su queste piccole orme, senza incertezze, come i solitari cavalieri nomadi che si orientano nella steppa, seguendo gli infiniti segni misteriosi delle orbe e delle pietre. C'è tutto un linguaggio complicatissimo e preciso. Conoscerlo intero significa per uno zingaro conoscere tutti i paesi. Ma questo è un privilegio di pochi. Vi sono molti gradi di segni. Qualcuno indica solo la direzione dei maggiori cammini per le carovane nomadi ed è comune a tutti gli zingari dell'Europa centrale, dalla Turchia alla Polonia: altri sono speciali di ciascuna tribù: altri ancora appartengono solamente ai capi; di più ogni gregario ha le sue marche particolari che usa quando va solo o si è perduto. I segni generali di passaggio sono noti: nessuno può toccarli. Per il traditore che li smuova e svia così il cammino dei compagni c'è la pena di morte sicura. Gli zingari li imparano, durante i lunghi riposi dell'inverno, dai loro *vaivoda* che li istruiscono in questa occulta scienza dell'orientamento.

E così vanno alla ventura sui loro cavalli stanchi, che frustano senza pietà. Vivono un po' di rapine. In Transilvania attaccarono un giorno un intero villaggio. Nella stagione buona danno la caccia agli uccelli e allora, prima di tendere le reti, gettano sposo in un cespuglio per il buon augurio alla divinità della caccia un «dono», che nei Carpazi è un disco di legno dov'è intagliata qualche figura di uccello. Se qualche compagno cade, lungo il cammino, morto, lo seppelliscono nei boschi, sotto gli alberi, maledicono Dio, salgono su certe montagne e versano in espiazione del trasporto qualche goccia di latte d'asina e riprendono subito, senza lacrime, la via. Compaiono invariabilmente in tutti i villaggi bulgari o turchi con i loro vecchi orsi sciancati e le malaneoniche scimmie senza pelo, che fanno ballare a suono di tamburo e di bastone, trafficano di cavalli, vendono le loro casseruole di rame e i ferri di cavallo, mentre le donne smerciano con le varie erbe e i ricami, la loro bellezza, quando l'hanno, e le loro fantasie sui demoni e sul destino del prossimo. Questa magia degli zingari, che ricorda quella così fantastica degli antichi egiziani, è una scienza preziosa e complicatissima che ha questa superiorità sulle scienze moderne: può far vivere tutta una famiglia. Però è un privilegio di pochi. Secondo la credenza zingara i segni dei demoni del male possono essere scoperti solo da certi favoriti: da quegli che è il nono figlio maschio di madre che non ha avuto alcuna figlia femmina o da chi è la settima figlia di madre senza alcun figlio maschio. C'è poi tutto un complicatissimo albero genealogico dei diversi spiriti, che erano nell'uomo le malattie, e che le donne magiche conoscono a perfezione e vincono con certe misteriose e bizzarre pratiche, che ricordano i più paurosi e strani riti delle tribù selvaggie.

Ma in fondo a questa scienza del male c'è per gli zingari tutto lo spirito della loro religione. Essi veramente non hanno ancora una fede. Sono sfuggiti anche in questo all'eterno bisogno spirituale degli uomini, come si sono sottratti a tutte le necessità storiche. Ma un concetto di un Dio malvagio, come quello delle tribù indiane, che perseguita gli uomini o cerca tutti gli esseri del male, domina la loro vita. Egli è certamente non quello che ha creato le loro più diaboliche e selvaggie superstizioni. Tutto questo può essere curioso, ma è anche profondamente triste. Da quando gli zingari, sotto la spinta dei turchi, hanno lasciato la Valachia, dove avevano lungamente dimorato, cercando un rifugio verso il nord, sono entrati in paesi cristiani. Non avevano religione, erano barbari, andavano vagabondi e affamati senza una mèta: e sono così passati, trascinando la loro miseria, lungo i conventi, sotto i campanili delle chiese cristiane. Ma oggi, dopo sei secoli, rimangono immutati. Le parole di perdono e di fede che si dicono nei luoghi della preghiera non sono state per loro. La Chiesa li ha chiamati traditori, mentre essi erano semplicemente barbari, cacciati qua e là da tutti i popoli, come una mandra selvatica: i principi cattolici li hanno fucilati e mandati alla forca: tutti noi li abbiamo guardati con paura e con odio, lasciandoli indifferenti al loro triste destino, senza pensare che proprio fra noi, nelle nostre stesse campagne, essi sono un popolo più degno e doloroso di quelli che cerchiamo con tanto fervore oltre gli oceani, per la nostra propaganda di religione o di civiltà. Perchè finora non si è fatto assolutamente nulla per essi. Qua e là la Chiesa li ha già battezzati per le sue convenienze, ma non ha loro insegnato nulla. Ciò che avviene sopra tutto nei Balcani è veramente sconsolante. Qui i preti cattolici si disputano con gli ortodossi il dominio degli zingari: non per sollevarli, ma solo per averli trionfalmente come «numero» nei loro censimenti di confessione. E gli zingari ne approfittano scaltri: fanno battezzare tre o quattro volte, in differenti villaggi, i loro figlinoli, per godarne certi piccoli premi, e continuano a credere che il Cristo di cui odono la gente parlare viva ancora...

Così dura la triste e fosca leggenda dei figli del diavolo. Ma è malinconica per il popolo che l'ha creata. I figli del diavolo aspettano da sei secoli l'opera di qualcuno che li aiuti ad ascendere.

Virginio Gayda.

La consegna alla città di Vercelli

della medaglia d'oro ai benemeriti della Patria

(Per telefono alla Stampa).

Vercelli, 3, ore 15.

La medaglia d'oro per benemerenze patriottiche che S. M. il Re ha conferito alla città di Vercelli, perchè ne fregi il suo gonfalone, non onora solo la città nostra, ma anche le terre che la fanno corona, ad essa associate nel nobile sacrificio con cui, nel 1859, arrestarono l'invasione austriaca in Piemonte, dissero tempo ai due eserciti alleati di congiungersi, e salvarono Torino dal pericolo dell'occupazione straniera, che avrebbe notato dure alla campagna un altro e meno fortunato indirizzo.

Ricordi storici

L'idea di stringere le nostre terre a scudo di difesa del Piemonte non è sorta improvvisa nel 1859: essa era già stata maturata dallo Stato Maggiore dell'esercito sardo nel 1854, prevedendosi che presto o tardi le ostilità sarebbero state riprese contro l'Austria. Le acque della Dora Baltea, che nella calda stagione corrono ieri nelle campagne vercellesi, fecondandole e preparando sotto la loro materasse carezze l'umile raccolto autunnale del riso, quelle acque benefiche all'agricoltura avrebbero dovuto servire alla causa della patria minacciata, inondando immensi il nemico irrigno piano ed allagandole così da rendere poi inaccessibile, impassabile il procedere di un esercito poderoso verso la capitale, il cuore del Piemonte.

Quando, alla fine di aprile del 1859, la situazione politica fra il Piemonte e l'Austria fu tesa, così da minacciare da un momento all'altro una rottura, il progetto meditato dallo Stato Maggiore, sotto la direzione di Alfonso Lamarmora, fu esumato e su lui ordino l'esecuzione.

Il 22 aprile, la vigilia del giorno in cui l'Austria intimava al Piemonte di smettere il suo atteggiamento battagliero, pena l'invasione, tempo tre giorni a decidere e rispondere — il ministro della guerra, Giovanni Lanza, con un dispaccio confidenziale all'on. cav. Carlo Noè, ispettore, ingegnere-capo delle miniere, gli ordinava di mettersi a disposizione del ministero della guerra «per eseguire quegli ordini che gli verranno dal medesimo trasmessi».

Il gli ordini del segretario generale della guerra, generale Alfonso Lamarmora, giunsero contemporaneamente concisi e precisi: «Nell'interesse della difesa dello Stato necessita impertinentemente di impedire l'avanzamento dell'armata austriaca dalla Sesia alla Dora Baltea, con tutti i mezzi possibili». Ed il mezzo più efficace e più pronto era quello dell'allagamento delle campagne vercellesi dalla Sesia alla Dora Baltea.

Seguirono conferenze fra il Noè ed il Lamarmora, con intervento anche dei generali Menabrea e Cialdini e del colonnello Cugia, e tutto fu predisposto per l'esecuzione dell'opera di difesa, che ricorda l'allagamento delle campagne con le acque del mare, grazie alla rottura delle dighe, che salvarono nel 1574 Leyda, dove gli olandesi combattevano per la loro indipendenza, dall'invasione spagnuola.

L'ing. Noè aveva a sua disposizione un corso d'acqua di 1500 e più moduli, cioè metri cubi 90 al minuto secondo; e quell'immane massa d'acqua fu riversata, a mezzo dei canali di Ivrea, di Cigliano e del Botto, nelle nostre campagne. Sbarrati i canali perchè straripassero, come le strade perchè dessero passaggio alle acque, atterrati i puracarri perchè neppure si avessero le traccie delle strade, presto il nostro piano fu convertito in un grande lago. Primi furono allagati i territori di Crescentino, Salasaga e Cigliano, poi San Germano e Santhià, e tutto il territorio interposto fino alla strada Vercelli-Trino: un complesso di 14 chilometri quadrati allagati!

L'ing. Noè era stato munito di ordini alle Autorità civili e militari perchè gli dessero man forte in caso di opposizioni da parte delle popolazioni danneggiate: ma la grande opera fu compiuta senza opposizioni, non solo, ma con la cooperazione volonterosa delle stesse popolazioni.

Ed è così che l'esercito austriaco, che si vantava già della progettata passeggiata su Torino, dovette, dopo qualche esitanza, retrocedere.

Coadiuvarono il Noè nella non facile patriottica impresa il suo aiutante ing. Corselli ed i dipendenti Ferraris e Vaglienco, il presidente ed il direttore della Società d'irrigazione vercellese, dottor Vincenzo Verga e geometra Francesco Dumani, gli impiegati della stessa Società geom. Ara e Pozzi, l'intendente Boschi e tutte le Autorità.

Ed è la perfetta riuscita dell'impresa, che dimostrò l'acume e l'avvedutezza dello Stato Maggiore piemontese, ed il patriottismo delle nostre terre che oggi si festeggia col conferimento d'una medaglia, che getta luce d'onore in tutto l'agro vercellese.

Il corteo e i discorsi

Il maltempo ha congiurato contro il patriottica festa odierna, ma la Giunta ha riparato in tempo, disponendo che, anzichè in piazza Vittorio Emanuele, dove già sorgeva la tribuna, la solennità si svolgesse sotto l'antica galleria omonima. Alle 13,30 sono già convenuti al palazzo comunale tutte le Autorità e le rappresentanze, fra le quali noto il prefetto di Novara, rappresentante il Governo, il tenente-generale Goggia, comandante la Divisione militare di Novara, rappresentante il ministro della guerra, il sindaco di Torino, Richard, del Consolato francese di Torino ed un largo stuolo di deputati e senatori, notabili municipali, consiglieri provinciali e comunali di Novara e di Biella ed una larga rappresentanza degli ufficiali del presidio.

Alle ore 15 si forma il corteo, che si reca sotto la galleria. Precedono il sindaco di Novara e l'assessore Negri, che porta il gonfalone comunale, la Giunta, seguita da tutte le Autorità. Sotto la galleria si assiepano Società militari ed operaie, scuole con bandiera, una compagnia del 53.o fanteria con bandiera ed uno squadrone appiedato dei lanceri *Vercelli* con stendardo. Al comparire del gonfalone le truppe presentano le armi e la musica suona la Marcia Reale. La bandiera di Vercelli viene collocata nel palco, in mezzo ai due stendardi militari. Le Autorità salgono sul palco.

Primo prende la parola il prefetto comm. Verturi, incaricato dal Governo di rappresentarlo e di consegnare la medaglia d'oro che deve fregiare il gonfalone municipale di Vercelli. Egli rievoca il ricordo della grandezza del popolo di Vercelli, e si augura che l'altissimo onore ricompri nel popolo nostro l'antico suo amore alla patria e la sua fede nella gloriosa Monarchia. Il tenente-generale Goggia porta il saluto dell'esercito ed il suo plauso alla nobile Vercelli, che deve essere fiera dell'onore reso alle sue patrie virtù. Il sindaco comm. Duchilla ringrazia il prefetto ed il generale Goggia delle loro nobili parole, superiori di poter rappresentare Vercelli nel giorno in cui le si rende il meritato onore. Dall'ambito premio Vercelli trarrà certamente a perseverare nelle sue tradizioni di valore, di patriottismo e di abnegazione. Comunica quindi l'arrivo di un telegramma al ministro della guerra, on. Spingardi, e chiude fra grandi applausi al Re e al Re, a cui fa eco la gran massa di popolo che si spiega intorno al palco.

Il sindaco quindi appende alla bandiera la grossa medaglia d'oro, il momento è solenne e commovente: la folla applaude scambiando fazzoletti e cappelli. Le musiche suonano la Marcia Reale e dal Campo di Marte giunge l'eco di ventun colpi di cannone, sparati in onore della bandiera decorata. E dalla torre del palazzo la vecchia campana storia a stormo la gloria novella della nostra città.

Segue il sindaco di Torino, senatore Teofilo Rossi, il quale rinnovata a nome di Torino, riconoscente e memore delle abnegazioni con cui le terre vercellesi la salvarono nel 1859 dalla invasione austriaca, ringrazia Vercelli dell'onore di una barbara occupazione. Ricorda l'allagamento dell'Olanda, che fugava gli spagnuoli, l'incendio di Mosca che respingeva l'invasione francese, e rievoca il ricordo dei cooperatori dell'impresa, e si augura che la giovane generazione ne perpetui il sentimento patriottico, e chiude: «A Vercelli, cara a me per tante memorie, per antiche e dolci amicizie, cara alla patria per le sue benemerenze gloriose nella storia, per i suoi fasti meravigliosi, per il fulgore delle sue speranze, per lo sviluppo delle sue arti, per la fortuna delle sue armi, rinnovo un fervido saluto a nome della mia città, assicurando che finchè vierà il sentimento del patriottismo ed il culto dei grandi ideali, Torino sarà grata alla sorella sua che le risparmiò gli orrori della conquista austriaca». Grandi applausi salutano il discorso del primo magistrato di Torino.

Segue l'on. Abbiate, che innesta alle grandi memorie della città, e da esse trae lieti auspicii di nuove glorie per l'avvenire. Manda un saluto a Torino ed a Roma, Roma a cui nel giubileo prossimo della patria volteranno dalle sue cento città le memorie e le aspirazioni d'Italia. Applausi vivissimi salutano la chiusa dell'applaudito discorso, mentre le Autorità tutte si affollano intorno all'oratore, rallegrandosi con lui.

Segue la sfilata dei Sodalizi popolari e delle scuole. Avanti al gonfalone premiato i numerosi vessilli sono chinati in atto di saluto, mentre le bande suonano inni patriottici. Gli onori militari sono resi ancora al gonfalone, mentre è riportato in Municipio e la folla saluta rispettosamente.

Brescia ai fucilati del 1849

Brescia, 3, ore 17.

Stamane, partendo dalla lapide del comm. Zanardelli, un lungo corteo si è formato di Associazioni operaie e politiche cittadine, coll'intervento del operaie, delle rappresentanze della provincia, della divisione, del reggimento, dei 4 reggimenti di stanza a Brescia, della Banda, del sindaco e dei consiglieri provinciali e comunali di Brescia, dei deputati On. Carlo e Fradeletto e di una rappresentanza della municipalità di Salò, e si è recato al Castello Nuovo, ove ha avuto luogo la scoprimento di un obelisco in memoria dei caduti del 1849.

Ha pronunziato un discorso vivamente applaudito l'avv. Carlo Bonardi, e quindi il corteo si è recato al cimitero e si è commemorato le 10 giornate. Ha parlato l'assessore avv. Alvisi. Applauditissimo. Il corteo si è poi sciolto sotto la pioggia.

Giornali e riviste

La casa di Adriana Lecouvreur esiste ancora in via Visconti, una viuzza via dei Marais, a Parigi, ed è una casa affatto «rassicurante» perchè lindissima vi ha vissuto e vi è morto e vi son vissute e morte alcune delle sue interpreti più celebri, la Champmeslé, la Lecouvreur, la Clairon. Nel *Journal* Gabriel Boissieux ne rievoca alcuni ricordi che il Marzocco riassume. La grande attrice, venuta a Parigi a dieci anni ed educata nel convento della SS. Vergine, debuttò a 13 anni con una Compagnia di ragazzi e di bambine. Era, all'incirca, l'anno 1705. La Lecouvreur entrò alla «Comédie Française» nel 1717. Morì nel 1730. Questi venticinque anni han veduto declinare il secolo XVII e fiorire il XVIII. Racine era morto nel 1699. Voltaire fu l'amico e l'adoratore di Adriana Lecouvreur: ella morì nelle sue braccia. Dicon, che aveva imparato da Corneille e da Molière, ma aveva creato quasi tutto il repertorio del gran secolo. Fu il maestro di Adriana e recitò dieci anni con lei. Nel carteggio di Adriana Lecouvreur accade la famosa scena tra Voltaire e il figlio del duca di Bouin-Chalon. Voltaire, che s'era appena sbarazzato, con i suoi primi successi del cognome borghese d'Arouet, faceva una corte un po' troppo spinta e dei complimenti un po' troppo vivi all'attrice. «Chi è quest'uomo che parla così forte?» — domandò il cavaliere di Bouin. — «E'» — rispose Voltaire — un uomo che sta straziando un gran nome, ma ex cuadere quello che porta». Si sa quello che accadde. Il gran signore fece vigliaccamente bastonare il poeta. Voltaire lo sfidò a duello; ma è impressionato alla Bastiglia. Quest'ora decise la carriera del filosofo e la filosofia abituò poi sempre con lui nella storia via dei Marais, insieme all'amore. La Lecouvreur era l'amore, l'amore appassionato, spontaneo, artistico. La sua «debolezza», la sua «triste delicatezza», la sua «inutile sensibilità» erano amore. Avrebbe potuto ripetere di sè le inimitabili parole di Racine: «Bruciata di più nuovi di quelli che ella accendesse!». Fu sempre ostinata, generosa e debole, e sempre in corsa da avventura ad avventura, finchè ebbe trovato l'«eroe», finchè non morì dopo che l'«eroe» le venne meno, come gli altri. L'amore di Maurizio di Sasse, il vincitore di Fontenoy, la opprese, la dominò. Era un amore largo, terribile, pieno, nel quale ella si dibattè e perdè sin che le fu possibile. La rottura fra lei e Maurizio avvenne nel 1726, ella morì nel 1730, misteriosamente. Chi non ricorda? Il processo, il sospetto di veleno, la morte improvvisa, la terra benedetta rifiutata del cimitero, il seppellimento clandestino.

***

Parlando della satira politica di mezzo secolo fa il *Piccolo* ricorda alcuni aneddoti di un umorismo molto fine e pungente. La satira, che veniva direttamente dal popolo, non risparmiava nessuno, nè il Re di Sardegna, nè il Papa, nè il Re di Napoli, nè i governatori del Lombardo-Veneto. A Napoli, per esempio, questa satira si sfogava liberamente. Quando si cominciava a parlare dell'intervento dell'Austria, il popolo faceva così la sua geremiade:

Quando ascesi Ferdinando
Maledissero tutti quanti;
Quando venette Giacchino
Maledissero ora a mattino;
Quando tornò Ferdinando
Maledissero tanto quanto;
Ma ehe ne c'è la costituzione
Ne pubblicano lo nuovo colezione,
E il veneno è Tudisci,
Allora sì, stamme chiù friesche.

In Lombardia, poi, la satira politica fu sempre largamente adoperata. Quando nel maggio 1848 arrivò a Milano il ricordo Radetzky, il popolo gli appioppò questi versi: «Vedrò, dirò, farò — farò quel che potrò». Anche Radetzsky, naturalmente, non godeva grandi simpatie nella città delle Cinque Giornate. Un giorno i milanesi poterono leggere questi versi:

Il maresciallo Radetzky
Voleva andar a Livorno,
Ma i nostri Mikmek
L'han messo in sella a un gomber.
Voleva andar innanzi
E l'è torna indre.

Alla morte di papa Gregorio, papa cui piaceva, come si sa, il delizioso vino dei Castelli, Pasquino disse:

Confusa in ciel de tante cose nuove,
Ad Ia Gregorio l'anima tapina;
Stupita gira, e non sapendo dove
Intanar, ad alloggiar scappa in cantina.

E, per finire, una satira del 1861 dice del Vaticano:

Der Vaticano
In sur portone
Sta scritto a tante
De lettrenze:
Qui er bianco è nero,
Zero er talento,
Ghente er Vangelo,
Tutto l'argento.

***

In Cina bolle la rivoluzione? L'Impero Celeste sia per diventare un paese più costituzionale e moderno del Regno Unito? Eppure, queste sono storie dei giornali d'occidente: la Cina, a cui la guerra da vicino, senza lenti affumicate, si presenta ancora tutta pigra, immobile e barbara quanto la conoscemmo dieci anni fa, il tempo dei *boxers*. Ciò che passa per la mente degli uomini politici di Pechino, educati all'Europa, ignoriamo, sì, lo spauro alle illusioni dei giornalisti occidentali, ma non muove d'un pollice la civiltà ristagnante dell'Impero. Basta fare un passo fuori di Pechino per accorgersene. Il corrispondente del *Times*, che ha fatto un viaggio di esplorazione nelle provincie interne, ci racconta come è qualmente ad Hoangfoo — a due giornate dalla capitale — il viceré, alla per cento di dolori, di sterline e di franchi, deve cambiare la sua moneta in lingotti di argento, tagliati a colpi di scure se vuol comprare nel paese un pezzo di pane o un'oncia di riso; ci racconta che a Shanfoo, capitale dell'est, i cartelli di oppio circolano indisturbati per le vie della città, in pieno giorno, a dispetto di tutti i decreti imperiali, che tale commercio obbrobriosa severamente interdicono; ci riferisce che non c'è in tutto l'Impero il 5 per cento delle donne dai piedi non deformati secondo il barbaro e tanto ripovato canone chinese, e ciò, per la semplice ragione che una buona madre sulla riflette anche oggi inaudito il lasciar crescere i piedi piati senza torturi ogniqualvolta gli uomini del suo paese considerano mostruosa — e mai più sposerebbero una donna dalle comode piante. L'antico, reale ringiovanimento della Cina si osserva nello spirito militare delle popolazioni che si armano e alle armi si istruiscono in fretta.

Fretta il pericolo giallo...

***

La medicina dell'evo medio ha avuto degli strani rimedi, uno più bizzarro dell'altro, taluni anche macabri. Il dottor Wiedemann — scrivono i *Débats* — assicura che in un tempo non molto lontano si usavano ancora in medicina le mummie. Ve n'erano di due sorte: le autentiche e le artificiali. Le autentiche, tolte dagli arabi alle sepolture della Valle del Nilo, erano spedite da essi in Asia ed in Europa. Si attribuiva la loro virtù terapeutica all'asfalto di cui l'imbalsamatore le aveva impregnate, e di cui Galeno celebrava la potenza in caso di reuma, eczema, convulsioni, epilessia, suppurazioni. Le mummie egiziane così generalmente impiegate in Persia come rimedi, che lo scià ne offriva in dono ai Sovrani amici, Luigi XIV e Caterina ricevettero delle scatole d'oro, piene di membra mummificate: nel 1809 i medici prescrivevano ancora alla regina Carlotta d'Inghilterra del Tabacco di mummia in mancanza di mummie autentiche, che l'Egitto era solo a fornire, si fabbricavano in altri paesi delle mummie artificiali. Ecco secondo un commentatore manoscritto del poeta persiano Nizami, la ricetta: «Prendete un uomo con la pelle ed i capelli rossi: mitridato di frutta fino all'età di quarant'anni. Mettetelo allora in una cava di pietra, con ratafià e diverse altre droghe; coprite la cava e chiudetela ermeticamente. Centoventi anni dopo il miele ed il corpo sono mutati in mummia. Aprite la cava e servite» a chi desidera assaggiarlo, se può fare anche a domicilio l'esperienza!...

Il telefono diretto Roma-Parigi

Roma, 3, ore 20.

Il *Popolo Sovrano* dice che mentre silora tutte le comunicazioni telefoniche tra Roma e Parigi dovevano poggiare su Lione dal 26 dello scorso mese si è finalmente riusciti a tentare un esperimento di linea diretta tra le due capitali, tagliando fuori Lione, ed i risultati dell'esperimento sono stati soddisfacenti.

I medici ordinano volontieri la Emulsione SCOTT.

"Mi piace attestare la grande simpatia (dovuta ai benefici ottenuti) che io nutro per la Emulsione SCOTT. Come ricostituente essa spiega l'efficacia sua nelle più svariate affezioni morbose, perchè attivando la

nutrizione generale

rende l'organismo capace di vincere, salvo poche eccezioni, tutte le malattie che lo affliggono, specialmente quelle caratterizzate da esaurimento."

Dott. ALBERTO PINI, Medico-Chirurgo, Via Ricasoli N. 31, Livorno.

La Emulsione SCOTT è preferita perchè possiede elementi di cura superiori a quelli di ogni altra emulsione o preparazione similare.

Emulsione Scott

Ogni bottiglia porta sulla fasciatura la marca (pescatore con un grosso merluzzo sul dorso) che garantisce l'autenticità del rimedio e quindi i suoi effetti salutari.

La Emulsione SCOTT trovasi in tutte le Farmacie.

L'ERNIA

Sua cura - Sua guarigione

Siamo lieti di annunciare che anche a Torino avremo per la terza volta fra noi il *grande specialista ortopedico* del Prof. WILLIAMS, il quale, reduce dall'America, da Roma e da Milano, è richiamato da innumerevoli richieste, si fermerà a Torino a tutto il 18 *aprile, via Ospedale, N. 4 bis.* — L'elogio di questo apparecchio è ormai inutile. Questo cinto tutto di tessuto elastico impermeabile, senza alcuna molla di ferro, contiene senza sforzo la *Ernie* in *plus voluminose*, permettendo di saltare, correre, cavalcare o fare qualunque fatica, e dando la *guarigione in breve tempo. Appena indossato il cinto del Professore* WILLIAMS *non si è più erniosi.* Si pregano i Signori Medici voler venire a visitare questi meravigliosi apparecchi, che sono benedetti dai sofferenti, e dei quali un milione venduti in Italia consigliati dai

Le manifestazioni sportive di ieri

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

La corsa Milano-San Remo

Il francese Christophe taglia primo il traguardo

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 3, ore 8.

La partenza

Un numeroso pubblico stazionò tutta la notte dinanzi al *Ristorante Stabilini* di Porta Genova, luogo fissato per il ritrovo e partenza dei concorrenti di questa quarta corsa ciclistica Milano-San Remo. Il cielo, che è coperto, e l'aria freddissima non distolsero molti curiosi dal loro programma, quello cioè di attendere l'entrata dei corridori nel recinto ed applaudire ai beniamini.

Alle ore 4 cominciano infatti ad affluire nel vasto locale adibito a sala: primi concorrenti. All'entrata prestano servizio numerosi carabinieri e guardie civiche. I corridori portano a spalla le loro ledeli biciclette. L'animazione all'esterno va aumentando, mentre nell'interno si iniziano le prime pratiche, che si svolgono con tutta regolarità. In una baracca di proscenio ha preso posto il rappresentante dell'U. V. I., ragioniere Bobbio, incaricato di rivedere le licenze dei corridori. Vi si trovano pure altre persone adibite a ricevere su appositi libri i doversali e precisi autografi di ciascun concorrente.

Sull'opposta baracca, pure di proscenio, sono gli inservienti della distribuzione dei numeri. In breve il vasto locale va sempre più affollandosi di corridori, di rappresentanti di Case di biciclette, giornalisti, ecc. Sopra, nell'unica e spaziosa galleria, i previdenti organizzatori hanno riservato tutto lo spazio a pagamento per il pubblico. Con una lira i curiosi vengono ammessi ad assistere dall'alto allo spettacolo della riunione dei corridori e delle operazioni preliminari cui più sopra accennavo.

Saluto il gruppo dei torinesi: Chiodi, Borgarello, Petiva, Santhia, Righetti, Peace, Gaglia. Sono tutti di buon umore. Mi dicono di sperare più nella buona fortuna, poichè la buona volontà a loro non manca. Preceduti da ovazioni entusiastiche, giungono poi Ganna e Galletti.

Santo Petit-Breton che pronuncia brevi frasi in italiano, e Van Houwaert che cerca di imitarlo, ma non vi riesce. Poi entra tutto il manipolo dei francesi, tutti uomini di stia, con tanto di baffoni, corridori della Casa Alcyon. Vestono un magliona celeste, in fervore contrasto con la maglia arancione che indossano i rappresentanti della Casa Atala. I corridori della Atala hanno, come al solito, il maglione grigio; quelli dell'Otaw un maglione verde e bianco; gli altri concorrenti individuali ed in *equipes* indossano, come al solito, magliе bizzarre, dalle più strane e più caratteristiche combinazioni di colori.

Sono le ore 5, e non tutti hanno ancora firmato e ritirato il quadretto rosso da appuntarsi sulla schiena.

Scorgo Beaugendre, il vincitore della corsa Genova-Nizza, in piedi, appoggiato ad un tavolino, con vicino la propria macchina; ha in capo un berrettino da *clown*. Lapize, vincitore della recente Parigi-Roubaix, bello, di eleganza, ha una lenuta turchina; il belga Van Houwaert in maglia dai colori nazionali rossi e gialli.

Il tempo si è fatto piovigginoso. Alle 5,15 finalmente viene iniziato l'appello dei partenti, che sono settantatre.

Alle 5,20, sul piazzale di Porta Genova, sotto una pioggia fine e noiosa, con aria pungente, i concorrenti vengono schierati e quindi, preceduti dalle automobili della Giuria, della stampa e delle Case, si portano alla conca Paiola. Il via è dato.

In gara si trovano i seguenti corridori: Ernest Paul Faber, francese; Ganna Luigi, Varese; Galletti Carlo, Milano; Magnella, belga; Van Houwaert Cyriel, belga; Cunlolo Giovanni, Torino; Vigneti Pierino, Torino; Bruschera Mario, Milano; Fiaschi Luigi, Firenze; Garrigou Gustave, francese; Pavesi Ebernrdo, Milano; Christophe, francese; Trousselier Louis, francese; Dubec, belga; Lapize, francese; Chiodi Luigi, Torino; Albini Pierino, Gallarate; Gilera Domenico, Gallarate; Lignoci, francese; Boni Dario, Roma; Santhia Giuseppe, Cavaglià; Danesi Battista, Milano; Massironi Andrea, Milano; Canepari Clemente, Piero P. Moroito; Ragoco, francese; Dortignacq, francese; Zanzottera Cesare, Lomnno; Michieletto Giovanni, Sacile; Pogliani, Milano; Strucci Alfredo, Milano; Sala Enrico, Milano; Brambilla Giuseppe, Milano; Azzini Luigi, Milano; Azzini Ernesto, Milano; Marchese Sovernini, Verolengo; Posco Mario, Torino; Rossignoli Giovanni, Peria; Gallia Piero, Torino; Petiva Pierino, Torino; Cossetta Emilio, Torino; Cocchi Giovanni, Milano; Molteni Guido, San Siro; Provinciali Andrea, Milano; Brusey Ganzio, Cesena; Fournier Emilio, Cuvasso; Fortuna Mario, Roma; Balla Osvaldo, Chivasso; Zuffardi Giuseppe, Fornovo Taro; Paolucci Curzio, Sampierdarena; Matteo Riccardo, Losanna; Mafleo Edoardo, Losanna; Anna Pietro, Torino; Colappini Arnolfo, Cecina; Codiestri, Milano; Elia Augusto, Milano; Beaugendre Omero, francese; Bargagello Vincenzo, Torino; Petiva Emilio, Torino; Lampagni Piero, Genova; Petit Breton, francese; Maiani Carlo, Milano; Ternnbeo Pierino, S. R. investito; Dildi Giuseppe, Brescia; Gamberini Ildebrando, V. S. Bologna; E. Lognard, francese; Dossi Guido, Portoffas Kulm; Clidroni Emilio Milano; Colombaro Silvio, Sampierdarena; Corti Giovanni, Ferrara; Garavaglia Gaetano, Milano; Bacchi Francesco, Campoossi; Zavatti Alfonso, Forlì; Meringer, francese; Gobbato, Casalpusterlengo.

I non partiti sono:

Gerbi di Asti, Vigarelli di Torino, Binelli di Torino, Faber Francois, francese, Bacchelleri di Faenza, Sonetti di Piombino, Salvini, di Genova, Celli di Roma, Brunetti di Caterina, Gori di Arezzo, Vergnano di Torino, Regnarelli di Milano, Bazzani di Milano, Verzerini di Bacchiano, Verga di Castelpiterengo, Jachino di Sampierdarena, Meriano di Torino, Taylor di Bologna, Mora di Nizza, Cerdone di Sestri Ponente.

Da Milano a Savona

Pavia, 3, ore 10.

La pioggia cade insistentemente, ma ciò nonostante la folla è numerosa. Alle 7 arriva il primo gruppo compatto di circa 30 concorrenti. Hanno il viso e le vesti coperte di fango. Noto tra questo gruppo Petit Breton, Van Houwaert, Lapize, Beaugendre, Brocco, Faber, Dortignac, Rossignoli, Cuniolo, Ganna, Galletti, Pavesi, ecc. Nessuno di essi usufruì del *comfort* che era stato preparato. Tutti continuarono con passo assai veloce. Pare che Rossignoli, Petit Breton abbiano espresso la intenzione di abbandonare la corsa.

Il corridore Michieletto si è ritirato per un guasto alla macchina al ponte in ciliette sul Po.

Gerbi e Morino, che seguivano la corsa in automobile, dovettero qui arrestarsi per una panne, a ripararе la quale il campione astigiano è ancora intento. Morino ha proseguito per ferrovia per San Remo.

Voghera, 3, ore 10.15.

Le strade sono pessime. Alle ore 8 passa al traguardo di Voghera il primo gruppo, composto di Van Houwaert, Cuniolo, Ganna, Marzelli, E. Azzini, Pavesi, Danesi, Trousselier.

Dieci minuti dopo passano Ernesto Paul, L. Azzini, Gaia, Bell, Brambilla, Marchese. Piove e le strade sono piene di acqua.

Tortona, 3, ore 10.40.

A Tortona alle 9.25 arriva il primo gruppo di venti corridori, tra cui sono Van Houwaert, Garrigou, Galletti, Chiodi.

Piove dirotto; molti corridori sono irriconoscibili per il fango.

Bruschera si ritira. Ha subito a Voghera un incidente meccanico e prima che abbia potuto ripararе e staccarsi per formare un secondo gruppo, Lapize e Van Houwaert sono in testa.

Novi Ligure, 3, ore 10.40.

Sotto una pioggia incessante, alle 8.2 arriva il primo gruppo, composto di tre francesi, notevolmente freschi. Al controllo passano: 1.o Marsella; 2.o Van Houwaert; 3.o Lapize.

Alle 9,4 giunge il secondo gruppo di otto corridori, alla cui testa sono Ganna e Pavesi. Poi a cento metri giunge Galletti. Alle 9,6 arriva solo Aldini; alle 9,7 Chiodi; alle 9,10 il quarto gruppo, di cinque corridori, preceduti da Garrigou, e da cui si ritira Garrigou.

Alle 9,15 arriva Beaugendre. Alle 9,20 giunge un altro gruppo con Petit-Breton; in seguito altri gruppi a varia distanza.

Nessun incidente.

Ovada, 3, ore 11

Ad Ovada passa primo, sotto la grandine, Van Houwaert, alle 9.5. Segue Lapize alle 9.58 e Ganna alle 9.59. Seguono Cristophe, Ernesto Paul e Garrigou.

La neve è fitta al passaggio del Turchino e Van Houwaert è appiedato. Il suolo è coperto da ben 25 centimetri di neve.

Voltri, 3, ore 12,40

L'arrivo a Voltri della corsa ciclistica, si è effettuato con tempo orribile.

Pioggia, nevischio e vento violentissimo hanno imperversato in tutta la mattina. La folla enorme è accorsa da Genova e dai paesi vicini, occupa tutto lo spazio disponibile presso il controllo, resta sotto un tenace cerato e sotto il quale, oltre al rifornimento, trovansi vivande e pronti soccorsi. Si apprende che la discesa dei ciclisti a Monte Turchino fu molto difficile per il fango e per il turbine di neve. Queste notizie sono pure confermate dalle automobili che precedono i ciclisti. Ad un certo punto la folla invade il traguardo. E' necessario l'intervento dei carabinieri. L'ora di arrivo è fortemente ritardata.

A Voltri alle ore 11.12'24" giunge primo Pierino Albini di Gallarate; è tutto infangato ma molto fresco. Si ferma e subito prosegue, salutato da applausi.

Alle ore 12,16 giunge Ganna, che si trova in uno stato compassionevole. E' indirizzato dal freddo ed è quasi incapace di proferire parola. Gli sono prodigati soccorsi con acqua calda e cordiali. Gli è pure medicata una ferita che riportò cadendo presso Mele. Parecchi spettatori lo consigliano ad abbandonare la corsa; però, mercè le efficaci cure ed i soccorsi ricevuti, si rimette in corsa alquanto rinfrancato e salutato dalla folla.

Giungono quindi in condizioni non migliori Cristhophe, alle 12,18', Petiva, Pavesi, Marchesi ed altri.

Non si vede più Van Houwaert e si hanno gravi apprensioni sulla sua sorte.

Savona, 3, ore 16.

Il tempo ha continuato a mantenersi orribile. Malgrado ciò, una grande folla ha stazionato lungo la via Santa Lucia, Paleocapa e XX Settembre, ove appunto ebbe luogo il rifornimento dei corridori e dove erano riunite le diverse Case, fra cui l'Alcion, la Bianchi, la Peugeot, ecc. Il servizio di segnalazione è stato disimpegnato in modo ottimo dai soci della Velo Juventus, che prestarono servizio fra Albissola e Vado Ligure. Anche i militi della Croce Bianca disimpegnarono un ottimo servizio di assistenza, ma, per fortuna, nessuno dei concorrenti ne ebbe bisogno. Alle 14.46 ecco giungere al posto di rifornimento il primo corridore. Questi è il francese Christophe, il quale si rifocilla e prosegue alle ore 15,48. Lo stato del francese è buono; gli vengono, peraltro, tagliati a mezzo i calzoni, perchè, essendo tutti inzuppati di acqua, gli avrebbero ostacolato i movimenti delle gambe.

Dopo 18 minuti giunge, alle 14.2, Luigi Ganna. Lo stato di questo intrepido corridore varesino è peraltro peggiore di quello di Christophe. Egli balza dalla macchina; gli viene tolto il fango che quasi avvolge tutto il suo volto, ingoia in fretta un poco di cibo, poi risale in macchina e riprende alle 14.4 la sua corsa, applaudito dalla folla.

Segue, alle 14.12, Albini; viene quarto Pavesi, alle 14,16, e il suo stato è talmente miserando che egli è costretto a fermarsi e a non proseguire la corsa. Viene accompagnato all'*Ospizio Nuovo* Torino.

Giunge quinto, e in condizioni eccellenti, Conti, alle 14,17. Egli prosegue senza nemmeno soffermarsi al posto di rifornimento.

Ecco sesto Marchese alle 14.18, e settimo Sala, alle 14.48; subito poi, a cinque metri lo segue il genovese Lampagni, che è freschissimo. Arriva finalmente, nono, alle 15,21, Petiva.

Ad Albenga poi Christophe è sempre in testa: non si sa a quale distanza possa seguirlo Il Ganna. Naturalmente, si presume che la vittoria sarà contesa tra Christophe e il varesino.

Finalmarina, 3, ore 17.

Alle 14,55 passa Christophe; alle 15,27 Ganna, Azzini e Albini; alle 15,29 Cocchi.

Ad Albenga è passato primo Christophe, alle 16.16. Degli altri non si ha notizia.

L'arrivo a San Remo

Sanremo, 3, ore 21,30

Alle ore 18,21 giunge al traguardo di San Remo il francese Christophe, salutato con vivissimi applausi da una folla enorme che gremisce il corso Felice Cavallotti, e che attendeva da molto tempo il traguardo, malgrado una pioggia dirotta. Gli altri corridori sono molto distanziati. Infatti soltanto alle ore 19,230' giunge Ganna, alle 19,25 Cocchi ed alle 19,41 Marchese. Nessuno degli altri corridori è segnalato. Alle ore 20,30 si telefona da Ospedaletti che passa Lampagni. Si crede che tutti gli altri si siano ritirati.

Ecco la classifica finale:

1.o Christophe (francese) alle ore 18,24';
2.o Ganna (Varese) alle ore 19,3'30";
3.o Cocchi (Milano) alle ore 19,25;
4.o Marchese (Verolengo) alle ore 19,41;
5.o Lampagni (Genova) alle ore 20,30.
6.o Sala (Milano) a poca distanza.

Alle ore 21 si toglie il controllo.

Seguendo la corsa

San Remo, 3, ore 21.

L'inizio

Quando, alle 5,50, lasciamo il *Ristorante Stabilini*, dirigendoci colla nostra automobile al traguardo di partenza, comincia a piovere. La prospettiva non è delle migliori, pensando al freddo chilometri di strada che ci attendono e che prevediamo orribili. Ci consola però il pensiero che eguale sorte in questo momento degli altri individui ben più disgraziati di noi, poichè siamo per sobbarcarsi al percorso in bicicletta. Intanto arriviamo in vista del luogo di partenza, e cioè al nuovo dazio fuori Porta Genova. Qui, sulla strada che conduce a Pavia, si assiepa qualche centinaio di giovinastri, abbastanza cosiganti agli ordini delle poche guardie e dei pochi rappresentanti del Comitato organizzatore della corsa.

Giungono alla spicciolata i corridori, che furono sottoposti ad un primo appello avanti di lasciare il *Ristorante Stabilini*. Si schierano a quattro a quattro. Intanto albeggia. Il lungo corteo di giovani, che si appoggiano già stanchi alle macchine snelle e lucide, di dipone in una lunga fila, che lafolla incanala. Questi uomini semi-nudi, appena coperti dalle loro maglie, acquistano alla luce incerta e triste del mattino un colore indefinibile.

Guido è la prima fila e scruta di tanto in tanto nervosamente la sua fidanzatina. Ha una bottiglia thermos sul manubrio. Il termometro Chiodi Bosterinna guardando il cielo... e non ha poi tutti i torti. Van Houwaerts, il campione belga, ride, assicurandoci che si farà onore. Lapize, calmo e imperturbato, guarda innanzi a sè, come studiando il modo di farsi strada attraverso a quel dedalo ciclistico.

Sono quasi le 6, e non si parte ancora. L'attesa è sempre più nervosa; il pubblico, eccitato, incoraggia or l'uno or l'altro dei concorrenti. Ma alle 6 in punto ecco lo *starter* abbassare la bandiera. E' come uno sciame di farfalle d'ogni colore che si confonde, che si urta e che poi si snoda in una lunga fila, che spicca come una linea netta, dai colori più varii, sullo sfondo giallastro della strada infangata. Qua e là, ai bordi della campagna addormita, qualche fuoco fumeggia, crepitando, ed intorno dei contadini intabarrati si scaldano, attendendo il passaggio dei corridori. La scena ha in sè qualche cosa di fantastico ed insieme di pittoresco.

Intanto Ganna e Galletti hanno preso decisamente il primo passo ed attaccano un passo fortissimo. Le ruote sottili fuggono sulla strada viscida, lucidissima, ma punto fangosa. Tutti i francesi, liari e scamiciatissi allegri meno fra di loro, seguono i due nostri connazionali. Non piove; ma il cielo è sempre chiuso, livido e minaccioso. Non vi è però traccia di neve sulla verde campagna che ci circonda. In breve si è formato un primo e numerosissimo gruppo, mentre gli altri seguono alla spicciolata, a distanze varie. Ultimo pedala faticosamente, chiuso nella sua... fatidica maglia rossa, Provinciali, il fattorino degli espressi di Milano, che ha voluto cambiare mestiere e mettersi a fare il corridore professionista.

In prossimità di Binasco la strada si rende fatticosamente per le frequenti e profonde cerregione. Tuttavia il passo che hanno i corridori è fortissimo. Lo calcoliamo ad oltre 30 chilometri all'ora. Avvengono i primi distacchi. Molti pedalano in banchina e molti nel mezzo della strada e dove la massicciata offre loro una striscia di terreno buono. La strada invece è viscida e le biciclette slittano quasi ad ogni giro di ruota. Dietro di noi qualche automobile segue la corsa, e lontano altri gruppi di corridori si avanzano. Li attendiamo per vedere chi sono: ma ormai non ci legge più il numero che portano scritto nella schiena curva. Hanno tutti il viso impietrito e sorridono con smorfie dolorose. Il fango ha già ricoperto uomini e macchine. Riconosco tuttavia fra essi Menager, Dordignac, Dubosc, Garrigou, Cristophe, Paulucci e qualche altro. Duecento metri più avanti il *l'équipe* della Casa Stucchi, con Petit-Breton, Lampagni, Zavatti e qualche altro.

La velocità si mantiene sensibile, e la pioggia, che alla partenza ci aveva lasciato sperare in una qualche tregua, comincia a cadere. I corridori, giunti a Binasco (Km. 15), la attraversano a passo lento, rimendo gli urti di gomme sull'irregolare acciottolato. La nostra automobile rallenta; qualche corridore si arresta, vittima delle prime foriture di *pulmers*. Ad un tratto è Petit-Breton che ci raggiunge. Il bruno argentino sgiucia fra le automobili che gli chiudono il passo e ci sorpassa. Qualche altro temerario lo vuole imitare, ma è però meno fortunato di lui. Così il corridore Terranso, che fa una capriola impressionante e per poco non viene investito da una automobile. Fortuna volle che cadesse dal lato opposto a quello sul quale correva a tutta velocità l'automobile.

In piena corsa

Sul vialone di Pavia il gruppo di testa risulta di una quarantina di corridori, che procedono in fila indiana. Attraversando Pavia si ripete la rincorsa al gruppo di testa da parte dei ritardatari. Fra questi è il fiorentino Fiaschi, che slitta, facendo un vero salto mortale sulla strada; per poco anche lui non viene investito da una automobile.

La pioggia forma e cadere insistente. Dopo Pavia la strada, argillosa e rossiccia, è pericolosamente viscida, ma non più tanto come per l'innanzi. Di questa minore pesantezza ne approfittano i *leaders* per forzare il passo. Il gruppo di testa, forte sempre di una quarantina di corridori, attraversa il caratteristico ponte di barche sul Po. Sono nel plotone tutti i migliori concorrenti di questa classica gara. In testa si alternano Van Houwaert, Pavesi, Ganna, Galletti. Sul tavolato del ponte sul Po la nostra macchina subisce sbalzi impressionanti, slittando sul legno viscido. I corridori che ci precedono e ci fiancheggiano non soffrono però della nostra angoscia e corrono sempre più veloci. Passato il ponte, la strada che porta a Castreggio è quasi sempre discreta, e perciò il gruppo si mantiene compatto. In coda noto Faber Ernesto, Lignon, Borgarello, Gallia, Azzini, Canepari. Tutti proseguono a due a due o a tre in fila indiana, a seconda delle migliori o peggiori condizioni della strada. A qualche chilometro dalla pittoresca Castreggio il plotone di avanguardia rallenta il passo. Ne dà l'esempio il belga Van Houwaert, che batte il passo e che pel momento si solleva sul sellino, pedalando colle mani alzate dal manubrio. Tutti approfittano della momentanea tregua per vigilare le bottiglie poste nella borsetta e togliersi la prima arsura della gola a consumare le prime cibarie. La fatica ha stimolato l'appetito di questi poveri giovani, già irriconoscibili sono una grigiastra patina di melma.

Di questa lentezza di marcia Trousselier approfitta in modo particolare, scendendo di macchina e facendo una strana *toilette*; egli infatti si toglie le sopra-calze infangate e che cominciano a dagli peso e noia, e le butta in un fosso. Risale in macchina e si ricongiunge quindi facilmente al gruppo.

Con Van Houwaert si alternano ora in testa Ganna, Galletti, Azzini L., insomma, un po' tutti i migliori.

Intanto il secondo gruppo, che segue ad un palo di chilometri di distanza, composto da Petit-Breton, Menager, Zavatti e da qualche altro, accelerando il passo, sta ora per raggiungere il numeroso manipolo di avanguardia; ma quando da esso dista solo più di qualche centinaio di metri, i *leaders* se ne accorgono e forzano il passo per non lasciarsi avvicinare dai pericolosi avversari. Avviene così un inseguimento senza. Menager, curvo sul manubrio, segue a ruota Petit-Breton e cerca di raggiungere i fuggitivi ma non riesce, chè quelli anzi aumentano in breve il loro distacco dagli inseguitori.

A Voghera. Il belga e i francesi sono soli all'avanguardia.

La tattica dell'avanguardia è chiara: distaccare subito quanto vi è possibile gli avversari. Difatti ogni sforzo qualcuno non può resistere al fortissimo passo battuto dal belga Van Houwaert, in cui aiuto è ora pure venuto il compagnone Massellis.

La strada ridiventa orribile, un vero pantano inframmezzo tra due interminabili file di paracarri. E qui cominciano a manifestarsi sensibili distacchi fra i numerosi componenti dell'unico gruppo di testa, che allo porte di Voghera è già frazionato in tre diversi gruppetti. In testa Van Houwaert, Christophe, Lapize e qualche altro francese: a 500 metri Ganna, Albini, Danesi, Pavesi, Faber, Leonardi, Lignon; seguono ad altri 500 metri Beaugendre, Trousselier, Chiodi, Cuniolo ed altri cinque che non riesco a riconoscere, avendo il numero ed il viso ricoperti di fango.

Ma, sul vialone di Voghera, Ganna riesce a ricongiungersi al gruppo di testa, composto di dodici campioni, in gran parte stranieri. Il belga Van Houwaert, il quale è ancora riconoscibile dall'atletica corporatura, disposta dalla maglia dai colori nazionali nero, rosso e giallo, scatta ogni tanto in poderose volate per assurire i compagni. Ma questi gli tengono bada. Anzi, con coraggioso inseguimento, al *leader* si aggiunge il gruppo di Beaugendre, che ha alla ruota Trousselier seguito da Dubec, Petiva, Bell, Borgarello. Il gruppo di testa quando transita a Tortona risulta composto di ben 18 corridori.

La pioggia scroscia a dirotto. Van Houwaert, Lapize ed altri paiono trovarsi a loro agio in simili condizioni di strada e di tempo. Gradatamente riescono ad assicurarsi un vantaggio sui compagni di gruppo, vantaggio che portano in breve a 300 metri e quindi ad un chilometro. Le strade, spaventose e veramente impraticabili, facilitano la loro fuga, poichè i distaccati neppure tentano di correre sulle loro orme; si studiano solo di mantenersi in equilibrio sulle leggiere macchine, sotto la pioggia che li sferza e i turbini di vento che li investono.

Giungiamo a Novi e facciamo un breve *stop*. Petit-Breton e Rossignoli si ritirano dalla lotta, completamente esausti, e con loro qualche altro concorrente. A Novi (Km. 97) passano pertanto, primi con forte vantaggio, Van Houwaert, Lapize, Christophe.

A Basaluccia (Km. 103) il belga ha acquistato vantaggio sui due compagni, ed egli transita solo.

Ad Ovada (Km. 120, controllo a firma) giunge alle 9.50 Van Houwaert; alle 9.54 Lapize, Ganna, Faber; alle 9.58 Trousselier, Christophe, Albino, Pavesi; alle 10 Borgarello, Gallia, Garrigou. E qui ad Ovada si ritirano Trousselier, Garrigou e qualche altro, non intendendo più continuare sotto la pioggia che imperversa e sulle strade, a loro detta, divenute assolutamente impraticabili.

Bufera di neve sul "Turchino". - La dolorosa odissea di corridori paralizzati dal freddo.

Dopo Ovada si entra in una serie di vallate anguste e tristi. Cominciano a cadere chicchi di grandine che violentemente ci colpiscono, mentre soffiano impetuose raffiche di vento. La marcia è estremamente penosa. La grandine si muta non presto in neve, in una neve a fiocchi larghi, pesanti, densi da non lasciarci scorgere la strada a dieci passi di distanza. Corriamo a raggiungere i primi che hanno firmato al controllo di Ovada sorpassandoli nell'ordine medesimo col quale si hanno preceduto. Le automobili nell'erta solita sbuffano, fumano dai radiatori, slittano malgrado gli *Unitedexpants*.

Io che godo il privilegio di una macchina da corsa senza parabrughi e senza capotte, nel mio incomodissimo sedile, ricevo ad ogni istante zaffate di finchigiia alle spalle e sul capo. Le ruote affondano nella melma, gemmano nel pantano acquitrinoso e la neve imbianca tutto. Il vento, con le sue raffiche rabbiose e violente, ci schiaffeggia continuamente il viso. Gli occhiali più non servono, gli occhi lacrimano ed è con grande sforzo che si possono distinguere i corridori che stanno per raggiungere. Ho brevemente accennato a questa specie di tortura perchè poi si possa immaginare in quali condizioni correvano i poveri ciclisti che si spingono avanti con le proprie gambe, mentre noi almeno siamo (più o meno comodamente) seduti a quattro palmi da terra.

Ogni tanto qualche automobile si ferma in panne e qualche altro slitta pericolosamente. E la neve continua incessante, in un turbine di raffiche impetuose.

Ma poco ad un tratto innanzi a noi due poveri disgraziati curvi sulle loro macchine, che procedono per virtù di non so quale sforzo violento. Sono due giovani torinesi: Borgarello e Gallia. Quest'ultimo ad un tratto si arresta e si accorge di aver un piede senza scarpa. Barcollando, discende sul piede nudo sulla neve e cerca intorno. Il poveretto ha perso la conoscenza. La scarpa gli è rimasta infissa si pedaliere ed egli non la scorge più. Lo eccitiamo, lo incoraggiamo a avanti...

Un po' più in su, a circa un chilometro, scorgiamo confusamente una maglia rossa e una grigia: Albini e Danesi; più avanti ancora Ganna, tutto solo, reo l'automobile della sua Casa, che procede su di un fianco della strada, a proteggerlo dai soffioni dell'uragano. Le strade si fanno sempre più ripide: tutt'intorno le montagne biancheggiano di neve. Noi ci chiediamo come si possa salire in bicicletta su questi pendii coperti di neve e di neve gelata. Quasi sul vertice del Turchino raggiungiamo ancora Ernest Paul Faber e più avanti Cristophe. E Van Houwaert? Ha tentato una fuga e gli deve essere riuscita brillantemente.

Ormai io crediamo il vincitore di questa Milano-San Remo, come lo fu di quella dell'anno scorso, nella quale pure sul terribile colle del Turchino si era decisa la corsa.

Quando, varcato il vertice, intraprendiamo la discesa, ci colpisce uno spettacolo impreviso. Mentre sull'altro versante, sulla salita, la neve non aveva attaccato sulla strada, su questo versante invece un soffice strato di circa 30 centimetri li neve copre letteralmente la strada.

Dov'è Van Houwaert? — ci ripetiamo. — Ha saputo prendere la discesa in macchina? — Acceleriamo la corsa di nuovo sui pendii, ed infine, dopo un paio di chilometri, scorgiamo una macchia nera in mezzo alla strada. E' Van Houwaert che scende a piedi colla macchina per mano. Un giovanotto che incontrò, generosamente gli ha offerto il suo mantello e lo accompagna nella dolorosa discesa. Il belga dai camminare affonda nella neve. Fermiamo l'automobile e gli chiediamo notizie. Ci balbetta in un cattivo francese alcune parole mozze. Ha il viso paonazzo e le mani rattrappite, le labbra livide. Dice di non poter continuare e di essere indirizzato; ci sorride mestamente, chiedendoci quanto vantaggio ha ancora su quelli che lo seguono. « Sei minuti » gli diciamo. Il povero giovane ci sorride ancora, con uno sguardo che è tragonato. Lo abbandoniamo al suo destino e corriamo a Voltri. Pochi metri dopo, il valoroso campione, che aveva condotto tutta la corsa gagliardamente in testa, veniva raccolto sfinito, vacillante, in un umile casolare della montagna. Un sogno di gloria che lui accarezzato era così svanito.

Mezz'ora dopo giungiamo a Voltri (secondo controllo a firma, Km. 187).

Albini inaspettatamente primo a Voltri Ganna sfinito

L'attesa a Voltri si prolunga. Piove sempre a dirotto, ed i corridori non giungono ancora. Che siano tutti finiti sul Turchino? Finalmente, alle 12,12, arriva inaspettatamente Albini col suo giubbone rosso, che prosegue, fra grida di sorpresa, di ammirazione e di incitamento.

Il campione della Legnano si rifornisce e riparte tra applausi nutriti. Quattro minuti dopo, cioè alle 12,16 giunge Ganna. Lo scendono di macchina e lo portano a firmare al tavolo dei commissari. Si trascina penosamente curvo nella posizione che aveva in macchina come forsilizzato dall'immane sforzo. Tenta, ma non può firmare. Fa un giribizzo poi si rifiuta rabbiosamente piangendo. Gli portano una tinozza d'acqua calda gliela buttano addosso sulla testa, sulle gambe, ma il campione varesino è inebetito, e non vuol più proseguire. Si accascia su sè stesso. La scena è estremamente pietosa e commovente. Il direttore dell'Atala, la Casa per cui il Ganna corre da tre anni lo richiama al dovere energicamente. Gli fa balenare la probabilità della vittoria, ora che i campioni francesi si sono quasi tutti ritirati e Ganna obbedendo cessa un bimbo alle esortazioni o alle proteste parie. Tre minuti dopo, alle 12.19, arriva Cristophe. La melma lo ricopre tutto dai capelli ai baffoni spioventi impregnati di fango e firma e corre all'inseguimento di Ganna e di Albino. Il campione francese appare stanco ma non già come Ganna e tutti si crede che presto egli potrà raggiungere il varesino e forse anche Albino. La battaglia è sparsa, senza querelle precisamente come il tempo che non infonde miglioramento.

A Voltri firmano ancora, alle 12.30, il torinese Petiva, Pavesi, Gallia ed Almo pure di Torino. Alle 12,46 Marchesi di Torino e Cocchi di Milano.

Sulla strada della Corniche - La fase finale

Sono a Cogoleto (Km. 170) e cioè, per 30 Km., Albino si mantiene in testa solo a lottare contro il vento che soffia dalla montagna e le strade che in certi tratti paiono sommerse dal mare.

Poi Ganna, dopo un epico inseguimento, lo raggiunge e allora i due marciano di conserva.

Ma a Varazze sopraggiungono Cristophe e Cocchi che fanno gruppo con Ganna e Albino. Il francese in breve avanza e aumenta il proprio vantaggio fino a passare a Savona con un quarto d'ora di vantaggio. A Savona infatti transitano, alle 14, Cristophe; alle 14,15, insieme, Albino, Ganna, Chiodi. Noi ci portiamo direttamente a Finalmarina (Km. 214) dove, alle 14.55, vediamo giungere solo Cristophe; alle 15.20 il gruppo di Ganna, Albino, Azzini Luigi; alle 15,25 Cocchi. Dopo il passaggio di Cocchi, proseguiamo direttamente per Alassio, dove assistiamo al passaggio in quest'ordine: ore 16: Cristophe; 16,42: Albino, Ganna, Cocchi. Non abbiamo così più notizie di Azzini Luigi, che sappiamo poi essersi ritirato lungo la via.

A questo punto la lotta è così delineata: la vittoria non può più sfuggire al francese, che ci è apparso più in forze di quando lo avevamo salutato presso Voltri. Troverà Ganna ancora lo spunto per assicurarsi il secondo posto d'arrivo?

L'arrivo - Ganna non vuol più correre

Una folla elegantissima ed entusiasta si era dato convegno fin dalle 15 sull'ampio rettilineo d'arrivo, chiuso ai lati da una staccionata, guardata da vigili urbani e carabinieri.

Sulla linea del traguardo era stata eretta un'ampia tribuna, ove avevano preso posto le dame nale, rovesciandola. I passeggeri, che vi si trovavano, travolti sotto la vettura, furono salvati per miracolo: la vettura è stata fracassata.

IPPICA.

Le corse al trotto a Milano

La settima giornata.

Ci telegrafano da Milano, 3, ore 20:

Nonostante il tempo orribile, un pubblico discreto assisteva alle corse. Pista fangosa.

Premio Brenta. — L. 1400 per puledri interi e puledre di 4 anni nati ed allevati in Italia. — Vincere due prove. — Distanza m. 1609.

Prima prova: 1.o Redwilkes, in 2'41", facile; 2.o Nice; 3.o Faust Kuser. — *N. P.*: Fleche Kuser, Quaderna, Poindexter.

Seconda prova: 1.o Redwilkes, in 2'42"; 2.o Nice; Fleche Kuser. — *N. P.*: Poindexter, Faust Kuser, Quaderna.

Premiazione: 1.o Redwilkes, di Lavezzari; 2.o Nice, di P. Banazzi; 3.o Faust Kuser, idem.

Premio di Compensazione (handicap). — Lire 1600 per cavalli di 3 anni ed oltre nati ed allevati in Italia. — Prova unica. — Distanza minima m. 2412.

1.o Laura, di Dell'Oro, in 3'6" 5/5; 2.o Mugnano, di Balestra; 3.o Tosca. — *N. P.*: Merl, Cleveland, giunto primo e squalificato per andatura irregolare.

Premio di Allevamento. — L. 25,000 per puledri interi e puledre nati ed allevati in Italia nel 1907. — Vincere tre prove. — Distanza metri 1609.

Prima prova: Dopo innumerevoli false partenze, Cairo prende lo steccato e lo mantiene per circa metà percorso, quando Argento, guidato splendidamente, lo sorpassa e mantiene la testa, nonostante i continui attacchi di Cairo e Agata. Arrivano: 1.o Argento, in 2'43" 1/5; 2.o Cairo; 3.o Agata 4.o Val d'Elsa; 5.o Sandrone. — *N. P.*: Iris, Canadà, Enrichetta, Wilkes, Taylor, Serpentina, Adamo Silver, Oro Silver, Callcantus, Fagolino.

Seconda prova: Corsa interessante. Argento, favorito da un buon numero di partenza, prende lo steccato, ma dopo un giro è sorpassato da Agata, e già la corsa sembra a sua disposizione, quando Argento, guidato magistralmente dal cav. Rossi, in direttura si avanza minacciosa, arrivando primo, applauditissimo dal pubblico. Arrivano quindi: 1.o Argento, in 2'44"; 2.o Agata; 3.o Cairo; 4.o Callcantus; 5.o Sandrone. — *N. P.*: Val d'Elsa, Canadà, Enrichetta, Wilkes, Serpentina, Taylor, Adamo Silver, Oro Silver, Fagiolino, Ritirato Iris.

Terza prova: Si ritirano Serpentina, Taylor, Adamo Silver, Oro Silver. Dopo una buona partenza, Argento prende lo steccato e non l'abbandona più, benchè incalzato da Agata e Cairo, arrivando primo con trotto correntissimo. Il pubblico salutò con vive ovazioni ed applaudì la vittoria del cav. Rossi, il maestro dei guidatori. Arrivano così: 1.o Argento, in 2'44"; 2.o Agata; 3.o Cairo; 4.o Sandrone; 5.o Callcantus. — *N. P.*: Val d'Elsa, Canadà, Enrichetta, Wilkes, Fagiolino.

Premiazione: 1.o Argento; 2.o Agata; 3.o Cairo; 4.o Sandrone; 5.o Callcantus.

Il cav. Rossi cinge pure il premio di lire mille come allevatore del vincitore.

Premio Roma (handicap). — L. 4000 per cavalli di 3 anni ed oltre d'ogni paese. — Vincere due prove. — Distanza minima m. 1600; massima m. 1609.

Prima prova: 1.o Glindys, in 2'36"; 2.o Fanny; 3.o Caos; 4.o Liana G. — *N. P.*: squalificati tutti per andatura irregolare: Balzando, giunto 2.o, Obello, Caruso, Busy, Concurrent, Betty-Brook, Castle Bell.

Seconda prova: 1.o Caruso, in 2'31"; 2.o Betty-Brook; 3.o Baluardo; 4.o Fanny. — *N. P.*: Concurrent, giunto 1.o e squalificato per andatura irregolare, Caos, Castle Bell, Otello, Bianca, Busy, Gladys.

Terza prova: 1.o Caruso, in 2'31"; 2.o Betty-Brook; 3.o

CRONACA CITTADINA

La risposta di Torino alla candidatura Todeschini

L'on. Paniè eletto a primo scrutinio

Novecento voti spostati dalle ultime elezioni - L'impressione

Al mattimo

La costituzione dei seggi

La pioggia fitta uggiosa ed insistente è venuta, insieme dal sole, a sciogliere la neve dei giorni scorsi ed a spegnere eventualmente gli entusiasmi che fossero nati avventura troppo eccessivi.

I dilettanti di meteorologia elettorale traggono pronostici pessimisti, sostenendo che la pioggia indurrà molti a rimanersene tappati in casa per paura d'un raffreddore; ma è anche vero, in contrapposto, che allorquando fa bel tempo, si dice che gli elettori preferiscano recarsi in campagna piuttosto che alle urne.

Ciascuno quindi è padrone di trarre adesso quelle deduzioni che più gli convengono.

A giudicare dai primi sintomi, parrebbe che la lotta iniziata debba essere vivacissima.

Alla mattina per tempo le Sezioni furono infatti abbastanza affollate per la costituzione dei seggi. Alla periferia, specialmente, i socialisti dimostrarono una certa premura onde poter avere la maggioranza. Il fervore della battaglia è visibile altresì per il gran numero di manifesti d'ogni tinta e colore politico, che durante la notte e all'alba furono attaccati dagli affissatori municipali. Da un calcolo esatto risulta che furono affissi in tre giorni ben 12,675 manifesti.

Manca a dirsi, è specialmente nella regione assai vasta del IV Collegio che i manifesti fanno pompa nei loro caratteri vistosi, lineggiando a questo o a quel candidato. Ve ne sono di tutte le dimensioni: dalla striscialina verde-pisello che reca soltanto il nome del candidato, al... lenzuolo di carta giallo-rosso, che rievoca con frasi altisonanti le benemerenze di Tizio o Caio, e ne ricorda il passato prossimo o remoto...

E' vero che l'elettore il più delle volte s'infischia dei manifesti e non li degna che d'uno sguardo di sfuggita, tanto per vedere l'effetto... dei colori.

Difatti a leggerli tutti quanti ci sarebbe da perdere la esatta cognizione delle cose.

Ciò premesso, ecco, per chi ama le statistiche, come furono composti i seggi di scrutinio, nei quali non è computato il presidente:

(Monviso): Sezione 1.a: cost. 3, soc. 1; Id. 2.a: cost. 3, soc. 1; Id. 3.a: cost. 3, soc. 1; Id. 4.a: cost. 3, soc. 1; Id. 5.a: cost. 2, soc. 2; Id. 6.a: cost. 3, soc. 1 — (Porta Susa): Sezione 7.a: cost. 3, soc. 2; Id. 8.a: cost. 1, soc. 3; Id. 9.a: cost. 2, soc. 2; Id. 10.a: cost. 2, soc. 2; socialisti 2 — (San Salvario): Sezione 11.a: costituzionali 1, soc. 3; Id. 12.a: cost. 1, soc. 3; Id. 13.a: cost. 1, soc. 3 — (San Secondo): Sezione 15.a: cost. 3, soc. 2; Id. 16.a: cost. 0, socialisti 4; Id. 17.a: cost. 1, soc. 3; Id. 18.a: cost. 1, soc. 3; Id. 19.a: cost. 2, soc. 2 — (Lingotto): Sezione 20.a: cost. 0, soc. 4; Id. 21.a: cost. 2, soc. 2 — (Crocetta): Sezione 22.a: cost. 0, soc. 4 — (San Paolo): Sezione 23.a: cost. 0, soc. 4; Id. 24.a: cost. 3, soc. 1.

Nel pomeriggio

Una scena disgustosa

Quantunque il mal tempo sia continuato per tutto il pomeriggio, l'affluenza degli elettori alle varie Sezioni fu notevolissima. I negozianti, che al mattino erano impegnati per i loro affari, compirono nelle ultime ore il loro dovere. Anche si videro molti ufficiali e sacerdoti recarsi alle urne.

Alle porte delle Sezioni l'animazione era quindi maggiore: i «messaggeri» del partito costituzionale e del partito socialista andavano e venivano senza tregua, recando informazioni.

L'animazione ai «quartieri generali» dei due eserciti avversari, cioè all'Unione Liberale «Umberto I» e alla Camera del lavoro, fu grandissima per tutto il giorno.

Anche i radicali, del resto, hanno fatto i maggiori sforzi, interessandosi assai alla lotta, per quanto le loro aspirazioni non andassero più in là del... 300 voti.

Alle ore 18 precise in tutte le 24 Sezioni la votazione terminò, e subito dopo cominciarono le operazioni di scrutinio, tra l'attesa veramente febbrile di quanti vi assistevano.

Alla 24.a sezione in Borgo San Paolo, durante lo scrutinio avvenne una scena che non esitiamo a definire disgustosa. Al candidato Paniè era stata contestata una scheda perchè scritta dalla parte del bollo, ma subito dopo gli stessi che avevano fatto opposizione per questo voto pretesero che una scheda scritta pure dalla parte del bollo col nome di Todeschini fosse ritenuta buona.

Gli avvocati Pavesio e Delauso protestarono allora energicamente, sollevando le ire di un numeroso gruppo di socialisti, i quali ad un certo punto si scagliarono contro i due giovani professionisti. Avvenne un pugilato che avrebbe potuto avere serie conseguenze senza l'intervento del delegato Ciampoli di servizio alla sezione. Gli avvocati Pavesio e Delauso presentarono protesta verbale per l'incidente delle schede.

Qualche altro battibecco vivace avvenne nella medesima borgata, ma senza alcuna conseguenza. Ci dicono che tra l'avv. Tavella ed il dottor Chiappori sia pure avvenuto un incidente, presto risolto per l'intervento di altre persone.

I risultati delle sezioni

Verso le ore 17 si conobbe in modo esatto il numero degli elettori che si recarono alle urne, che fu di 8360. Essendo 11,700 gli elettori inscritti, la percentuale dei votanti fu del 71.4.

Nelle elezioni del marzo 1909 la percentuale dei votanti aveva raggiunto il 72 per cento.

Ecco per maggior chiarezza dei lettori quali furono i risultati delle singole 24 sezioni:

Sezione		Votanti	Paniè	Todeschini
Monviso	1.a	456	344	342	1
»	2.a	490	390	233	76
»	3.a	490	337	252	63
»	4.a	490	332	238	80
»	5.a	490	319	238	60
»	6.a	461	300	236	62
Porta Susa	7.a	470	334	166	150
»	8.a	470	333	182	156
»	9.a	470	348	178	156
»	10.a	468	317	175	124
S. Salvatore	11.a	585	376	159	205
»	12.a	535	362	141	208
»	13.a	535	384	176	179
»	14.a	539	366	181	167
S. Secondo	15.a	550	398	159	185
»	16.a	550	377	191	167
»	17.a	550	386	188	177
»	18.a	550	408	182	101
»	19.a	553	400	182	198
Lingotto	20.a	300	239	81	156
»	21.a	301	239	85	144
Crocetta	22.a	565	445	136	298
S. Paolo	23.a	415	333	90	243
»	24.a	418	335	107	215
	Totale	11,849	8123	4325	3670

Perchè i lettori possano trarre un confronto, diamo lo specchietto delle singole votazioni del 7 marzo 1909:

Sezioni		Inscritti	Votanti	Voti	Punti
Monviso	1.a	480	335	113	217
»	2.a	480	324	103	227
»	3.a	480	348	97	243
»	4.a	480	327	105	210
»	5.a	481	317	91	221
»	6.a	465	316	98	218
Porta Susa	7.a	455	340	178	162
»	8.a	455	338	183	145
»	9.a	455	341	172	165
»	10.a	450	310	143	163
S. Salvatore	11.a	520	365	216	130
»	12.a	520	352	229	118
»	13.a	520	364	212	149
»	14.a	522	359	200	155
S. Secondo	15.a	530	368	220	154
»	16.a	530	370	195	172
»	17.a	530	376	211	158
»	18.a	530	393	236	150
»	19.a	530	371	229	140
Lingotto	20.a	519	447	315	126
»	21.a	527	412	303	104
S. Paolo	22.a	380	316	237	78
»	23.a	380	309	226	68
	Totale	11,849	8123	4325	3670

La serata

E' superfluo aggiungere che il risultato della votazione era atteso con ansia. Al Municipio si faceva ressa nell'anticamera della sala, dove alcuni impiegati ricevevano man mano le comunicazioni. I più credevano che si sarebbe avuto il ballottaggio, ma non mancavano coloro che facevano rilevare la scarsa votazione avuta dal Doglietti, candidato radicale, e precorrevano la vittoria dell'on. Paniè.

Ai nostri Uffici di Redazione, alla sede dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I, fu un accorrere continuo di gente, che domandava informazioni.

I più impazienti ricorrevano al telefono. Fu verso le 19 che si conobbe l'esito, subito annunziato dall'edizione *sera* del nostro giornale.

Nel campo socialista però si sperava ancora in qualche possibile errore di computo, che poteva decidere il ballottaggio.

Ma lo spostamento dei voti non portò mutamento alcuno, ed i costituzionali poterono proclamare la loro vittoria.

La palestra di via Melchior Gioia, 5, sede della 1.a Sezione, fu quindi ieri sera, alle 20, assai affollata. Si voleva assistere alla riunione dei presidenti, i quali erano, a loro volta, presieduti dal consigliere di Cassazione, avv. cav. Dusio.

I socialisti erano numerosissimi, e quindi avvennero dei battibecchi coi costituzionali tosto sedati dal magistrato, che dichiarò, in tono perentorio, di voler assolutamente rispettati i diritti di tutti, ma di non permettere che la serenità dei presidenti chiamati a compiere il loro dovere, fosse turbata.

L'ammonimento fece il suo effetto, e nessun incidente si ebbe a lamentare.

Le operazioni di verifica e di computo richiesero due ore buone, ma la folla degli assiani non si agomentò, sopportando anche con rassegnazione il caldo soffocante della sala.

Fuori, i curiosi facevano ressa e vociferavano tratto tratto, tenuti però d'occhio da un buon numero di funzionari, carabinieri ed agenti.

La proclamazione ufficiale

Poco dopo le ore 22, i computi definitivi erano terminati ed esauriti i punti di controversia.

I risultati furono questi:

Inscritti 11.700

Votanti 8360 (71,44 p. 0[0])

Paniè avv. Felice voti 4186

Todeschini avv. Mario .. 3743

Dogliotti avv. Achille .. 288

Il presidente, avv. Dusio, allora si alzò e, premettendo che per essere eletti a primo scrutinio occorrevano voti 4181, pronunciò la formula sacramentale:

«*Dichiaro eletto deputato del IV Collegio il signor avv. Felice Paniè*».

I costituzionali proruppero in un applauso fragoroso, al quale i socialisti risposero coi fischi. Avviene anche qualche scambio di ingiurie, ma senza alcun seguito, poichè i più vicini all'uscita cominciano a sfollare. Ad un certo punto il commissario cav. Musera, coi delegati Norcia e Serra interviene e fa sgombrare i ritardatari. Nella via il chiasso continua per un po', ma l'ora ormai si fa tarda e la folla si disperde gradatamente.

All'Unione Liberale

L'Autorità temeva qualche dimostrazione, specialmente nel caso che fosse stato eletto l'avv. Todeschini, ed aveva disposto un largo servizio di vigilanza in varii punti della città.

Cinquecento uomini di truppa erano stati consegnati. Ma per fortuna carabinieri, agenti e soldati poterono rimanersene tranquilli ai loro posti di picchetto. Non si ebbero neppure questa volta incidenti veramente degni di nota.

Alle ore 19, appena si ebbe la prima certezza della vittoria dell'on. Paniè, degli elettori in gran numero accorsero in via Genova, alla sede dell'Unione Liberale Monarchica, dove sapevano di trovare il deputato del IV Collegio, per tributargli una dimostrazione di simpatia.

I dimostranti, in numero di oltre un migliaio, acclamarono a lungo l'on. Paniè, obbligandolo a presentarsi al balcone per ringraziare. Quando si calmarono gli applausi e «il evviva» l'on. Paniè pronunciò brevi parole di ringraziamento, dicendosi lieto e fiero di rappresentare di nuovo in Parlamento il IV Collegio di Torino, e dichiarandosi spiacente di non avere al suo fianco l'avv. Sabbione, trattenuto lontano per una grave malattia del padre.

Alla sera — dopo la proclamazione — una folla numerosa si aggruppò sotto alla finestra della Monarchica rinnovando la dimostrazione di simpatia al neo-deputato.

Le sale dell'Unione furono sino a tarda ora popolate di elettori e di soci, che si congratulavano col deputato e colla presidenza dell'Associazione, che ne ha validamente propugnata la candidatura.

La dimostrazione di simpatia alla *Stampa*

Quasi contemporaneamente un numeroso gruppo di elettori costituzionali, coi quali si trovavano il consigliere comunale avv. Nasi e l'assessore cav. Cauvin, venne ai nostri uffici a farci una dimostrazione di simpatia per la condotta tenuta dalla *Stampa* in questa vivacissima campagna. L'avv. Pavesio a nome di tutti ci indirizzò calorose parole di ringraziamento, od a lui rispose, nell'assenza del direttore, il vice-direttore avv. Vittorio Banzatti, così dicendo:

«A nome della Direzione e di tutta la Redazione della *Stampa*, io vi ringrazio del cortese saluto che avete voluto portarci. Vi dico francamente che noi siamo orgogliosi della battaglia combattuta con tutto il fervore dell'anima, perchè essa trascendeva le stesse ragioni di parte per toccare quelle della verità, della giustizia e del buon costume politico. Ma se noi abbiamo combattuta questa battaglia, voi l'avete vinta, voi, elettori del IV Collegio, e l'avete vinta nel nome caro di una città, ove il buon costume politico è tradizione antica, nel nome di Torino».

Poco dopo veniva pure alla Redazione della *Stampa* una rappresentanza degli impiegati ed operai che fanno parte dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I.

Anch'essi ci espressero il loro compiacimento e la loro riconoscenza. Di queste gentilezze la *Stampa* è ben grata, quantunque ritenga di avere fatto puramente e semplicemente il suo dovere.

Una sfida era stata lanciata alla nostra città. Un partito, dimentico delle sue cure più preziose, era ritornato sui suoi passi per proporre alla colta, civile, evoluta Torino un infelice rudere del socialismo preistorico, un campione del rivoluzionarismo urlante e catastrofico, della propaganda sgrammaticata e sgretolatrice, un cattivo giornalista, che della più alta delle missioni si era fatto un'arma per aggredire in un ufficiale, l'esercito, che è difesa della patria comune, un mediocre uomo e mediocrissimo intelletto, che, invece di aver vergogna e sgomento di quella sua campagna diffamatrice, se ne era, nella sua miseria mentale, fatto l'unico titolo di onore; un condannato da tre consecutive sentenze di Tribunali italiani; un insultatore all'estero della propria patria. Torino avrebbe dovuto fornire la sanatoria all'abbandonato degli elettori veronesi, ed inviarlo in Parlamento, a scorno delle leggi e della giustizia. Nel nome del Todeschini tutto il vecchio e giovane rivoluzionarismo torinese aveva galvanizzato le sue forze per prendere la mano ai socialisti più colti ed intelligenti, più savi ed evoluti. Bisognava mostrare che la «giustizia (la loro, s'intende), è superiore alla legge e contro la legge».

Contro questa tendenza nefasta, contro questa concezione barbarica della giustizia, contro questa offesa alla civiltà ed alla moralità, contro questo ritorno all'anarchia ed allo sfacelo, Torino è insorta. La nostra città, che da dieci anni si onorava di lotte ordinate e civili, che ai era avvezza a dibattiti di idee fra persone ugualmente rispettabili, che aveva visto evolversi anche quei lottatori vivaci, che anni a dietro avevano pagato il loro debito al socialismo verboso e vacuo, violento ed ingiusto, la nostra città non ha tollerato questo tentativo insano, ed è insorta con magnifico slancio. E' con legittima compiacenza che l'abbiamo vista animarsi alla nostra documentazione dei tristi precedenti dell'infelicissimo candidato, della sua insufficienza morale, della sua povertà intellettuale, della sua inguaribile ostinazione in metodi feroci di aggressione personale e di settarismo politico, riprovati oramai da ogni comunità civile. Torino ha dato oggi un superbo esempio della sua vitalità politica e della sua maturità civile. Ha riconquistato un Collegio, che era considerato come imprendibile, in cui le forze socialiste erano meravigliosamente disciplinate da anni di lotte elettorali. I socialisti avevano fatto ogni sforzo: avevano strappati ai più autorevoli uomini del partito una lettera, un telegramma, un articolo in favore del candidato; ed anche i meno persuasi avevano per disciplina di partito piegato il capo. E le masse socialiste, contro quanto si asseriva, votarono con la consueta ferrea disciplina.

Ebbene: il partito costituzionale ha trionfato. Il Paniè ha avuto *quattrocento quarantatre* voti di maggioranza sul Todeschini! E' un risultato superbo: un magnifico titolo di onore per il partito costituzionale torinese, ma che appare anche più lusinghiero se lo si paragona coll'esito delle ultime elezioni avvenute nello stesso collegio or è un anno. Allora il Paniè aveva avuto 3737 voti ed il Nofri 4241. Ora il Paniè ne ha raccolto 4186 e il Todeschini 3743. Dunque il candidato costituzionale ha guadagnato in un anno 429 voti, ed il candidato socialista ne ha perduti 498. E' uno sbilancio di novecento voti su ottomila votanti che il nostro partito è riuscito a determinare!

Ma questa elezione odierna non è solo una bella vittoria politica; è anche e meglio una preziosa vittoria morale. Torino ha dimostrato che nel suo cammino verso una civiltà sempre maggiore, verso costumi politici sempre più evoluti non tollera regressi e ritorni di barbarie; ha dimostrato che i sistemi di aggressione politica e di diffamazione personale non sono fatti per lei: ha dimostrato che quando c'è di mezzo un'indegnità morale nessuna etichetta di partito può renderle accetto un uomo. Ma Torino non ha soltanto sbarrazzato il suo campo della povera figura del Todeschini, di questo infelice avvocato che non sa la grammatica e che si è suicidato intellettualmente con quella sua ultima, ineffabile tragicomica lettera agli elettori torinesi; rivelatrice terribile della sua psiche involuta: ha anche represso il lugubre conato del rivoluzionarismo e dell'anarchia, che tentavano per opera degli elementi spurii del partito socialista torinese, degli energumeni e dei giovinetti irresponsabili, di rialzare la testa e di ripiombarci nelle tenebre obbrobriose della propaganda demagogica e della violenza selvaggia. Torino ha ben meritato della causa e della civiltà: ha chiuso una minaccciosa parentesi: abbia il partito sconfitto la saggezza di non riaprirla nell'avvenire.

La lotta è stata dolorosa, ma noi l'abbiamo assunta com'era nostro dovere. Fieri di combattere per l'onore e per la dignità della città nostra. Sapevamo di non fare inutilmente appello al cuore, alla mente, alla civiltà ed all'onestà dei nostri concittadini: eravamo certi che quando fosse loro mostrato nella sua vera luce il giornalista diffamatore e l'energumeno politico non mai essi avrebbero ammesso che egli potesse rappresentare la città nostra. Cacciato dalla sua città natale, Todeschini non doveva, non poteva trovar rifugio tra noi. Il quarto collegio, sorse alle lotte difficili, alle maggioranze esigue, ai ballottaggi laboriosi è stato conquistato al primo assalto con centinaia di voti di maggioranza. Torino ha espresso chiaramente che i Todeschini venuti di fuori o indigeni, non fanno per lei, e che i loro metodi non potranno mai attecchire sul suo suolo, che non è una arida gleba barbarica, in cui possono crescere piante velenifiche, ma un campo pazientemente arato e fecondo di frutti maturati al sole della libertà e delle leggi civili.

L'avv. Cocito trovato morto nella sua camera

Una triste sorpresa colpì ieri mattina la famiglia dell'avv. Francesco Cocito, abitante in piazza Statuto n. 3. Poco dopo le otto, la cameriera, come di consueto, entrò nella camera del padrone per recargli il caffè e vide l'avvocato disteso nel letto perfettamente immobile. Credendo dormisse non osò disturbarlo, e lasciata la chicchera e la caffettiera sopra un tavolo, si allontanò.

Più tardi però la signora dell'avvocato entrò essa stessa nella stanza, per svegliarlo. Lo chiamò ripetutamente e, non ottenendo risposta, gli si avvicinò cercando di scuoterlo. Sollevato allora il soccorse che il corpo del suo infelice consorte era gelido e che il cuore non batteva.

Tralasciamo di descrivere la scena straziante che successe allora.

Allarmati dalle grida della signora accorsero gli altri famigliari, che dovettero purtroppo constatare la morte dell'avvocato.

Non volendo persuadersi della triste verità, la signora volle che s'avvertisse il medico di famiglia.

Quando questi arrivò, non gli rimase altro compito che constatare la morte avvenuta per sincope nelle prime ore del mattino. Anche il dott. Amore del Municipio, sopraggiunto in seguito, confermò la dichiarazione del suo collega.

La notizia della morte improvvisa dell'avv. Francesco Cocito sarà accolta con vivo senso di commozione nel mondo forense, dove egli era assai noto e stimato come uno dei valenti penalisti torinesi.

Il Cocito aveva pure partecipato attivamente e brillantemente alla vita politica, ed appartenne per parecchio tempo al Parlamento come rappresentante del collegio di Nizza Monferrato.

I funerali della sartina uccisa in via San Donato

Commoventissimo riuscì l'accompagnamento al Cimitero della compianta Caterina Cerutti, la bella e buona sartina sedicenne di via San Donato, uccisa dalla guardia Vincenzo Pavani.

E' stato un vero plebiscito di affettuosa simpatia e di profondo cordoglio. Oltre quattrocento persone si diedero convegno all'Ospedale di San Giovanni, donde partì la bara. Numerosissimo il gruppo degli esercenti di Via San Donato, ove la famiglia della povera Caterina Cerutti gode tanta simpatia, ma davvero commoventi le stuole giovanili di popolane, operaie e gentili sartine, che con sincero dolore si stringevano attorno al feretro dell'uccisa.

Il modesto carro funebre era coperto letteralmente di grandi corone, fra cui enormi quelle degli esercenti di San Donato delle operaie del Calzificio Poma, dell'atelier in cui la vittima lavorava, e, fra le corone, molti mazzi di fiori, anche modestissimi, offerti da molti pietosi.

All'accompagnamento si notavano molte guardie, che avevano partecipato alle ricerche del Pavani.

La famiglia della Cerutti, che tutt'ora è fatta segno a vive dimostrazioni di compianto, ha affidato la costituzione di Parte Civile agli avvocati Pavesio e Perroni.

Le vittime dei ladri

Santi Giovanni denunciò che ieri si era recato con un suo carro, carico di merce, in via Massena, angolo via Magenta, per depositare un collo di roba. Mentre eseguiva l'incombenza, un ladro rimasto ignoto rubò un collo di panno del valore di 500 lire.

— Altri ignoti penetrarono nella soffitta abitata da Valeri Giuseppe, in via Vanchiglia, N. 3, e rubarono una quantità di biancheria di valore imprecisato.

— Ieri nella chiesa della SS. Annunziata furono derubate: Leoni Lucia, di un ombrello del valore di L. 7, e Matte Pierina, di un libro da messa del valore di L. 12.

— Zaza Giuseppe, abitante in corso Palermo, N. 24, denunziò che un ignoto si introdusse, mediante scasso nella sua abitazione, e rubò vari effetti di biancheria e due anelli del valore di L. 200 circa.

Arresti

Trinchero Oreste di Carlo, d'anni 17, abitante in via San Massimo, N. 4, e Maffei Giuseppe di Giovanni, d'anni 20, abitante in via Porta Palatina, N. 13, furono arrestati perchè sorpresi ad impegnare presso il Monte di pietà della stoffa di provenienza furtiva. Con essi erano altri due individui, che riuscirono ad allontanarsi.

Una sassata sul capo

Un giovane di 16 anni, a nome Emilio Carlevero, abitante in via Cottolengo, 19, venne a lite all'angolo di via Giardini e corso Regina Margherita con un certo Luigi Milotti, il quale lo colpì con un sasso al capo, producendogli una contusione al cuoio capelluto. Il Carlevero fu medicato al San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in una decina di giorni.

La gelosia

Maria Marco, maritata Chio, d'anni 19, abitante in via Macchiavelli, 27, questionò col proprio marito per motivi di gelosia, e fu da lui percossa a pugni e con un'arma che non si definì, riportando due ferite al cuoio capelluto. Accompagnata da sua madre al San Giovanni, la giovane donna fu medicata e giudicata guaribile in sette giorni.

Un giubileo di sacerdozio e di apostolato

Ieri festeggiò quarto giubileo, ieri, fu il canonico cav. Giovanni Defani cappellano delle nostre carceri giudiziarie. Compievano venticinque anni di Messa, e dieci anni dal giorno in cui l'ottimo sacerdote aveva fatto il suo ingresso in... carcere, ed iniziare una mirabile opera di carità e di consolazione, perseguita con fede di apostolo, con abnegazione e con sacrifizio. Nozze d'argento, nozze di bronzo, a celebrare le quali mandò un autografo Sua Santità il Pontefice; scrisse il cardinale segretario Merry del Val; inviò la sua benedizione il cardinale arcivescovo Richelmy; ebbe un encomio del Ministero degli interni. E convennero ancora stamane al festeggiato il direttore delle carceri, cav. Moraschi, il vicedirettore avv. Pietro Ardisson, il cav. Bonino, don Reffo, don Franchino e molti altri, a parlare di lui, ad incoraggiare alla sua opera santa, alla sua missione di consiglio a tante anime perdute, il lume a tante menti vittime ancora del vizio e della ignoranza.

Il festeggiato ringraziò commosso, augurandosi, non per sè, ma per gli altri, nuovi decenarii di vita e di lavoro.

Arrivi e partenze

Sono arrivati da Milano il sindaco, senatore Teodio Rossi, e l'on. Cesare Rossi.

Stato Civile di Torino

dal 1° al 3 aprile 1910.

NASCITE: 14, maschi 12, femmine 2.

MATRIMONI: Ferro Giovanni con Addis Angela — Borra Felice con Pozzi Ornela — Bonasso Guglielmo con Tabacchi Vittorina — Bottone Giuliano con Frumento Giovanna — Conti Gaetano con Parozzi Dina — Falchero Bartolomeo con Giuliano Caterina — Fassino Felice con Villata Maria — Graziano Antonio con Mottino Giuseppa — Iotti Giuseppe con Foglizzo Caterina vedova Spinello — Magnetti Luigi con Rosso Virginia — Merlo Ingegnere Michele con Regis Maddalena — Millonese Luigi con Novarino Caterina — Monetti Luigi con Farra Maria — Nigro-Mazzone Angelo con Windi Giulia — Navara Giuseppe con Mecca Rosa — Pilone Isidoro con Rosso Maria — Raviglione Mario con Lupo Teresa Rocco — Vinardi Carlo con Massero Felicita — Zan Antonio con Chiavazza Andreina.

MORTI: Turan Attilio, d'anni 21, di Torino, fabbricante di spazzole, piazza Vittorio Emanuele, 12.

Olivero Vittorio, id. 17, di Torino, meccanico, via Montebello, 43.

Satterlero Giuseppe, id. 80, di Varengo, possidente, via San Massimo, 14.

Pedoja Maria, id. 17, di Cuasso Monte, studentessa, corso Oporto, 53.

Tersolo Elvira vedova Mijno, id. 70, di Cavallermaggiore, agiata, via dei Mille, 35.

Della Casa Giuseppe, id. 38, di San Sebastiano da Po, portalettere, via Chiomante, 28.

Giacobbe Angelo, id. 72, di Ovada, cuoco.

Vachet Emiliano Umberto, id. 31, di Malcrot, contadino.

Pellerino Giuseppe Giovanni, id. 80, di Torino, lavandaio.

Slocaedi Emilio, id. 22, di Sagliano Micca, muratore.

Mosso Carola, id. 84, di Torino, cucitrice.

Ferraris Salvatore, id. 25, di Casalo Torinese, maestro elementare.

Più 14 minori di anni sei.

Totale complessivo 26, di cui 4 domiciliati, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 3.

Arti e Scienze

Fanfulla da Lodi

Questo lavoro storico drammatico di E. Nulli, che già ebbe buon esito su altre scene, apparirà domani sera martedì per la prima volta al Carignano. Ne sarà interprete Ermete Zacconi. Ecco una «prima» interessante non solo per l'argomento, ma per il valore dell'illustre interprete.

Teatro Alfieri

Due belle sale affollate ieri all'Alfieri tanto nella recita diurna, quanto nella serale. Nella prima il *Figlio naturale* di A. Dumas ebbe nel De Sanctis un esecutore eccellente: nella seconda il *Colonnello Bridau* rinnovò al valoroso attore il voto successo di interpretazione.

Stasera si riprende *Il processo dei veleni* di V. Sardou, un altro caratteristico studio di rappresentazione che mostra parecchie delle più belle qualità d'arte del De Sanctis.

Teatro Carignano

Tristi amori e *Lorenzaccio*, opere di teatro così diverse fra loro per sentimento e per espressione, raccolsero ieri nelle due recite del Carignano ad ascoltare Ermete Zacconi un uditorio magnifico e plaudente.

Stasera lo Zacconi offre un'altra magistrale sua interpretazione, recitando *L'amico delle donne* di A. Dumas.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama. — 3 aprile.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 736,3; ore 15: 733,9; ore 21: 734,0.

Stato atmosferico. — Ore 9: Coperto pioggia; ore 15: coperto pioggia; ore 21: coperto.

Acqua caduta mill. 10,8.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali:

Massima 5,0 Minima + 2,0

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 2 + 4,1

Temperatura minima della notte dal 2 al 3 + 1,1

3 aprile 1910. — Il sole passa alle ore 6, minuti 51; tramonta alle ore 18, minuti 59.

Giorno della luna 25.

Stazione termometrica Bordoli (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 2 + 4,0

Temperatura minima della notte dal 2 al 3 + 2,3

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli teatrali). — Compagnia drammatica «Città di Roma», diretta da Dillo Lombardi. — Ore 21: *La maschera del servitore*, di Valentino Carrera — L. 0 60.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella). — Compagnia drammatica di Ermete Zacconi. — Ore 20.45: *L'amico delle donne*, commedia, di A. Dumas — L. 1.

TEATRO CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Impresa Favini-Zerboni) — Compagnia drammatica di Alfredo De Sanctis. — Ore 20.45: *Il processo dei veleni*, commedia in 5 atti, di V. Sardou — L. 0 60.

TEATRO BALBO — (Compagnia d'operette Mauro — Ore 21: *La bella marsilia del reggimento*, operetta in 3 atti, del maestro Monckton — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale «Città di Napoli», di prosa e musica, di Carlo Nazzari). Ore 20.45: *Amore antico e gelosia*, dramma; Varietà, canzonette, macchiette — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

La famiglia GINO (Grotta GINO)

commossa per l'imponente dimostrazione data alla sua amatissima madre, ringrazia dal più profondo del cuore tutti coloro che condivisero il grande dolore.

Moncalieri, 3 aprile 1910. (10067

Ieri, 3 aprile, alle 16,30, nella sua villa di Sassi, munito dei conforti religiosi, in età di 72 anni, spirava il

Marchese

Tomaso Pilo Nin

Vice ammiraglio a riposo

Ne danno il mesto annunzio la vedova LUIGIA SPANO Contessa DI SAN MARTINO, la figlia Marchesina CLEMENZA PILO e le sorelle, ai parenti, amici e conoscenti.

UNA PREGHIERA

La sepoltura avverrà martedì, 5, verso le 9, partendo dalla sua villa per la Chiesa parrocchiale. Indi per il Cimitero.

4 Aprile 1910. (4

Nelle prime ore del 3 aprile improvvisamente mancava ai vivi l'

Avv. Francesco Cocito

ex Deputato al Parlamento

Ne danno il doloroso annunzio: la consorte OTTAVIA CASALEGNO, i figli PIETRO, ENRICO, VITTORIA e GAETANO, il fratello Ingegnere ENRICO e famiglie, i cognati e parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata ad Agliano d'Asti, ove avranno luogo i funerali il 6 aprile corrente, nel mattino.

L'accompagnamento in Torino avrà luogo partendo dall'abitazione in piazza Statuto, N. 9, alle ore 17 di martedì, 5 corrente. (999

Non si mandano speciali partecipazioni.

La figlia PAOLINA RICHIARDI col marito Ing. ETTORE MALINVERNI ed i figli EUGENIO, PAOLO e VITTORIO, la sorella CAROLINA col marito Ing. GIUSEPPE CARATTI ed i figli RINA, MARIO e CESARE, i cognati, le cognate ed i parenti tutti annunciano, col cuore pieno di dolore, la perdita della loro dilettissima

IA BIANCHI Ved. RICHIARDI

avvenuta, dopo breve malattia, sabato, alle ore [illegible].

I funerali avranno luogo in San Giorgio su Legnano lunedì, 4 corr., alle ore 17; indi la cara salma verrà trasportata a Mortara, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

A Mortara l'accompagnamento al Cimitero avrà luogo partendo da Porta Milano alle ore 9.30 di martedì.

Non si mandano partecipazioni personali.

San Giorgio su Legnano, 3 aprile 1910. (000

Stamane, dopo lunga malattia, sopportata serenamente, spirava nel fior degli anni, circondata dai suoi cari

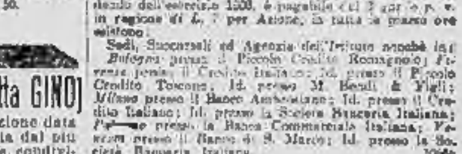
Maria Pedoja

Allieva dell'Istituto Professionale Maria Letizia

I genitori, il fratello, la zia, coll'animo straziato, partecipano l'irreparabile perdita.

Torino, 3 aprile 1910.

La sepoltura avrà luogo lunedì, alle ore 16, partendo da corso Oporto, 53. 998



Il giorno 2 aprile, dopo breve e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, spirava serenamente

Tesio Elvira ved. Mijno

d'anni 53

Ne danno il triste annunzio i figli LUIGI, ELVIRA e MARIA AUSILIA, la nuora ANNITA FITTAIOLI.

La sepoltura avrà luogo martedì, 5 aprile, alle ore 9.30 partendo da via Accademia Albertina, N. 42. 998

La famiglia BONAMICO G. BATTISTA e parenti tutti ringraziano profondamente tutti coloro che gentilmente vollero portare l'ultimo tributo alla cara estinta

ELISABETTA BONAMICO nata CARENA

e che presero così viva parte all'immenso dolore.

Bra, 4 aprile 1910. (000

BANCO DI ROMA

Sede Centrale: ROMA

SOCIETA' ANONIMA

Capitale interamente versato L. 80.000.000

FILIALI IN ITALIA: *Alba, Albano, Lariale, Arezzo, Bracciano, Bagni di Montecatini, Canelli, Cornelo Tarquinia, Fara Sabina, Fiorano, Frascati, Frosinone, Genova, Imola, Mondovì, Napoli, Orbetello, Orvieto, Palestrina, Piperno, Siena, Subiaco, Tivoli, Torino, Torre Annunziata, Velletri, Viterbo.*

FILIALI ALL'ESTERO: *Alessandria d'Egitto, Barcellona (Spagna), Bruxelles, Cairo, Malta, Parigi, Tarragona, Tripoli di Barberia.*

Si avvertono i signori azionisti che la cedola N. 13 sulle Azioni del Banco di Roma rappresentanti il dividendo dell'esercizio 1909, è pagabile col 2 apr

ULTIME NOTIZIE

Una catastrofe areonautica

Un pallone con quattro viaggiatori caduto nel mar Baltico

Tre morti e un ferito

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 4, ore ...

A qualche ora soltanto dopo che la stampa tedesca ha deplorato la morte dell'aviatore Le Blond, una terribile catastrofe areonautica che ha causato la morte di tre persone, tra cui un deputato radicale al Reichstag, il dottore Delbruck, causava in tutta la Germania una profonda costernazione. Alle dieci di stamane, con una bellissima giornata di primavera, il pallone Pommern partiva da Stettino tra le acclamazioni di una folla entusiastica. Nella navicella erano preso posto il dott. Delbruck, che pilotava il pallone, e tre passeggieri di Stettino, di cui ecco i nomi: Helu, negoziante, Semmelhack agente della Banca di Stettino e di Darmstadt, e l'architetto Rendahn.

Una partenza disgraziata

Il vento, che era assai forte, ha reso difficilissima la partenza. Al momento di salire il Pommern si impigliò nei fili telegrafici e li strappò completamente. Un minuto dopo e per due volte veniva spinto violentemente contro il tetto di un edificio di cui tagliava, per così dire, i camini. Tuttavia il pallone, che era stato assai danneggiato perchè una parte dei cordami che rimanevano nella navicella erano stati spezzati, si allontanava rettilineamente in direzione di nord-ovest. Esso era partito senza zavorra e senza provvigioni. Le grida di acclamazione della folla si cambiarono ben presto in grida di terrore.

La folla spaventata getiava grida angosciose, e si precipitava insieme ai soldati che avevano eseguito il lanciamento del Pommern all'inseguimento dell'areostato, ma ben presto scomparve rapidamente. Subito vennero poste delle scale contro la casa su cui il pallone era precipitato. Si salì sul tetto, e si trovarono i berretti degli accanuati che erano imbevuti di sangue. Si concluse che già dal momento della partenza i passeggieri erano rimasti feriti, ed il loro stato doveva essere talmente grave che dovevano avere perduto i sensi. Così almeno si può spiegare come essi non abbiano potuto impadronirsi di lello.

All'uno il pallone era stato segnalato sopra Berlinchen; il pallone era salito in direzione di nord-ovest. Si poteva distinguere la sua navicella quasi staccata e trattenuta soltanto da un lato.

La caduta in mare

Alle due il pallone era veduto a Sucnitz. Esso era caduto bruscamente in mare a circa seicento metri dalla costa. Il vento soffiava allora da nord-est, impetuoso.

Molte persone tentarono di correre al soccorso degli areonauti, ma dovettero rinunciare ogni tentativo di salvataggio. Delle barche furono messe in acqua. Si giunse difficilmente a trarre il cadavere di Helu, e si riuscì pure a condurre alla riva Semmelhack, gravemente ferito alla gamba. Si trasportarono il morto ed il ferito in un albergo di Sassnitz.

I medici accorsi prodigarono le loro cure a Semmelhack, e tentarono apprendere da lui ciò che poteva essere accaduto dei suoi due compagni. Ma la scossa nervosa provata dall'areonauta era stata tale che non potè pronunciare alcuna parola. Fino alle sei tutte le ricerche fatte per ritrovare il dottor Delbruck ed il signor Rendicher sono state infruttuose, l'ovvero voce corse che le selle che si erano scoperti i loro cadaveri nelle vicinanze di Sassnitz. Tuttavia fino ad ora questa informazione non è stata confermata.

Più tardi nella sera i pescatori riuscirono a ripescare il pallone caduto in mare.

Lo straziante racconto del superstite

Semmelhack, il solo superstite del pallone Pommern, ha potuto fare questa sera il seguente commovente racconto del suo breve ma terribile viaggio. «L'urto del pallone contro la fabbrica fu spaventevole nelle sue conseguenze. Il nostro pilota dottor Delbruck era stato gravemente ferito alla testa, ed aveva inoltre una gamba spezzata. L'architetto Rendahn un braccio ed una gamba spezzate e parecchie ferite alla testa. Ferito ed io, la cavammo cavata alla meno peggio.

«Helu aveva però una profonda ferita alla testa. Quando a me era stato precipitato con violenza inaudita contro le pareti della navicella: il dolore che provai mi fece perdere i sensi. Inoltre avevo la gamba destra contusa all'altezza del ginocchio.

«Ma ciò che era assai più grave delle nostre stesse ferite era che nell'incontro con i fili telegrafici, una parte della rete protettrice del pallone era stata strappata. Il pallone non si trovava dunque più che a metà gonfio nella rete, e potevamo temere ad ogni momento che l'involucro potesse sfuggire e cadere con una velocità vertiginosa al suolo, da una altezza di circa 1900 metri, a cui eravamo giunti. La nostra sola speranza di salvezza era la discesa, ma per potere scendere il nostro pilota volle aprire la valvola. Fu ahimè, impossibile, la corda della valvola era rotta. Occorse dunque rinunciare alla speranza di scendere sulla terraferma, e ci affidammo interamente al caso. Passando al disopra di Hoff e di Sudmeunde, ci librammo al disopra del mare Baltico; finalmente ci trovammo al nord-ovest di Ruegen. Avevamo deciso di lasciare il pallone librarsi il maggior tempo possibile, fino a che avesse perduto la sua forza ascensionale, e discendere se fosse stato possibile in Svezia. La corda decise invece altrimenti.

Come si è salvato

Il pallone entrò in uno strato fittissimo di nuvole. Il vento ci spingeva direttamente verso l'isola di Ruegen. Decidemmo allora di usare un ultimo mezzo, la corda di strappo. Avanzammo lentamente, pianamente. Presso Sassnitz il nostro pilota, dottor Delbruck, che credeva che fossimo a circa 500 metri da terra, tirò la corda; con una terribile scossa scendemmo in mare. Siamo riusciti tutti e quattro a liberarci della navicella, ma eravamo troppo esauriti, e rimanemmo uno dopo l'altro sommersi, Io ho tentato pure che le mie forze mi tradivano. Con uno sforzo supremo tentai di raggiungere l'involucro del pallone da una buona stella volle che riuscissi a coricarmi nella rete e che potessi aspettare coricato sull'areostato l'arrivo dei miei salvatori. Intesi ancora qualche appello dei miei compagni, e poi perdetti i sensi».

All'ultimo momento giunge la notizia che anche il cadavere del deputato Delbruck venne ritrovato.

L'agitazione
degli iscritti marittimi di Marsiglia

Dodici macchinisti del Muloya arrestati

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 4, ore 1.

Una viva agitazione regna in questo momento tra gli iscritti marittimi, a proposito di varii incidenti, tra i quali il più importante è stato quello prodotto dall'ordine dato dal Ministero della marina di non tenere nessun conto delle minaccie proferite dagli iscritti della Borsa del lavoro, minaccie avvenute in seguito all'incidente del Muloya. In seguito a questo incidente, infatti, venne indirizzata una circolare perchè venisse applicata inesorabilmente la legge contro i reati iscritti che avevano abbandonato il loro posto sul *Muloya*, Costoro vennero processati.

Essi dovevano comparire ieri dinanzi al Tribunale marittimo. Dodici si astennero, ed il trentesimo fu condannato a sei giorni di reclusione. Il Tribunale, non sapendo che decisione prendere al riguardo dei mancanti, ha riferito la cosa al sottosegretario di Stato al Ministero della marina, il quale ha risposto dando ordine di arrestarli. Non appena questa notizia fu conosciuta, gli iscritti si sono riuniti alla Borsa del lavoro ed hanno deciso di scioperare per ventiquattro ore. I macchinisti ed i subalterni del transatlantico *Ville de Naples* hanno improvvisamente lasciato la nave. La decisione presa dal Sindacato degli iscritti marittimi ha avuto applicazione fin da stamane, e in previsione di incidenti che avrebbero potuto prodursi, un importante servizio d'ordine era stato organizzato sul quai del porto della Joliette.

Alle 8 alcuni iscritti marittimi si riunirono alla sede del Sindacato, ma non vi fu nessuna dimostrazione sino alle 11, ora in cui doveva partire il piroscafo *Iberia* per Italia e Livorno colla corrispondenza e dei passeggieri, di cui cento militari. Furono fatti tentativi per indurre il personale a scioperare, e tre macchinisti infatti lasciarono la nave, ma furono immediatamente surrogati. Nel momento in cui il vapore si accingeva a mettersi al largo, alcuni gruppi di iscritti marittimi salirono il quai fecero una dimostrazione contro l'equipaggio dell'*Iberia*. Respinti dalla Polizia, i dimostranti sollevano delle imprecazioni, e tentarono di avvicinarsi al vapore che aveva levato l'ancora, ma furono tenuti in distanza da numerosi agenti di polizia che avevano a loro disposizione delle lancie a vapore.

Alle 11.30 l'*Iberia* varcava il passo della Joliette. Il piroscafo *Ville de Naples*, diretto ad Orano, che doveva partire ieri alle 17, non ha ancora potuto partire, giacchè l'equipaggio non può essere completato.

Si viene a sapere che i dodici mandati di arresto emanati contro i macchinisti del *Muloya*, processati per essere scesi a terra al momento della partenza di questo piroscafo hanno ricevuto stamane la loro esecuzione. Gli arrestati sono stati condotti alla prigione mariltima, e saranno probabilmente giudicati domani. La notizia degli arresti si è rapidamente diffusa fra gli iscritti marittimi. La sovreccitazione di questi si è assai accresciuta. Si temono nuove dimostrazione, ed il Comitato del Sindacato ha deciso di tenere stamane una nuova riunione, nel corso della quale saranno prese importanti decisioni.

Il Sottosegretario della marina
parte per Marsiglia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, ore 1.

Il sottosegretario della marina si è recato dal presidente del Consiglio per mettersi al corrente del recente sciopero degli iscritti di Marsiglia. Il sottosegretario in seguito alla conversazione avuta ha deciso di partire stanotte per Marsiglia. Egli ha deciso di fare rispettare la disciplina ad ogni costo, e non ha nascosto la sua intenzione di ricercare le cause del movimento attuale.

La risoluzione degli iscritti marittimi è di scioperare per venticinque ore per protestare contro il processo intentato ai macchinisti del *Muloya*. Intanto oltre al processo che sarà intentato domani contro gli arrestati di stamane, sapranno che gli iscritti della *Ville de Naples*, i quali hanno cessato il lavoro al momento della partenza del piroscafo, saranno pure processati.

I risultati delle elezioni
all'Assemblea nazionale di La Canea

(Servizio speciale della Stampa).

La Canea, 3, ore 1.10.

Ecco i risultati delle elezioni all'assemblea nazionale. Sono eletti: 115 cristiani e 35 musulmani. Questi ultimi non vendranno dispost a prendere parte ai lavori dell'assemblea. Il console inglese, che è andato a La Canea per visitare gli scavi di Gnossas, avrebbe consigliato al presidente della Camera di accettare i rappresentanti turchi senza chiedere loro alcun giuramento in favore dello *statu quo*. Si ignora la decisione che prenderà a questo proposito l'assemblea: non si sa nemmeno se essa conta occuparsi della questione dell'invio dei deputati in Grecia.

Una bandiera esposta troppo presto

Verona, 4, ore 3.

Per l'esito della elezione al IV Collegio di Torino in dalle si continuò la ricerca febbrile di notizie, ma nulla si sapeva di preciso. Alle 23 si sparse per la città la notizia che il Todeschini aveva vinto. Infatti un telegramma alla Camera del lavoro diceva che l'ex-deputato nel nostro II Collegio aveva vinto con circa 500 voti di maggioranza. I socialisti si entusiasmarono ed esposero la bandiera rossa alla Camera del lavoro, e percorsero le vie principali della città gridando: «Evviva Todeschini!».

Le cittadinanza però accolse la notizia con molta diffidenza: nessuno credeva alla vittoria del Todeschini.

Un telegramma poi giunto alle 21, nel quale si diceva che il candidato costituzionale avvocato Paolo aveva vinto con una maggioranza di circa 500 voti, calmò l'entusiasmo dei socialisti che ritirarono la bandiera esposta alla finestra della Camera del lavoro.

Un soldato piemontese
disertore da Varese

Varese, 3, ore 21.

Da qualche mese si trova a Varese, in alloggiamento, una compagnia del 67.o fanteria. Fra i componenti della compagnia vi era il soldato Lantrisco Antonio, d'anni 22, da Asti, il quale, per ragioni che non si conoscono, o è dato alla latitanza, abbandonando la divisa avvolta in un fazzoletto su di un marciapiede del viale Belforte.

L'involto fu trovato da tre operai che lo portarono alla caserma dei reali carabinieri.

L'Autorità indagò per conoscere i motivi che spinsero il fantaccino a disertare e per sapere ove si sia fornito gli abiti borghesi. Dalle prime indagini risulta che il disertore ha di già varcato il confine, rifugiandosi in Svizzera.

Le pretese del Vaticano
per la visita di Roosevelt al Papa

Impressioni sulla mancata visita

Roma, 4, ore 2.

A proposito della mancata visita di Roosevelt al Papa, si hanno questi particolari. Nel febbraio scorso Roosevelt telegrafava da Gondokoro (Africa) all'ambasciatore a Roma, dicendo che sarebbe stato lieto di essere presentato a Sua Santità. Al Cairo riceveva il seguente dispaccio dell'ambasciatore, datato 25 marzo. «Il rettore del collegio americano, mons. Kennedy, in risposta alla richiesta che lo si fosse trasmettere da lui al Vaticano, mi comunica quanto segue: Il Santo Padre sarà lieto di dare udienza a Roosevelt il 5 aprile, e spera che niente sarà che impedisca, come già avvenne per la visita del vice-presidente Fairbanks, Firmato: *Tommaso Kennedy*».

A questo dispaccio Roosevelt rispose come segue: «Per favore informate Kennedy che sarebbe per me un vero piacere di essere presentato a Sua Santità per la quale io ho grande rispetto sia come uomo sia come capo di una grande Chiesa, e gli riconosco pienamente l'intero diritto di ricevere o non ricevere chiunque gli piaccia, e per ragioni che a lui sembrano buone, e se egli non mi riceve, la non mi terrà per un solo momento offeso. D'altra parte io a una volta debbo declinare di essere ricevuto sotto qualsiasi condizione che in qualunque modo limiti la mia libertà di azione. Spero che il 5 aprile egli riterrà conveniente di ricevermi. — *Teodoro Roosevelt*».

Il 26 mattino l'ambasciatore mandò a Roosevelt al Cairo un dispaccio di mons. Kennedy, il quale gli aveva diceste che l'udienza non avrebbe potuto essere collocata che alle condizioni espresse nel dispaccio precedente. A questo, il 29 marzo, Roosevelt rispose con un altro telegramma all'ambasciatore, dicendo che naturalmente a quelle condizioni la visita andava a monte.

La definitiva mancata visita di Roosevelt al Papa, produce viva impressione a Roma. Sebbene essa non si colleghi, come vi abbiamo detto, ad alcun ragione riguardante l'Italia, pure la decisione di Roosevelt viene stimpathicamente commentata, perchè constituisce un atto deferente verso lo Stato americano per rivendicare la propria libertà di azione nella sua condizione di uomo libero. La vera ragione della rinunzia della visita consiste, secondo spiegazioni fornite dallo stesso Roosevelt, in questo, Roosevelt, cattolico libero americano, vuoleva che non siano imposte condizioni di sorta per la sua visita al Pontefice. Egli stimpleva di recarsi presso il Papa come eguale e non ammetteva alcuna restrizione alla sua libertà di azione. Poichè il Vaticano ha creduto di porre delle condizioni, egli non ha creduto decoroso di discutere ed ha senz'altro rotto le trattative.

In Vaticano, d'altra parte, si dànno le seguenti spiegazioni: si dichiara che che non s'intendeva dare a Roosevelt altro che un avvertimento amichevole, per evitare che eventualmente, dopo che Roosevelt fosse stato ricevuto dal Pontefice, avesse commesso qualche atto che avesse potuto in qualche modo offendere la susceptibilità della Santa Sede. Quindi non condizioni, secondo il Vaticano, ma avvertimento amichevole.

Le restrizioni che il Vaticano intendeva porre si riferiscono soprattutto al fatto, che vi abbiamo precedentemente riferito, della visita ufficiosa mancata dell'ex-vice-presidente degli stati Uniti, Fairbanks; la visita è stata mancata per le seguenti circostanze: il vice-presidente degli Stati Uniti, Fairbanks, era venuto a Roma nel dicembre scorso. Egli intendeva tenere un sermone nella chiesa metodista inglese di Roma. Il Vaticano venne a sapere di questa sua intenzione e lo avvertì che, se egli avesse persistito nell'intenzione di tenere il sermone nella chiesa metodista inglese, il Papa non lo avrebbe più ricevuto. Il Fairbanks non credette di dover derogare dalla primitiva decisione e tenne il sermone nella chiesa metodista inglese di Roma, e perciò il Papa gli fece dichiarare che ogni trattativa per la visita doveva essere troncata.

Nella colonia americana di Roma si ritiene che la mancata visita di Roosevelt al Papa produrrà un vero pulitferio in America ed avrà conseguenze anche sulla posizione elettorale dell'ex-presidente, poichè, dopo quanto oggi è avvenuto, assai difficilmente gli elettori cattolici nord-americani voteranno ancora per lui.

Intanto a Roma, sebbene la decisione di Roosevelt si riconnetta ad una semplice questione personale che riguarda l'ex-presidente, si stanno preparando manifestazioni di simpatia alla persona dell'ex-presidente, dando al suo rifiuto un carattere antecedentale che, per vero dire, non ha.

La *Vita* commenta il rifiuto di rendere visita al Papa per parte di Roosevelt e dice: «L'ex-presidente della Repubblica degli Stati Uniti acquista un titolo di più alla benemerenza del popolo italiano. Il Vaticano non ha nemmeno saputo fare calcolo degli americani, che pure tanti dollari portano alla Chiesa».

Sulla causa intentata dall'Indice
all'editore D'Onofrio

Roma, 3, ore 22.

(A). La sentenza del Tribunale di Napoli, nella causa vertente fra il padre Esser, segretario dell'Indice e l'editore D'Onofrio di Sorrento, sentenza favorevole al padre Esser, in desiato non poca meraviglia a Roma e si ritiene generalmente che la Corte d'Appello la riformerà nel senso di riconoscere all'Indice il carattere di atto pubblico, il quale non può dare diritto a proprietà letteraria. Ma a parte il giudizio giuridico che può essere portato sulla sentenza, conviene dire che la causa promossa dal padre Esser non ha mai prodotto ottima impressione ed anzi, anche nel mondo clericale ed ecclesiastico, taluni rilevano che il segretario dell'Indice sia stato, in questo passo, mal consigliato. Quanto poi all'affermare essere stato il Vaticano a volere la causa, ciò è, in verità, andar troppo oltre. Quello dell'Indice è per il Vaticano come un Ministero perfettamente indipendente: è noto che l'Esser ha creduto di dover fare la causa agli editori dell'elenco istituito da Paolo III, il Papa non poteva impedirglielo senza dargli una prova di debolezza, che non era il caso di dare. La Santa Sede pertanto resta assolutamente estranea alla sentenza che il Tribunale ha creduto di emettere.

Un banchetto del Municipio di Vercelli
all'on. Abbiate e alle Autorità.

Vercelli, 3, ore 24.

Stasera il Municipio offerse alle Autorità un banchetto di circa 50 coperti. A sinistra del sindaco stavano i generali Gorzia e Tassoni ed il sottoprefetto; a destra il prefetto di Novara, Ferrari, i colonnelli Morra e Salerni, il presidente del Tribunale Carron-Cova, il notaio Negri, assessore comunale, in faccia al sindaco il deputato Abbiate, che aveva a destra il senatore Faldella, l'avv. Corte, rappresentante il Comune di Novara, l'assessore Treves, il marchese di Gattinara, il comm. Lombardi; a sinistra l'assessore Moscero, il colonnello Battaglia, il procuratore del re Bevere, il comm. Mazzini.

Alle frutta parlò primo il sindaco Racella, che portò il saluto della nostra città a tutti gli intervenuti. Seguirono il comm. Mazzini, l'avvocato Corte ed il senatore Faldella, il quale, con il solito ardore, rievocò i bei tempi di movento, quando in Italia si combattevano le sante lotte dell'indipendenza. Parlarono inoltre il generale Gorzia e l'on. Abbiate, che salutò gli intervenuti, e chiuse il suo discorso con un evviva alla Patria ed al Re.

Le vittime delle nevicate

Varese, 3, ore 20.

In seguito alla grande nevicata caduta nei dintorni di Ispra, caddero parecchi pali di sostegno della corrente elettrica ad alta tensione, spezzando parecchi fili.

Il mediatore Paulin Carlo, d'anni 51, nel rimettere su di una strada di campagna, nei pressi di Barzo, fu investito da un filo che lo fulminò.

Un cavallo, nel percorrere la strada provinciale, avendo calpestato un filo, ricevette una forte scossa che si ripercosse su tutta la vettura, investendo parecchie persone che si trovavano nella vettura stessa.

I muratori milanesi proclamano lo sciopero

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 3, ore 24.

La decisione dello sciopero dei lavoranti muratori non è giunta certo improvvisa: ormai da qualche settimana si sapeva a Milano che lo sciopero sarebbe stato proclamato, e si sapeva ancora che questa volta si sarebbe trattato di una lotta lunga e dolorosa, tanto più lunga e tanto più dolorosa in quanto che in un campo e nell'altro più che questione di salario e questione di miglioramenti, campeggia la questione politica della necessità di vincere, di sfasciare per sempre l'organizzazione avversaria. Ormai la classe lavoratrice considera il sorgere ininterrotto delle Leghe industriali come una sfida.

Io non credo necessario di riassumervi nemmeno in poche parole, la questione dibattuta: essa è troppo nota. Gli operai avevano presentato un Memoriale, chiedendo molte cose: miglioramenti di salario, diminuzione di ore di lavoro, un complesso di postulati che i capi mastri hanno trovato troppo gravosi, specie dopo le ultime concessioni fatte dall'accomodamento intervenuto or sono pochi anni, accomodamento che ebbe luogo previa discussione delle parti, e senza necessità di sciopero. I capi-mastri dal principio di questo anno si erano fortemente organizzati. Nelle lotte passate avevano dovuto cedere davanti ai primi scioperi, perchè completamente impreparati. Anni seconda agitazione avevano dovuto cedere ancora, perchè erano in corso lavori urgenti e gli industriali si sarebbero trovati davanti a forti penali da pagare, se non avessero ceduto alle pretese, forse non del tutto giustificate, che la classe operaia avanzava. Ma la dura lezione, anzi, le dure lezioni passate, servirono di profondo ammaestramento agli industriali, i quali, prendendo esempio dalle passate lotte fra i fornaciai e padroni di fornaci, fra gli addetti all'Union des Gaz e la Società milionaria, che ebbe così completa vittoria, si organizzarono fortemente, direi a fronteggiare le nuove richieste che sin dall'anno scorso si sapeva gli operai muratori avrebbero avanzato.

A Milano, nei giorni passati, il prefetto e le Autorità comunali tentarono invano di interporre i loro buoni uffici, per ottenere l'accomodamento dello sciopero. Ormai intendimento era penetrato il convincimento della necessità di una battaglia. Gli stessi organizzatori della Camera del lavoro, se non all'unanimità, la grande maggioranza trovarono la necessità di combattere una grande battaglia, poichè le ultime vittorie industriali avevano singolarmente depresso il fiato, ed avevano reso assai scarse e meno fervido l'affluire del popolo operaio alla Camera del lavoro.

Vi ho già telefonato come oggi si dovesse tenere una riunione per deliberare sul da farsi. Il memoriale dei capimastri muratori suonava per gli operai provocazione: per la verità essa non era tale. Alla domanda di aumento di salario e di diminuzione di ore che gli operai avanzavano, i capi-mastri avevano risposto con un ordine del giorno, col quale si domandava semplicemente di ritornare a più sane condizioni: dicevano gli operai quanto lavoro avrebbero reso in proporzione dell'aumentata tariffa, ed avrebbero visto i capimastri se le nuove promesse di lavorazione d'opera erano accettabili o meno. Ma gli avvenimenti precipitarono, e la risposta data dagli industriali venne accolta, come vi ho detto, come un guanto di sfida.

Forse se avesse avuto luogo un più maturo ragionamento, o, senza il forse, se non avesse covato sotto la cenere la sobillatrice passione di parte, lo sciopero sarebbe stato scongiurato. Ma la passione di parte era inasprita: da una parte l'organizzazione proletaria, decisa a vincere o soccombere a caro prezzo, dall'altra parte gli industriali non meno convinti, non meno saldi degli operai.

I rappresentanti i muratori dal Prefetto

Stamane, il prefetto sen. Panizzardi ha radunato nel suo gabinetto, i membri del Comitato d'agitazione dei muratori, volendo essere minutamente informato circa la situazione della vertenza ed eventualmente circa una possibile soluzione conciliativa. I rappresentanti dei muratori, dopo aver esposto le fasi dell'agitazione, risposero che allo stato attuale dell'agitazione, non era possibile da parte loro una risposta, dovendo essi influire alle deliberazioni del Comizio odierno.

7000 comizianti alla Casa del Popolo

Nel vastissimo salone della Casa del Popolo, in via Manfredo Fanti, convennero oltre 7000 addetti all'arte muraria, chiamati a prendere una deliberazione definitiva in merito alla agitazione da essi iniziata per ottenere migliorie economiche e di lavoro. Largamente rappresentate erano pure le varie sezioni di campagna.

La riunione, che doveva cominciare alle 13, venne invece aperta alle 14. Durante l'ora di questa vi fu una specie di assemblea preparatoria, dalla quale si potè subito prevedere che lo sciopero sarebbe stato proclamato alla unanimità. La discordanza tra i militanti oratori, era solo sulla piega che potrebbe prendere la battaglia e sulla durata di essa.

Alla presidenza venne chiamato il muratore Pagani, il quale diede subito la parola al segretario della Lega, Bellotti, per la relazione. Questi fece la storia dell'agitazione, soffermandosi su ogni particolare e non nascondendo che i capomastri hanno lungamente preparata una seconda resistenza e che perciò la lotta presenta una qualche incognita. Asserisse che era necessaria una grande ponderazione di voto, le cui conseguenze sarebbero state gravissime. Da ultimo riferì il colloquio avuto nella mattinata col Prefetto, al quale afferma di non poter dare alcuna assicurazione sui possibili risultati di deliberazioni estreme, dovendo lasciare all'assemblea la piena libertà sul da farsi.

Il presidente avvertì quindi i convenuti che avrebbe dato solo la parola a coloro che avessero voluto parlare contro lo sciopero, e ciò bastò a porre in rilievo di quale umore fossero i dirigenti in massa e la massa stessa. Nessuno fece atto di voler parlare.

Subito dopo l'ordine del giorno, sorrentito alla presidenza, fu letto ed approvato alla unanimità: «Il Comizio degli addetti all'arte muraria, riunito il 3 marzo 1910, nella relazione sulla situazione creata dai capimastri con la loro risposta negativa, delibera di ricorrere allo sciopero degli organizzati, accettando la sfida con l'astensione del lavoro, cominciando da domani, lunedì».

Prima che l'assemblea si sciogliesse, l'onorevole Quaglino, segretario della Federazione Edile, pronunciò un lungo discorso per contraddire le obbiezioni avanzate dai capimastri e per raccomandare agli scioperanti la compattezza nell'astensione dal lavoro.

I rappresentanti i capimastri dal Prefetto

Nel pomeriggio di oggi il Prefetto, comm. Panizzardi, invitò nel suo gabinetto i rappresentanti del collegio dei capimastri ed imprenditori per conoscere da essi il vero stato della vertenza e per vedere se fosse stato possibile trovare una base per un accomodamento. I convenuti esposero minutamente le loro ragioni, dimostrando come le condizioni attuali dell'industria edile non permettano di accogliere la richiesta dei muratori e di essere perciò costretti a mantenere la deliberazione presa precedentemente.

L'una e l'altra campana.

Per darvi la fisionomia esatta della situazione, ho interrogato un amico, noto capomastro, uno dei più forti di Milano. Egli mi ha risposto: «E' impossibile discutere. Gli operai si preparavano da lungo tempo allo sciopero; e questa volta noi industriali non ci siamo lasciati sorprendere e ci siamo preparati anche noi. La guerra è scoppiata, e sarà guerra lunga, difficile, crudele. Certo gli operai, se ben diretti, non l'avrebbero nemmeno iniziata; ma a fianco degli operai non mancano coloro i quali approfittano della semplicità di essi per trarne un vantaggio personale indiscendibili ed atti inconsulti. Di qui lo sciopero attuale».

Un noto muratore, che da molti anni è organizzatore della classe, da me interrogato, rispondeva inclinamente: «E' inutile parlare: abbiamo chiesto: ci si è negato: facciamo sciopero; e non saremo noi i primi a cedere.»

La situazione, come vedete, si presenta assai grave di pericoli. Non si tenuno, almeno per ora, disordini. Intanto la prefettura ha preso severissime misure di ordine.

Pare che la classe muraria trascinerà con sè tutta la classe degli edili: onde la necessità di prepararsi ad una battaglia aspra. In un comizio tenuto stasera l'on. Quaglino spiegava ai muratori ch'essi non devono contare sull'amministrazione e sull'aiuto di molti simpatizzanti; ma l'on. Quaglino dimenticava che anche gli industriali hanno con loro tutta la categoria di chi esercita una industria.

Domattina le Commissioni degli operai e dei proprietari si recheranno separatamente in prefettura; e alle 10 gli operai sono invitati a un nuovo comizio alla Casa del Popolo.

Le corse al galoppo di Roma

La X giornata

Ci telefonano da Roma, 3, ore 20:

La giornata odierna non ha molto attirato sul concorso del pubblico alle Capannelle, per cui le tribune ed il prato erano abbastanza popolati. Pista ottima. Eccovi i risultati:

Premio d'ottobre (handicap sec., G. R.). — L. 1200. Distanza m. 2000 circa.

Partono tutti gli iscritti. Giungono:

1.o Brunnaci (55, Mazzoli, dea Scuderia Pinciana;

2.o Ticino (59, propr.), di Fr. Simonetta;

3.o Dinghi (64, Carucchio), di Sir Rholand.

Favoriti sono Ticino e Dinghi. Dopo due false partenze, a quella buona, irregolarissima, Brunnaci rimane distanziato. Dopo mille metri però raggiunge progressivamente il gruppo ed alla piegata passa prima facile, vincendo per quattro lunghezze.

Premio King Bruce (a vendere). — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre d'ogni paese. Distanza m. 1200 circa.

Partono: Sassoferrato, Razzo, Eolo, Vicomte, Galiberi, Sourire d'Avril. Giungono:

1.o Sassoferrato (61), del conte Il. Canevaro;

2.o Vicomte (49), di Borghese-Ravaschieri;

3.o Razzo (56), della Razza Volta.

Vinto per mezza lunghezza. Il vincitore, messo all'asta, è stato ricomprato dal proprietario per 10 mila lire.

Premio Melton. — L. 5000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 2200 circa.

Partono: Pause d'Août, Syrianus, Etoile de Feu, Phantasm, Ayah, Glorilia. Giungono:

1.o Glorilia (53), di Federico Tesio;

2.o Ayah (60), di Sir Rholand;

3.o Etoile de Feu (53), della Razza di Besnate.

Favoriti sono Etoile de Feu ed Ayah. All'allarmi dei nastri, dopo una falsa partenza, partono in testa Phantasm ed Etoile, i quali però sono subito raggiunti da Glorilia, che, presa la testa, vince facilmente per 5 lunghezze.

Premio Tevere. — L. 5000 per puledri di due anni nati in Italia. Distanza m. 800.

Partono tutti gli iscritti. Giungono:

1.o Androcles (54), della Razza di Besnate;

2.o Minosa (54), di B. L. Gussalli;

3.o Calamidora (54), di R. Sineo.

Dopo varie false partenze, tutti i cavalli partono in gruppo. Androcles, fattasi subito padrone il comando e vince facile per due lunghezze.

Premio Melanion (handicap sec.). — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 3000. Distanza m. 2000 circa.

Partono tutti gli scritti, meno Palombella. Giungono:

1.o Galanty (57), della Scuderia Pinciana;

2.o Apollodoro (51), del conte B. Bastogi;

3.o Rania (49), della Razza Volta.

Premio Montemiletto (siepi). — L. 2000 per cavalli di 4 anni ed oltre d'ogni paese. Distanza m. 3000 circa.

Giungono:

1.o Baber (68), di Sir Rholand;

2.o Moroldo (60), di B. L. Vuastalla;

3.o Lilian (62), di Dell'Acqua-Levi.

Le corse al galoppo di Pisa

Ci telefonano da Pisa, 3, ore 23:

Oggi a San Rossore ebbe luogo la terza giornata di corse al galoppo, indetta dalla Società L. Alfieri. Tempo cattivo. Terreno pesante. Poco pubblico.

Eccovi i risultati:

Premio Bocca d'Arno. — Lire 1500, per cavalli di 3 anni ed oltre. Distanza m. 1500.

Si ritira Traccia.

Giungono:

1.o Sir Od (40), di sir Rholand;

2.o Manto (48), di W. Smith;

3.o Vestris (60), del conte R. Bastogi.

Vinto per mezza lunghezza dal primo al secondo, tre lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Berberiasca (corsa a vendere). — Lire 1000 per cavalli d'ogni paese di 3 anni ed oltre. Distanza m. 1300.

Si ritirano: Tiepolongo e Realist.

Giungono:

1.o Calumet, (52), della Razza d'Anzola;

2.o Fluffy, (50), del cav. E. Gallina;

3.o Milanaise, (65), del conte R. Bastogi.

Una lunghezza dal 1.o al 2.o, cinque lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio del Canino. — Lire 2000, per puledri nati in Italia nel 1908. Distanza m. 800 circa.

Partono tutti. Giungono:

1.o Canegrate, (52), del conte Visconti di Modrone;

2.o Alboino, (56), della Razza Gerbido;

3.o Whiskegs, (56), della Razza d'Anzola.

Vinto per una corta testa tra il primo ed il secondo, mezza lunghezza dal secondo al terzo.

Premio del Ministero d'Agricoltura.

Si ritirano: Madluch, Manto, Origille.

Giungono:

1.o Gigino, (50), della Razza di Besnate;

2.o Moromidar, (50), di Sir Rholand;

3.o Sallustro, (59), di Pasquale Perfetti.

Vinto per 6 lunghezze tra il primo ed il secondo, mezza lunghezza tra il secondo ed il terzo.

Premio del Serchio. — Lire 2000, per cavalli d'ogni paese nati nel 1907. Distanza m. 2100.

Partono tutti. Giungono:

1.o Sambur, (55), di Sir Rholand;

2.o Moromidar, (50), di Sir Rholand;

3.o Sallustro, (59), di Pasquale Perfetti.

Vinto per 6 lunghezze tra il primo ed il secondo, mezza lunghezza tra il secondo ed il terzo.

L'aviatore Dubonnet
percorre 109 chilometri in linea retta vincendo il premio della "Nature,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 1.

L'aviatore Emilio Dubonnet ha compiuto oggi un volo magnifico che segnerà una data nella storia della navigazione dell'aria. «Partito a bordo del suo velivolo, un monoplano azionato da un motore di 35 H.P., dall'aerodromo di Juvisy, alle 2.51, lottando contro un vento assai sensibile che soffiava in direzione contraria a quella che si era prefissa l'aviatore, il Dubonnet è passato al disopra del villaggio di Arpajon, poco dopo traversò Etampes, prendendo quindi la strada nazionale che conduce ad Orleans; costeggiando la strada ferrata della linea Orleans, traversò quindi la città di Artenay, il volatore scendeva felicemente a terra nella fattoria di San Ambin alle 5.40 dopo avere compiuto così un percorso di 109 chilometri in linea retta in un'ora e 50 minuti.

Con questa prova Emilio Dubonnet si è aggiudicato il premio della *Nature*, consistente in dieci mila lire per quell'aviatore che avesse coperto cento chilometri in linea retta. Il trionfatore di oggi è uno degli ultimi venuti nel nuovo sport della conquista dello spazio. Paulhan aveva fatto ammirare che quartedì prossimo sarebbe tentato la prova per il premio della Natura. L'aviatore Dubonnet con questo gesto veramente mirabile ha preceduto il vincitore della riunione di Los Angeles.

Un collegio svizzero
distrutto dall'incendio

Schwyz, 4, ore 1.

Un violento incendio distrusse il grande collegio di Marianite, in mezzo della chiesa, il campanile e le costruzioni annesse crollarono. La biblioteca preziosa per collezioni scientifiche è distrutta completamente. I 350 alunni del collegio vennero ricoverati nella scuola comunale.

Un nuovo incidente
alla frontiera turco-bulgara

Costantinopoli, 3, ore 24.

I giornali annunciano un nuovo incidente alla frontiera turco bulgara. I soldati bulgari avrebbero fatto fuoco contro il posto turco a Tcholowo nel San Giovanni di Kirki, ed hanno ferito un soldato. Le truppe turche hanno risposto con una scarica di fucileria, mettendo in fuga i bulgari.

Un attentato contro il comandante della polizia del Cairo

Cairo, 3, ore ...

Nel momento in cui il comandante della polizia del Cairo, Harvey Pascia, entrava egli nel suo ufficio, un individuo gli tirò contro un colpo di rivoltella. Il comandante di polizia rimase incolume. L'individuo venne arrestato dopo che aveva tirato un secondo colpo. E' un israelita tedesco, licenziato ultimamente dalla polizia segreta perchè cattivo soggetto.

I finanzieri inglesi
hanno invaso una regione del Congo

Le preoccupazioni del Belgio

(Servizio spe

Appendice della *Stampa* (50

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

Essi, i Compagno, non erano di origine propriamente guascona: erano capitati lì in seguito ad una lunga peregrinazione attraverso il Mezzogiorno, dicchè erano stati costretti a lasciare la Spagna — loro patria — a causa di complicate faccenduole con l'autorità pubblica.

I lavori ferroviari avevano occupato, nei primi tempi, il capo della famiglia, che poi si era deciso a fermarsi in quel villaggio, impiegando i pochi denari risparmiati in un meschino appezzamento di terra. L'uomo era un tipaccio che non godeva nessuna simpatia; ma sua moglie era riuscita con le buone maniere, ad accaparrarsi molte amicizie. Per sovvenire al magro bilancio domestico ella si era offerta all'Assistenza pubblica come nutrice e così le era capitato in casa Rosetta, la quale era stata abbandonata a Tolosa.

Durante la sua adolescenza ella aveva ignorato che la Compagno non era la sua mamma, e quando — al suo tredicesimo anno di età — un funzionario venne a rivelarle il segreto e a domandarle se preferiva restare presso i suoi benefattori, rispose con indignazione. Checchè le dicessero, quella era bene la sua famiglia!... E la madre adottiva salì su a protestare contro il tentativo del funzionario: dichiarò che non avrebbe potuto più vivere senza la sua Rosetta; pensò assai opportunamente che ella costituiva per lei un ottimo affare in vista di un futuro matrimonio... Una fanciulla come Rosetta era sempre una ricchezza, e però tutti cominciarono ad adularla in casa e fuori, a lusingarla, a esaltare lestamente la paziente opera spirituale compiuta dal vibrante genio di Bernardo. L'adulazione, poi, divenne addirittura servile il giorno in cui una domanda di matrimonio, proprio ufficiale, pervenuta al direttore dell'Associazione pubblica da un giovanotto di quei dintorni, mise in chiaro che Rosetta possedeva una piccola dote.

Del resto, era già trapelato qualcosa sul conto della giovane, che agli occhi di tutti non era una qualunque. Una dolce sorpresa doveva attenderla alla maggiore età...

Sorpresa di famiglia... e sorpresa di denaro?...

La cosa, a poco a poco, si era diffusa in tutto il paese, ed il figlio di un grosso commerciante di Ile-en-Jourdain, assai invaghito di Rosetta, l'aveva chiesta in sposa, dopo aver preso le debite informazioni a Tolosa, presso l'Assistenza pubblica.

Per questo, Rosetta conobbe la sua fortuna prima ancora che avesse raggiunta la maggiore età: l'atto del suo abbandono era stato accompagnato da un generoso deposito di cinque mila franchi, che, con il cumulo degli interessi, facevano ora una somma quasi doppia.

Una dote!

Rosetta, dunque, si affrettò a rifiutare il partito del giovane provinciale, la cui domanda di matrimonio le era servita a conoscere il suo nuovo stato, ed incominciò a considerare sotto tutt'altro punto di vista il valore dei candidati alla sua mano.

Uno solo, dal dì della rivelazione sulla dote di lei, aveva assunto un contegno indifferente a suo riguardo, e pareva più non occuparsene: Bernardo.

I Compagno, naturalmente, espressero chiaramente le loro impressioni: il giovane aveva finalmente capito quale distanza correva tra lui e Rosetta e si era ritirato in buon ordine. Ma Rosetta ne provò sincero dolore, giacchè da qualche giorno ella indugiava su un nuovo sogno: strappare Bernardo alla sua grama vita e fuggire con lui alla conquista della felicità lontana, delle belle cose...

Ma che caratteraccio aveva dunque costui? Perchè tanta fierezza, tanto orgoglio di sè? Peggio per lui, del resto! E così Rosetta finì per completare la rottura tra lei e Bernardo. Sarebbe andata innanzi da sola, aiutata dalla fortuna benigna.... Ma donde era alla venuta? Quale era stata la sua avventura?

— Com'ero, da piccina, mamma Compagno? — le domandava Rosetta con estrema curiosità.

E la buona donna la soddisfaceva a sazietà: era una creaturina tutta rosa e bianca, ravvolta in finissimi lini, una vera e propria signorina.

Rosetta comprendeva, allora, perchè ella amasse tanto le trine e le cose eleganti: era la voce del sangue.

— E non c'era nemmeno un'iniziale su tutta quella bella roba, mamma?

— Sì, c'erano; ma le lolsero...

— E nessun altro segno, proprio nulla, potrebbe metterci sulla buona traccia?...

— No, ma non ti allarmare! Su ora hai la tua dote.... capisci... vuol dire che qualcuno pensa ancora a te.... Quando sarà l'ora t'informerai per bene e ritroverai la tua mamma... Chissà che non ti voglia subito con sè! Sarebbe il suo diritto, capisci! Ma lo, io, che farei allora?

Nel tono drammatico della signora Compagno v'era anche della sincerità. Ma ella riprese a dire:

— Oh! dovunque tu vada io sarò sempre pronta a servirti, mia cara! Non avrai che a chiamarmi...

— Ma io non penso di andarmene.... Dove vorresti che andassi?

— Non so... Ma vuoi dunque restare sempre qui, a languire, pallida come sei, mentre potresti avere ai tuoi piedi gli uomini più belli, più ricchi?...

— Che cosa vuol dire, mamma?

— Niente... diceva così per dire... Ma ti ripeto che io sono pronta a lasciar tutto e tutti per ai correrti appresso, quando tu avessi bisogno di me...

— Oh, mai, mai, mamma, io ti lascierei abbandonare papà Compagno e i ragazzi!...

— Papà Compagno? Ma se è sempre all'osteria, quello vecchiaccio! E quanto agli altri, possono fare anche senza di me.... Alessandro c'è già riuscito... Tu, invece, così cara e delicata, tu potresti aver bisogno della mia cura. Sai quanto ti voglio bene Rosetta mia...

E d'allora in poi ella contemplò le sue premure per la ragazza; le interdisse ogni lavoro; lasciò che oziasse sui libri seduttori che già avevano portato il suo spirito lontano da quel cantuccio di terra.

***

Quando l'avrebbe dunque abbandonato quel cantuccio di terra? E in che modo?

La cosa era ancora indeterminata nel suo cervello, ma sentiva che sarebbe accaduta inevitabilmente. La signora Compagno e Rosetta erano d'accordo su questo punto, anzichè non avessero avuto ancora ben definiti abboccamenti a questo proposito. La comare univa la bella, ogni lunedì, veramente il nome del suo Alessandro come quegli insomma, che poteva stare a pari della preziosa ragazza. Il giovane, infatti, aveva già fatto un buon tratto di strada nella vita: da semplice garzone di caffè era diventato qualcosa come il segretario di un caffè-concerto e il *croupier*... Da qualche tempo, infine, egli aveva rialzato straordinariamente la corrispondenza epistolare con sua madre e questa non mancava di decantare a Rosetta la fortuna del figliuolo lontano. Ah, che bella vita meneva! Tra le donne eleganti, i teatri, le artiste, in mezzo al mondo *chic*, insomma... E quando la signora Compagno ricevette la fotografia del suo Alessandro fu per Rosetta tutta una rivelazione. Chi mai avrebbe riconosciuto l'antico, rozzo campagnuolo in quel signore in *frack*, in tuba, col fiore all'occhiello e la caramella all'occhio?

La fortuna doveva ancora lavorare Rosetta. Approssimandosi il giorno in cui ella avrebbe raggiunta la maggiore età e sarebbe andata a Tolosa per presentarsi all'Assistenza pubblica, Alessandro avvisò la famiglia che pressanti affari urgenti lo avrebbero chiamato in quella città. Vi si sarebbero, dunque, incontrati; avrebbero sbrigato insieme le formalità per lo scioglio della dote. La signora Compagno, naturalmente, avrebbe approfittato dell'occasione per fare il suo primo viaggetto con la sua cara Rosetta e non aveva parole per ringraziare il cielo della combinazione curiosa che permetteva al figliuolo Alessandro di incontrarsi a Tolosa...

(Continua).

RICINOL

Olio di Ricino "puro„ ***senza sapore, senza odore e senza viscosità,*** rimedia nel migliore dei modi a tutti i gravissimi inconvenienti del comune Olio di Ricino del commercio e riesce bene accetto anche agli stomachi i più delicati. — Trovasi in tutte le farmacie.

	PER ADULTI			PER BAMBINI		
	flac. 1 dose	flac. 2 dosi	flac. 4 dosi	flac. piccolo	flac. medio	flac. grande
Ricinol semplice	**0.60**	**1.00**	**1.80**	**0.80**	**1.40**	**2.50**
Ricinol al salolo	**0.80**	**1.30**	**2.30**	**0.80**	**1.40**	**2.50**
Ricinol aromatizzato	**0.80**	**1.30**	**2.30**	**0.80**	**1.40**	**2.50**

Per la spedizione a mezzo posta aggiungere cent. 20 per ogni flacone e rivolgersi al R. STABILIMENTO CHIMICO FARMACEUTICO SOC. ANON. FARMACEUT. TORINESE, Via Maria Vittoria, 3 - TORINO - Corso Vittorio Em., 76

SCOPERTA SENSAZIONALE!

Cura delle malattie della pelle e delle piaghe alle gambe

SANGUE

Prima della cura — **Dopo 15 giorni di cura**

Abbiamo già annunciato ai lettori di questo giornale la scoperta sensazionale del signor RICHELET, chimico-farmacista in Sedan, Francia, in quanto ha riguardo alle malattie della pelle. Ecco la lista di tali malattie che furono guarite dopo alcuni giorni di questa cura meravigliosa:

Eczema, erpete, impetigini, acni, scrpigini, prurito, rossore, scrofolini laringee, ulceri della barba, ristpole alle gambe, piaghe ed eczemi varicosi delle gambe, malattie sifilitiche, ecc.

Questa cura meravigliosa esercita la sua azione tanto sul punto in cui è localizzato il male, come sul sangue che dopo alcuni giorni si trova trasformato e purificato. Tutte le prove ebbero buon esito ed il male, dopo questa cura, non si è più ripetuto. Il prezzo della cura è proporzionato a tutte le fortune (Esiste anche una cura per bambini da 3 fino a 16 anni). Il sig. RICHELET ha stabilito depositi del suo metodo in tutte le farmacie e droghierie d'Italia in seguito alle numerose richieste. Uno splendido opuscolo illustrato, in lingua italiana, deve essere distribuito gratis dai signori Depositari a tutte le persone che ne fanno richiesta. *Si può ottenere ugualmente gratis questo opuscolo dirigendosi al Signor*

L. RICHELET, 13, rue Gambetta in Sedan (Francia)

Deposito generale pel PIEMONTE: G. B. Bertinotti & C. Torino, via S. Donato, 25. Torino, e nelle seguenti farmacie:

TORINO: Farmacia Interna ulenale, via Roma, 27 - De cav. Schiaparelli, piazza S. Giovanni - Ta rieco, piazza S. Carlo - Cordoni & Cerino (Farmacia della Consolata), piazza Emilio - Dott. Viglino, via San Donato, 9 - Cav. Perinetti, corso S. Maurizio, 65 - P. Francia, via Nizza, 63 - R. Mormino, corso Duca Genova, 32 - Cav. Montanaro, corso Vinzaglio — ALBA: P. Borgna — ALESSANDRIA: Cav. Falcone — AOSTA: Gallesio — ASTI: Dottori Robaldo & Rora — BIELLA: Dottor Francesco BORGOMANERO: A. Zibetti — CASALE MONFERRATO: L. Prandi — CASTELLAMONTE: G. Ferone — CHIERI: F. Fiasm — CHIVASSO: G. Vaio — CUNEO: A. Tosell, successore Gallo — GARESSIO: E. Bava — IVREA: Passuini & Giuliano — MONCALVO: Cavaliere Burzano — MONDOVI': Cusso — NOVARA: Cav. Boccio — NOVI LIGURE: Isiardi — RIVAROLO CAN.: Celebrabile — SALUZZO: De Marchi — SUSA: Benoit — TORRE PELLICE: Dott. Geymonat — VARALLO: R. Chierla — VERCELLI: Bachi & Castelli — PINEROLO: Dott. Rovera.

Sofà AUTOMATICI "LUCHINI„
I migliori e completi
Via dei Mille, 20. Torino
c 9955

GIOIE D'OCCASIONE
Compera bene e vende
E. VIGLIANI
Via Pietro Micca, 4, p. 1°
Oro - Argenterie,
Polizze Monte di Pietà
Casa di Confidenza.
197

Per acquisto mobili
visitate i MAGAZZINI di
GIUSEPPE CELESTINO
via XX Settembre, n. 24
— *Telefono 13-28* —
Stabil.: via S. Donato, 40
178

Sono arrivati
splendidi Modelli
BICICLETTE
Wanderer originale. Emo, Clia, Audax, ecc. Prezzi incredibili, con garanzia. — Via Lagrange, 16, Ba ardo
c 10573

Avvertiamo

tutte le *persone* che continuamente ci scrivono o si recano al nostro Ufficio per avere degli *schiarimenti* circa gli avvisi pubblicati sui nostri giornali, o per altre ricerche, che la nostra Ditta, *scrupolosa e esclusivamente di pubblicità*, non *perde* mai occasione di *trattenere di collocamenti, affitti, vendite*, ecc., nè può quindi venire mai in sospetto di *sfruttare* qualche suggerimento.

Il nostro indirizzo posto negli avvisi dei clienti che vogliono conoscere l'indirizzo ed evitare la noia della corrispondenza *lasciata in posta*, *indirizzo per altro in aumento dei clienti*, i quali devono rivolgersi al nostro ufficio la corrispondenza loro diretta, mediante presentazione di apposito contrassegno.

Facciamo inoltre osservare di non mai accludere alle offerte originali di documenti, ed altro, non garantendo noi della loro restituzione; nè di inviare *offerte raccomandate*, perchè queste vengono senz'altro respinte.

Haasenstein e Vogler

SPOSI e CAPI di FAMIGLIA!

Se volete spendere bene il vostro denaro per arredarvi casa e cucina, non dimenticate i

GRANDI MAGAZZINI E. BIANCHI & C.
VIA VIOTTI - TORINO

ove troverete **Posate** d'ogni qualità — **Ferro-smalto** (marca Leone) — **Alluminio** — **Cristallerie** — **Porcellane** — **Lampade** — **Ferramenta** — **Biancheria** — **Tende** — **Coperte** — **Valigeria** — **Ombrelli** — **Bastoni** — **Ventagli** — **Borsette** per signora — **Portafogli** — **Portamonete** — **Ottica** — **Orologi** da tasca e da muro — **Profumerie** scelt.ssime — **Necessaires** d'ogni sorta e d'ogni prezzo — **Giocattoli** da centesimi **20** a L. **200** — **Cancelleria** — **Articoli Giapponesi** d'ogni specie - **Bomboniere** d'ogni qualità e tutte le novità del giorno, sia in articoli per **Regali** sia per uso **Domestico.**

Ghiacciaie da L. **39** e più.
Sorbettiere da L. **9.05** e più.
Articoli per Lotterie da Cent. **2-4-10** e più.
Articoli per Illuminazione e Palloni areostatici.

GRATIS Il **CATALOGO illustrato** di **228** pagine dei Grandi Magazzini **Bianchi e C., Via Viotti, Torino.**

Chiusi i caloriferi
è indispensabile
la nostra meravigliosa
STUFA NATRON
trasportabile-brevettata
Senza tubazioni
nè fumo nè odore
NB. *Assai più igienica del scaldaletto delle stufe a gas, alcool od a petrolio.*
V. DEROSSI
Via Carlo Alberto, 24, Torino
Listino spiegativo gratis a richiesta inviando il numero di questo giornale. 10660
L. 45
PER FINE STAGIONE
sconto **20 0/0**

Giovedì 7 corr., Via S. Massimo, 40
Vendita pubblica Mobili
Ricca camera da pranzo, da letto e salotto. Mobili caratteristici arredanti 15 camere, pianoforte, quadri ed oggetti diversi.
Perito estimatore: AMATIS.

VINO CHIANTI

Fusto da 100 litri vino Chianti extra	L. 33 —
Damigiana da 50 litri » »	L. 19 —
Cassa di 20 flaconi e 47 litri vino Chianti extra	L. 18 —

Vuoti compresi e merce franca di porto fino a 500 chilometri, contro assegno ferroviario. Restituendo 9 lire per il fusto e 4 lire per la damigiana si rimborsa franchi di porto ogni cosa resa. Chiunque desidera farsi acquisto si rivolga alla Premiata Casa di esportazione Cortese Lucchino, Alessandria (Italia) — NB. Per partite importanti prezzi e condizioni da stabilirsi. 10805

Società Veneta
per Costruzione ed Esercizio
di Ferrovie Secondarie Italiane
— PADOVA —

Assemblea generale del 15 aprile 1910
(ed eventualmente in seconda convocazione il 24 aprile)

Fra gli argomenti all'ordine del giorno dell'Assemblea generale Sgura, secondo l'avviso di convocazione già pubblicato, l'emissione di obbligazioni. Per deliberare validamente in merito viene richiesto l'intervento di almeno tre quarti del capitale sociale, cioè di 60.000 azioni, ed a raggiungere questo scopo la Società corrisponderà **Lire due per ogni azione intervenuta all'assemblea, a condizione che sia raggiunto il numero di 90.000.**

Per maggiori informazioni rivolgersi alla Società a Padova, sia ad una delle Banche o Ditte bancarie incaricate in Italia di ricevere entro il 9 aprile i depositi di azioni, e cioè: Banca d'Italia; Banca Commerciale Italiana; Credito Italiano; Società Bancaria Italiana; Banca Veneta, e Sgg. Alberto Treves & C. a Venezia. 10649

Banco di Roma
Società Anonima - Capitale L. 80.000.000 versato
Sede Centrale in Roma

Si avvisano i Signori Azionisti che a partire dal 2 p. v. aprile è pagabile presso le Casse del Banco il dividendo per l'esercizio 1909 in ragione di L. 7 per azione, contro consegna della cedola N. 12.

Roma, 31 marzo 1910.
10587) IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

MOSCATO SPUMANTE BOTTA
CASSINE (Strevi)
Gran deposito **Barocco di Nizza, Strada Circonvallazione** - Lato Ferrovia. 9410

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

FRANCOBOLLI. Vendesi bella collezione due vetrini, valore catalogo 6000, per 1000. Passando per Torino giorni 10-11 graditi appuntamenti. — Cassano, posta, Canavese. 10629 G

RICERCHE, private informazioni commerciali, indagini delicate, confidenziali, segrete, vigilanze assume ovunque. — Casella postale 161, Milano. 9755 M

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ECOLE Berlitz, via Roma, 45, insegna rapidamente lingue viventi. Prospectus franco. c 4853

EVERS (Londra) Professore di lingua inglese. — Via San Massimo, 46. c 10606

VIOLINO: maestro insegnante con diploma Liceo Musicale. — Inviare prezzo e cassetta N. 1030 all'*Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10577

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BRENTATORE serio, capace dirigere magazzino ingrosso, pratico trattare con clientela, troverebbe buon impiego subito e buon stipendio. — Scrivere cassetta 1209 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 10540

CAPOTECNICO per nuovo Calzaturificio meccanico ricercasi; necessità conoscenza macchine. — Indicare posti occupati, presso alla cassetta 1014 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10532

CERCASI cuoco per fare cucina casalinga per il convitto agrelli e più tardi. Buon stipendio. Indirizzare offerte Cap Hôtel Bordighera. 10624 G

CERCO subito sfaldatore muratore. — Debenedetti, via Garibaldi, 11. c 10529

CERCO commesso negozio confetteria, pasticceria. — C. Dottinger, piazza Vittorio, 1. c 10559

FILATURA cotone in gregge e cotonato cerca abile direttore. Stato richiesti serie referenze. — Scrivere cassetta 309 P., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 10621

LABORATORIO cerca cucitrici macchina e regno. — Ormigno, corso Regina, 24. 10519

MAGLIERIA importante Stabilimento cerca abile persona capace assumere completa direzione reparto tessitura e confezione. Occorrono serie referenze. Condizioni lusinghevolissime. — Offerte cassetta 1028 P., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 10621

PULITORE cercasi laboratorio galvanoplastica. — Fasino Angelo, Campo San Luca, Venezia. 10476 V

SIGNORINA pratica corrispondenza cercasi subito per ufficio. Preferita con conoscenza lingua tedesca. — Referenze. Inviare indirizzato cassetta 1025 P., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10561

STENOGRAFA abilissima, ma provetta contabile, capace dattilografia, ricercasi subito da importante fabbrica in Torino. Impiego stabile, compenso adeguato. Continuo offerta non garantiscono pienissime tutti requisiti richiesti. — Scrivere cassetta 1155 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 10182

TIPOGRAFI. Compositori cercansi subito città provincia. — Rivolgersi Tipografia Camberti, Savigliano. 10455

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CHAUFFEUR meccanico, ottime referenze, occuperebbesi presso distinta famiglia. — Carsacondo Venisio-Molli, via Nizza, 78, Torino. c 9917

FABBRICANTI, Negozianti mobili, tappezzerie. Abile persona, praticissimo vendita, sorveglianza lavori, direzione, referenze primissime, montatore presso, offresi. — Scrivere D. P. 1416, posta, Torino. c 10488

FARMACISTA diplomato, coltissimo, offresi. — Scrivere 21, G., Trino Vercellese. c 10617

GIOVANE cerca amministrazione casa anche fuori di Torino, con garanzia. — Scrivere cassetta 1019 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10552

SERIA signorina, pratica lavori ufficio, bella scrittura corsiva spiccata rotonda, disponibile subito. — Scrivere N. 14, fermo posta. c 10559

VENTENNE, bella calligrafia, pratica lavori ufficio, disponibile. — Scrivere cassetta 1015 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10628

VENTISEIENNE, ottima conoscenza commerciale tedesco, cercasi tra sola impiegherebbesi viaggiare presso serio Ditta. Stabilimento, anche non Casalis. — Davide, posta, Satalia. c 10412

VENTINOVENNE serio, volonteroso, offresi fattorino magazziniere, sbalestratore, cameriere. — Morelli Giovanni, via Massena, 20. 10521

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI socio con capitale in cotonificio, per allargamento ottimo affare ben avviato. — Crosetti, posta, Cuneo. c 10533

CERCASI persona disposta mettere L. 50,000 a perpetua serie per completare somma occorrente per ricevere importantissimo Appalto. — Per trattative e schiarimenti scrivere: Ragioniere Verna, via Duchessa Jolanda, 15, Torino. c 10630

FARMACIA Ora, molto bassa, vendesi motivi famiglia. — Delia, Galliate, Torino. 10572

GENOVA. Cedesi ottimissima stazione Centrale Ristoro 35 stabere. — Offerte 11, 35 fermo posta, Genova. 10473 G

INGEGNERI. Geometri. Studio vendesi bene avviato avviamentissimo sicuro. — Scrivere cassetta 1229 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10554

PANETTERIA condizioni eccezionalissime. Ponte Mosca, 7, recapiti negozio. — Fasoglio, Bellezia, 7.

PER sviluppo sua industria lucrosissima, ottimo avviamento, forte consumo, cerca socio accomandante disponente 15-20.000 lire. — Scrivere cassetta 1024 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10542

RAPPRESENTANTE diverse importantissime Case estero cercansi per nuovo, vasto cliente, cerca socio disponente mezzo necessario, ottimo avviamento, con capitale a disposizione viaggiare. Continuamente clienti. Agenzia anonimo. — Scrivere cassetta 1032 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10539

TIPOGRAFIA piccola vendesi prezzo ribasso. — Rivolgersi Ufficio avv. cav. Gedda, via Bertola, 1. 10591

200 Uova, vini, latteria, 4 locali annessi, argentiere. — Fasoglio, Bellezia, 7. c 10559

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASTELLO di Saluzzo: affittasi alloggio mobiliato signorilmente, 10 e 92 ambienti a 400 metri; da stare due, avendi da fare con la storia. Giardino, bosco, vigna, guardino proprietario coi proprietari. Affittasi pure chalet. — Informarsi pertinace corso Francia, 2, Torino. c 5350

PALAZZINA con giardino, splendida posizione, a Lanzo. — Rivolgersi avv. Lingua, via Garibaldi, 13. c 10314

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI bella, veduta, soleggio, Parella, 1° piano, 6 camere, 2 cucine, due entrate, terrazzo. — Madama Cristina, 51. c 10574

AFFITTASI primo piano piazza via Bobino, 5 camere, Francia, soleggio tre esposizioni, cucina, gas, acqua, luce, comodità moderne. c 9532

AFFITTASI Stabilimento meccanico via Stradella, 5 mila mq. 500 a 2000 mq. ciascuno, con forza elettrica, potente gru scorrevole, uffici, abitazione. — Società Cementi Italiani, 80, Stadium Valentigliano. c 10615

AFFITTASI Mansarda Lago Orta, pulitissima vista estesa, composta quattordici locali bene, giardino, garage, lire 1500. — Rivolgersi personale, Lagrange, 20, Torino. 9765

BOTTEGHE, laboratorio, magazzino, scelte quartiere via Cernaia, Corso Regina Margherita, 24, quartiere via Cernaia, Corso Regina Margherita, 24, quartiere via Cernaia, Corso Regina Margherita, 24,

STITICHEZZA CASCARINE LEPRINCE L. 3 la boccetta

Dr M. LEPRINCE, Paris. Filiale: LAPEYRE, Viale Monforte, 19, Milano

Pronto, sicuro, sorprendente sollievo, e in moltissimi casi guarigione completa dell'

ASMA

con la CARTE AZOTATE LE PRINCE SIGARETTE

del Dr. ANDREU di Barcellona inventore della **PASTA PETTORALE** rinomata contro qualsiasi genere di **TOSSE** e molto apprezzata in tutta Europa ed in America.

Trovasi nelle migliori Farmacie.

Rapp. Farm. Valsamonica e Introzzi - Milano. 1940

PRESERVATIVI

NOVITA' IGIENICHE per Signore e Signori. Catalogo gratis in busta suggellata e non infetta inviando francobollo da 20 cent. Man. sega. Scriv. casella postale N. 535. Milano. 1943

UOVA OGNI GIORNO!

Si possono ottenere facendo prendere al pollaio la POLVERE TURCA per fortificarlo, ingrassarlo, preservarlo dalle malattie ed aumentare la produzione delle uova. **2500 UOVA** per 10 galline in un anno. Un cucchiaio di Polvere Turca basta nel pasto pomeridiano di cinque galline. Immenso successo in Tutti i Paesi del Mondo! Pacco di 2 Kg. franco di porto in Italia. **L. 5** Vaglia al Prof. LABORATORIO CHIMICO **OROBI** 14, Pelice (Canali) MILANO

DIFFIDARE DELLE CONTRAFFAZIONI E IMITAZIONI

Esigere la Firma: *L. Midy*

SANTAL MIDY

Inoffensivo e di una purezza assoluta

GUARIGIONE RADICALE E RAPIDA

(Senza Copaiba — né Iniezioni)

degli Scoli Recenti o Persistenti

Ogni Capsula di questo modello Midy porta il Nome: MIDY

In tutte le Farmacie.

SCIATICA GUARITA senza piaghe né dolori col celebre Antisciatico fr. Zetes. Rimedi di sicura efficacia e di fama mondiale.

ARTRITI GUARITE con immediato sollievo dai dolori colla Cura Mylos.

Opuscoli gratis Dr. C. CAMBIERI - S. Celso 25, Milano

Deposito: BUSIAPPARELLI, Sant'Amarino, Torino. 1978

Nuovo MOLINO MIDGET AUTOMATICO a CILINDRI

per la macinazione di Kg. 100 di frumento all'ora con buratteazione completa per la perfetta separazione dei sottoprodotti. 6327

Impiegato il motivi per produzioni superiori

Molini automatici a cilindri TRIPLEX per granoturco

Capacità 2 — 4 — 6 e quintali all'ora

Ottime referenze — Lavorazione perfetta in poco spazio, minima forza.

Ing. DANTE & REMO DEGANELLO

MILANO — Num. 3, Piazza Paolo Ferrari, N. 3 — MILANO

SAPONE INSUPERATO DA TELETTA

FINISSIMO PROFUMATO EMOLLIENTE ECONOMICO

LIRE UNA

È IL PREZZO MINIMO DEL

VERO SAPOL BERTELLI

RIFIUTATE

IL SAPOL OFFERTO A MINOR PREZZO

LE FALSIFICAZIONI

SONO DANNOSISSIME ALLA PELLE

RENDE LA PELLE TRASPARENTE VELLUTATA MORBIDA BIANCA

CONSERVA LA BELLEZZA E LA FRESCHEZZA DELLA PELLE RITARDA LE RUGHE

Società A. BERTELLI & C. - MILANO -

ALL'ANCORA

Via Garibaldi ang. via S. Tomaso

Sono arrivate le NOVITA'

NASTRI-FIORI-TULLI-PIZZI

Mussole, Ricami, Sacerio

SOTTANE CONFEZIONATE 6320

Ditta L'AURORA

Via Ponte Mosca, n. 57 - TORINO

PREMIATA FABBRICA

BAGNI Scaldabagni — Apparecchi idroterapici — Lavabi — Water-Closet, ecc. 1972

Impianti completi per Stabilimenti, Ospedali e Privati

CONDUTTURE PER ACQUA E GAS

Cataloghi e progetti a richiesta

—Condizioni speciali ai rivenditori—

Malattie Segrete Pelle e degli Organi urinari

Cura radicale e senza conseguenze

Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12, p. 2°

— Visite tutti i giorni 9-10, 13-15, 17-19 —

CURA RADICALE ANTISIFILITICA

ANTIVENEREA E DELLA PELLE

CHIOPPO ANTISIFILITICO per malattie sifilitiche più ostinate agli altri sistemi di cura, depurando il sangue. Flacone grauito L. 10, piccolo L. 7.

INIEZIONE ANTIGONORROICA L. 5. **PILLOLE** L. 5 per gonorrea ostinata e ribelli, ecolo e (goccetta) e perdite bianche.

UNGUENTO SOLVENTE per ghiandole ingrossate, gonfi e stringimenti uretrali onde guarirli senza operazione L. 5.

SOLUZIONE per ulceri e piaghe d'ogni specie di malattie veneree recenti ed inveterate L. 5.

PRIVATIVA GOVERNATIVA all'ANTICO e PREMIATO Gabinetto Dott. **TENCA**, *Milano*, vicolo S. Zeno, 2. — Visite dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 16, consulti per lettera L. 5 — Deposito in *Milano*, laboratorio Dott. **TENCA**. *Al Sempione*, farmacia Emanuele, via S. Zeno, 2. *Grassetti*: Erba, Marzoni e farmacia Pambiotti, Segrezione. Si spediscono i rimedi con L. 1 in più per tutta Italia. 3112

Deposito in **Torino** farmacia **B. Giordano** via Roma, n. 17.

TORINO **VILLA CRISTINA** Savoiarda

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI

Direttore: Dott. Gabriele Grosso

Medici assistenti - Suore Vincenziane - Oratorio

Amministratore Proprietario Cav. PIETRO GROSSO

Torino, piazza Emanuele Filiberto, 24.

UFFICIO — TELEFONO 34-62 175

BAR Forniture complete per impianti MAGAZZINO MODERNO Torino, ang. via Lagrange e via Cavour. 10385

LEVATRICE REGGE M. CLOTILDE. Pensione partenti. Prezzi tenuissimi. Cura segreta, Via Po, 4, p. 2,o c 10015

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) a base di Fosfoglicerato-ferro-Calce Chinina pura-Cola-Stricnina **DI USO UNIVERSALE**

Della Clinica e dalla Scienza, per i costanti effetti curativi, è stato riconosciuto

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

L'ISCHIROGENO è l'unico Ricostituente, che viene perfettamente assimilato in tutte le stagioni, anche dagli stomachi molto deboli, e nelle maggiori infermità riesce il rimedio specifico per eccellenza, di azione così pronta e sicura, che Medici e Scienziati lo hanno adottato per uso personale e, nei casi più ribelli, lo preferiscono a qualsiasi preparato del genere.

Questo rimedio, essendo un alimento di risparmio, agli adulti mantiene sempre vitali i poteri fisiologici; ai bambini fornisce i principii necessarii al normale sviluppo dell'organismo.

nella SPOSSATEZZA prodotta da qualsiasi causa RINFRANCA, e CONSERVA le FORZE

GUARISCE: Neurastenia - Cloroanemia - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Atonia (forma di paralisi) - Impotenza - Rachitismo - Emicrania - Malattie di Stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. È energico rimedio negli esaurimenti nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute e croniche.

Bottiglia cent. L. 5 - Per posta L. 5,50 - 6 bottiglie per posta L. 29 - Bottiglia monstre per posta L. 15 - pagamento anticipato diretto alla fabbrica Cav. ONORATO BATTISTI - Farmacia Inglese del Cervo - Napoli (Corso Umberto I, 110, palazzo proprio).

Importante opuscolo sull'Ischirogeno-Antifagei-Glicoroferpina-Ipnotina si spedisce gratis dietro carta da visita.

N.B. Esigere la marca di fabbrica, la quale munita del Bollo dell'Ufficio dell'Interno, è applicata sul cartoncino di ciascun flacone, di cui, a richiesta dei sigg. Dottori, qui sopra si riporta il fac-simile a salvaguardia del pubblico contro le sostituzioni e le falsificazioni.

Punico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col **PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE** - la più alta distinzione accordata alle specialità Farmaceutiche, calla **Direzione di Sanità Militare** viene somministrato ai nostri **Militari**, anche della **Colonia Eritrea** e della **R. Marina.**

L'**Ischirogeno**, inscritto nella **Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia** (privilegio di poche specialità!) ha il primato sulle numerose imitazioni, perchè non è stato giammai raggiunto nella sua potente azione curativa.

Viene prescritto da tutti i Medici del Mondo e, fra le migliaia di affermazioni, per brevità riportiamo appena quanto scrive l'illustre **Prof. Comm. GIUSEPPE ALBINI**, Decano di tutti i Professori Universitarii d'Italia.

Egregio Signor Cav. Onorato Battista — Napoli.

Non l'ho ancora ringraziato del dono gentilissimo, che volle inviarmi molte settimane fa, di quattro bottiglie d' Ischirogeno.

Il mio silenzio non deve ascriverlo a pigrizia, a negligenza, od altra ragione o pretesto. No... ma al deliberato proposito di provare su di me stesso, ed a lungo, il suo trovato terapeutico, per poter attestarne in buona scienza e coscienza, i veramente benefici effetti ottenuti.

Senza alcun dubbio, devo all' Ischirogeno *il ricupero dell'appetito (quale da anni non ho mai avuto) il miglioramento delle funzioni dell'apparecchio digerente, e, di conseguenza, della nutrizione in genere, la quale era, in principio novembre, assai deperita, in seguito alla grave febbre d'infezione sofferta nel passato ottobre.*

S'abbia pertanto i miei più sentiti ringraziamenti e mi creda con la massima stima

Devotissimo **GIUSEPPE ALBINI**

Direttore dell'Istituto di Fisiologia sperimentale nella R. Università di Napoli

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI

F.LLI RAMAZZOTTI - MILANO

Casa fondata nel 1815

Grande distilleria a vapore con macchine deponenti per l'invecchiamento del cognac

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie. Consulti via Cavour, 4, 3° p. - Ore 1-2 3-5 7-8 p. 189

Gli Annessi si ricevono da Hennenstein e Vogler

Malattie Veneree Medico specialista, 15-16, Via S. Quintino, 29, p. 1° 169

Per malattie nervose e mentali VILLA DI TROFARELLO SALUTE

Direzione medica: Dott. Prof. **Bonacelli**, Dott. **G. Bonichella** - Dott. **C. F. Mariani**

Direttore amministrativo: P. P. CORDERO

Uffici in Torino: Corso Re Umberto, 57, dalle ore 14 alle 15 — Via Cavour, 25, dalle ore 16 alle 17.30 — Farmacia Turla, via Po, 19. 252

Per telegrafo e telefono: Villa Salute, Trofarello.

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO **STREGA**

Fornitore della R. Casa di S. M. il Re d'Italia

G. HERMANN Fabbrica di Impermeabili

TORINO, Portici Piazza Castello, 116

MILANO, Via Santa Margherita (palazzo Trivulzio)

GENOVA, Via XX Settembre, di fianco alla nuova Borsa

Spolverini per viaggio e per automobile - Vasche da bagno di gomma pieghevoli per viaggio. 1188M

Olio Fegato di Merluzzo

PURISSIMO

PROVENIENZA DIRETTA

SOCIETÀ di PESCA

BERGEN (Norvegia)

Presso F.lli PAISSA

TORINO - Piazza S. Carlo, 8

TELEFONO 13-64

IL MIGLIOR ESTRATTO DI CARNE

E IL

RAMORNIE

AUSTRALIAN MEAT COMPANY LD.

IN VENDITA IN TUTTI I BUONI MAGAZZINI ALIMENTARI

CAFFÈ

PURO CONCENTRATO

Nuova invenzione brevettata — Con questo nuovo prodotto ognuno può prepararsi in mezzo minuto una ottima tazza di caffè, o qualsiasi bibita al caffè, senza avere tutti gli inconvenienti e perditempo che si hanno per fare il caffè col sistema abituale — Flacon semplice lire 0,70, con Cognac lire 0,80.

VENDITA ESCLUSIVA:

Società Anonima "SALUS"

F.LLI PAISSA

TORINO — Piazza San Carlo, 8

Sedi della Società Anonima «SALUS»:

MILANO - GENOVA - VENEZIA

NOVARA - BOLOGNA - SPEZIA

Stitichezza

Cura Primaverile

Le Pillole Fattori di Cascara Sagrada depurano il sangue e gli umori, fondono benessere, vigoria e sano colorito alla persona. Sono più attive delle decozioni amare e della salsaparigliа. Da 15 anni vengono prescritte dai medici nella stitichezza, gastricismo, catarro intestinale, ecc. Milioni di persone sono guarite.

La scatola grande di 60 Pillole Fattori, che serve per una buona cura, costa L. 2 in tutte le Farmacie del mondo e dal chimico G. FATTORI e C., via Meuforte, 16, Milano.

I Rivenditori rivolgansi alla Società Anonima «SALUS» — Milano, Torino, Genova, Bologna, Novara e Venezia. 36 M

FERNET-BRANCA

FRATELLI BRANCA - MILANO - ALCOOL CORROBORANTE DIGESTIVO

Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano

Esigere la Bottiglia d'origine — I soli ai soli veri Proprietari del Segreto di Fabbricazione — *Guardarsi dalle Contraffazioni*

Altre SPECIALITÀ della Ditta:

VIEUX COGNAC SUPERIEUR * **GRAN LIQUORE GIALLO** - MILANO - * **VINO VERMOUTH**

CREME E LIQUORI — SCIROPPI E CONSERVE

Agenzie con Stabilimento propri: « CHIASSO per la Svizzera | « S. LUDWIG per la Germania | « NICE « PARIGI per la Francia e le Colonie | « TRIESTE per l'Austria-Ungheria

Concessionari Esclusivi per la Vendita del FERNET-BRANCA

nell'America del Sud C. F. HOFER E C. - GENOVA — nella Svizzera e Germania G. FOSSATI - CHIASSO e S. LUDWIG — nell'America del Nord L. GANDOLFI E C. - NEW-YORK